ANNO XLII MATTINO TORINO, *Giovedì 11 Giugno 1908* MATTINO NUM. 161

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Lo Stato nel diritto

Ritorniamo sulla questione dello stato giuridico degli impiegati, perchè ci sembra che non ne sia ancora stata valutata esattamente la portata altissima nè dal Governo, nè dalla coscienza del Paese.

Noi diamo ampia lode — lo ripetiamo volentieri — all'on. Giolitti di avere affrontato, con la risoluta volontà di condurlo a termine, il problema dei doveri e dei diritti dei pubblici impiegati, perchè qualunque ordinamento è preferibile all'attuale stato di anarchia, e perchè è nell'interesse del Paese e degli impiegati di risolverlo. Ma, appunto, perchè la soluzione sia definitiva, occorre che essa risponda a equità, e non si scosti da alcuni supremi principi di diritto pubblico, che nell'attuale disegno ci sembrano affatto dimenticati.

Il diritto dello Stato vive rigoglioso solo quando — come ben dicono i giuristi tedeschi — lo Stato vive nel diritto. E cioè lo Stato è un aggregato di interessi, che si intrecciano fra loro, di cui alcuni sono superiori, altri inferiori di entità e di valutazione, e che quindi, per coesistere, bisogna siano garantiti nelle loro svariate manifestazioni da qualche norma superiore, uguale per tutti, che è la legge. Nè come ente di diritto pubblico, nè come ente capace di diritti privati, l'Amministrazione dello Stato può sottrarsi — senza imminente pericolo per l'organismo sociale — alle norme di legge. Tutta la lotta del diritto nel medioevo, tutta la storia dell'umanità dal 1789 ad oggi, è caratterizzata da questo sforzo immane: di sostituire allo Stato di violenza uno Stato giuridico, di confinare il suo potere smisurato entro i limiti necessari alle libertà elementari dei cittadini che lo compongono. Vittoria dello Stato nel diritto fu quella con cui si sancì che il privato, che si crede offeso nei suoi diritti, può convenire l'Amministrazione davanti ad un terzo indipendente, e che rappresenta la legge. Vittoria dello Stato nella violenza sarebbe l'atto legislativo che togliesse, in parte o in tutto, il dovere dell'Amministrazione di rispondere dei suoi atti e di far giudicare delle sue controversie davanti al rappresentanti di un potere estraneo ai suoi interessi e alle sue pressioni.

E' perciò che, a nostro avviso, l'attuale progetto di legge ha un contenuto di principio giuridico della più alta importanza, in quanto per la prima volta tenta di regolare i rapporti fra l'Amministrazione pubblica e i suoi impiegati, o, in altre parole, di determinare i confini dell'«ius imperii» dello Stato su una categoria speciale di cittadini. E in questo tentativo ci sembra che si sia malamente falliti, tentando di far sancire una violazione a uno dei principi fondamentali di diritto in cui, come abbiamo detto, lo Stato deve contenersi: quella che, di fronte ai propri impiegati, l'Amministrazione ne possa essere una sol volta giudice e parte in causa.

Lo Stato ha dei diritti sacrosanti verso i suoi impiegati: i quali hanno dei doveri verso lo Stato: ma gli impiegati hanno pure dei diritti verso lo Stato, e di questi diritti, nei limiti della legge, non può, non deve essere giudice l'ente che è obbligato.

Ne consegue che lo Stato può destituire un impiegato dal suo ufficio; ma questi deve avere la possibilità di dimostrare innanzi a persone disinteressate, cioè a persone che non siano in rappresentanza diretta dello Stato, che nel caso speciale a torto lo Stato ha usato del suo diritto.

Tutto questo — chiamiamo a giudici i lettori — significa forse togliere autorità al potere esecutivo? Significa esautorarlo di fronte agli inferiori? Significa anarchia? Mai, no: anzi, il contrario. Appunto, perchè se un direttore generale, ad esempio, compie un abuso di autorità contro un subordinato, viola i principi del potere esecutivo, rompe un legame giuridico, lo scandalo è tanto più grave in quanto egli ha più poteri, e perciò più doveri: tutta l'anima giuridica dell'amministrazione ne resta offesa e tanto più si impone il ristabilimento dell'ordine turbato.

Il progetto di legge in questione, come risolve tutti questi problemi? Disponendo che l'amministrazione, che si ritiene offesa dall'impiegato, si stabilisca essa giudice della supposta offesa, giudicando con un procedimento sommario, segreto, senza appello. Poichè non si può chiamare appello il ricorso che l'impiegato può fare al ministro, il quale, — dice il progetto — decide dopo aver sentito lo stesso Consiglio di disciplina...... presieduto dal sottosegretario di Stato! E tanto meno si può chiamare appello il ricorso al Consiglio di Stato, organismo amministrativo, il quale non entra *nel merito*, e che in ogni caso non risolve il problema nostro fondamentale: che l'amministrazione non può essere giudice in causa propria.

***

Il Ministero, del resto, sente tanto bene il vizio gravissimo e organico del suo progetto, che ne tenta la giustificazione. Ma questa è più debole del progetto stesso, anzi, diciamolo francamente, ridicola e inconsistente. Che dice, difatti, il Governo? Nei Consigli di disciplina degli impiegati — esso afferma — si giudica dei loro specifici atti tecnici, e il giudizio non può darlo esatto se non un tecnico, che abbia cognizione perfetta di ciò che effettivamente sia un errore commesso dall'impiegato e delle ripercussioni che esso può avere sul servizio; soltanto un tecnico, e il tecnico di quella speciale amministrazione, può essere in grado di vedere le vere deficienze di un impiegato e apprezzarne nella loro giusta misura. Non basta: solamente chi intende ed ha la responsabilità di un servizio può calcolare ciò che le colpe e gli errori di coloro che sono impiegati in quel servizio, producono di danno, e giudicarle in conformità degli effetti che ne derivano. Due qualità si richiedono, dunque, in chi deve giudicare disciplinarmente un impiegato: la competenza e la responsabilità. Gli incompetenti e gli irresponsabili non sarebbero buoni giudici degli impiegati: gli impiegati medesimi non dovrebbero desiderarli.

Non si poteva dare di una causa non buona una giustificazione logicamente e giuridicamente più infelice. Questione tecnica il licenziamento di un impiegato? Ma per quali motivi voi dite che questo impiegato può essere licenziato? Forse perchè ha commesso un errore involontario in una «nota emarginata», o perchè ha mandato al ministro una carta per un'altra? Ma ce li dice il progetto di legge i motivi di una revocazione o di una destituzione: 1.o Grave abuso di autorità e di fiducia; 2.o Inosservanza del segreto d'ufficio; 3.o Mancanza contro l'onore; 4.o Illecito uso o detrazione di pubblico danaro, o per connivente tolleranza di tali reati; 5.o Accettazione di compensi per affari trattati dall'impiegato in dipendenza del proprio ufficio; 6.o Violazione dolosa di segreti d'ufficio; 7.o Gravi atti d'insubordinazione commessi pubblicamente; 8.o Eccitamento alla insubordinazione; 9.o Offese ai poteri costituiti e pubblica manifestazione di opinioni ostili alle vigenti istituzioni; 10.o Grave condanna penale riportata.

Sono questi dei problemi tecnici? Ma no davvero. Sono fatti morali, o, se vogliamo, immorali, il cui apprezzamento è proprio solo e unicamente di natura giuridica. E, del resto, se a causa di uno di questi fatti fossero derivate conseguenze tecniche, il magistrato avrebbe sempre il diritto di sentire, su di esse, la testimonianza, la perizia dei competenti, dei capi servizio.

Ma si starebbe freschi se nel campo del diritto trionfasse questa nuovissima teoria ministeriale! Un negoziante fa bancarotta? Niente Tribunale civile, ma giudizio dei periti. Un cambista truffa con dei contratti differenziali? Niente giudizio ordinario, ma tribunale di periti. E così in questo secolo di tecnicismo, avanti all'infinito.

Noi riconosciamo, noi ammettiamo che per certi atti interni dell'amministrazione, i quali pure possono interessare gravemente la posizione e l'avvenire di un impiegato, sia giocoforza rimettersi ai tecnici dell'amministrazione, malgrado gli inconvenienti che ne possono derivare e che effettivamente derivano: ad esempio, in materia di promozioni di grado e di classe. Ma quando si parla di destituzione, cioè di rottura del vincolo giuridico fra Stato e impiegato, siamo in tema di diritto e l'amministrazione — parte in causa — non può giudicare, senza violentare pericolosamente una massima inconcussa.

E' per questo motivo che la Germania — la quale conta la burocrazia indiscutibilmente più tecnica del mondo — ha risoluto nel modo da noi ricordato giorni or sono — cioè con la creazione di veri tribunali amministrativi — l'arduo problema. Là, dove con la disciplina non solo si scherza adesso, ma non si è mai scherzato nemmeno nei tempi in cui in Italia si compivano atti di viltà governativa di fronte alle jugulazioni di certe organizzazioni, là, dove la libertà si è sempre sentita nel suo senso — senza quindi concessioni ieri alla demagogia, oggi alla reazione — si è compreso oltresì che, per essere intransigenti col dovere degli impiegati, per essere inesorabili contro le loro colpe, per affermare con un pugno di ferro, alto e sempre, il gran diritto dello Stato, bisognava che lo Stato per primo si mostrasse devoto al diritto: e così si è risolto, definitivamente, il gran problema.

In Italia si è, consenziente al solito il solito Parlamento, alla vigilia di violare la legge, per ristabilirne l'impero. Noi speriamo che ancora il Governo non farà una piccoletta questione di puntiglio e, con un tratto di penna, darà vita vitale al suo disegno. In caso contrario, segneremo un altro errore della coscienza giuridica italiana.

Un altro incidente alla Camera sul dott. Germini e sui medici condotti.

Prosegue la discussione sull'“omnibus ferroviario„

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 10, sera.

Seduta del 10 giugno.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta, che comincia alle ore 14,10, è piena di elettricità, almeno all'esordio, elettricità anche al di fuori; tanto è vero che un piccolo temporale si scatena su Montecitorio. Nell'aula sono presenti un centinaio di deputati. Le tribune sono gremite.

Un “memento„ del Presidente.

Il PRESIDENTE crede opportuno ricordare ai colleghi l'art. 116 del regolamento, il quale limita a cinque minuti il tempo assegnato agli interroganti per dichiarare se siano soddisfatti delle risposte del Governo.

Nota che i membri del Governo possono parlare quanto credono per espressa disposizione statutaria ed anche in correlazione della loro responsabilità. D'altra parte i deputati, che intendono parlare più lungamente sul soggetto delle loro interrogazioni, possono convertirle in interpellanze, restando così salvaguardati i diritti di tutti.

Di nuovo il dott. Germini di Sambuca Pistoiese

La Camera si interessa allo svolgimento delle interrogazioni Santini e Numa-Campi sull'eterna questione del dottor Germini, medico di Sambuca Pistoiese. Dopo il fervorino del presidente, prende la parola l'on. SANTINI, il quale dice: — Sono dolente che l'on. De Felice abbia pronunziato qui una requisitoria contro le Autorità politiche a proposito del licenziamento del medico di Sambuca Pistoiese. Avrei voluto che si fosse pronunziata una parola di pacificazione, di solidarietà professionale, di perdono. Quanto al dottor Germini, devo dichiarare che egli mi venne presentato da un egregio collega. Egli voleva che io portassi il suo caso alla Camera. Gli chiesi chi fosse il deputato del suo Collegio, ed avendone avuto risposta che era l'on. Morelli-Gualtierotti, gli dissi che si rivolgesse a lui, e rifiutai di occuparmi ulteriormente del caso Germini.

DE FELICE — Non siamo d'accordo.

SANTINI — No, è questione di educazione politica.

DE FELICE — E' questione invece di indipendenza.

PRESIDENTE (a De Felice) — La finisca.

SANTINI (proseguendo) — Devo dire la verità. Le ragioni addotte dal dottor Germini in sua difesa non mi persuasero. Mi sembra che la cosa migliore sarebbe che il dottor Germini tenesse fede alla promessa fatta di mutar vita e non desse modo all'opinione pubblica di occuparsi di lui.

Il PRESIDENTE, credendo che l'on. Santini abbia finito, dice: — La parola spetta all'onorevole Campi-Numa.

SANTINI — Ma io non ho finito.

L'equivoco del presidente suscita un po' di ilarità nell'aula e nelle tribune.

Il PRESIDENTE se la prende colla tribuna della stampa ed ammonisce irritatissimo: — I falsi giornalisti vadano via e lei, on. Santini, concluda.

L'on. SANTINI deplora che l'Associazione nazionale dei medici condotti si sia lasciata trascinare nel campo politico.

Voci all'Estrema — Non è vero.

SANTINI — E' proprio così. Tanto è vero che l'on. De Felice ha dovuto intervenire in difesa dei compagni socialisti.

DE FELICE — Questa è la prova che il dottor Germini nulla aveva a temere.

SANTINI — Mi duole che in pieno secolo ventesimo l'Associazione dei medici condotti abbia preso una deliberazione di tanto danno per il popolo che soffre, proclamando il boicottaggio a Sambuca Pistoiese.

DE FELICE (interrompendo) — Non è vero; l'Associazione dei medici condotti non proclamò mai il boicottaggio.

PRESIDENTE (a Santini) — Mi raccomando non rivolga la parola all'on. De Felice, altrimenti non la finiremo più *(ilarità)*.

SANTINI — Mi provocano e debbo rispondere.

DE FELICE — Le ripeto, non è vero.

PRESIDENTE (a Santini) — Concluda.

SANTINI — Ho finito. Debbo soltanto aggiungere essere da deplorarsi vivamente che alcuni giornali abbiano vilmente assalito l'onorevole Morelli-Gualtierotti *(Numerosi deputati dell'Estrema protestano)*.

DE FELICE grida: — Sono affermazioni gratuite.

SANTINI — Ma lei non sa che c'è una stampa, la quale non rispetta neppure le tombe.

PRESIDENTE — Ma lasci andare.

SANTINI — Termino esprimendo l'augurio che i dissidi manifestatisi a Sambuca Pistoiese scompaiano una buona volta e la pace ritorni in quel Comune. E' da augurarsi che fatti simili non abbiano più a deplorarsi.

PRESIDENTE — La parola è a Numa-Campi.

L'on. NUMA-CAMPI sorge a parlare in mezzo alla manifesta ostilità della Camera. Il deputato repubblicano interrogante dice: — Rassicuro la Camera che non entrerò nel caso di Sambuca Pistoiese. Dirò due parole per scagionare l'Associazione nazionale dei medici condotti dall'accusa portata qui dentro. Io presentai una interrogazione che si riferiva unicamente ai provvedimenti che il Ministero degli interni dovrebbe prendere onde scongiurare l'adozione delle misure estreme a cui talora è costretta l'Associazione dei medici condotti per la difesa ed il decoro e l'interesse della classe sanitaria. Il sottosegretario agli interni non ha creduto di rispondere.

FACTA — Chiedo la parola.

NUMA-CAMPI — Io mi attendevo invece una risposta esauriente. I medici condotti sono stati obbligati ad organizzarsi dalla necessità di difendere i propri interessi in seguito a continui attriti tra i medici condotti ed i Comuni. Questo contese finiscono sempre alla sanzione del Codice penale anche quando i medici ricorrono ai Tribunali, scegliendo una via lunga e scabrosa. Risulta costantemente che, mentre hanno ragione da vendere, si finisce col dar loro torto, perchè la parte avversaria dispone della forza.

«Io vidi l'altro giorno che si attaccava l'Associazione dei medici condotti, e non posso a meno di spendere una parola in difesa di queste persone, che, dopo avere speso metà della loro vita per conseguire una laurea, si vedono come in ricompensa lanciati nelle più lontane condotte mediche con uno stipendio irrisorio, che non supera in media le duemila lire all'anno.

«I medici condotti si trovano nella dolorosa condizione di doversi organizzare e difendere. Essi furono assaliti in questa Camera, ma bastò loro l'elogio che in loro onore scrisse Giovanni Pascoli, elogio che vale assai di più delle accuse mosse qui dentro *(urli)*.

«Udii perfino dal banco del Governo minacciare l'applicazione degli articoli del Codice penale all'Associazione dei medici condotti. Ebbene, io risponderò al Governo: «Non avete letto lo statuto dell'Associazione, perchè, se l'aveste letto, non parlereste così *(rumori)*. Anche oggi (prosegue l'on. Campi) udii parole vivaci contro le forme civili di resistenza adottate dai medici condotti».

SANTINI — Non dovrebbero fare della politica.

CAMPI — Il Consiglio dell'Associazione dei medici condotti non agisce mai prima di aver sentito la propria consulenza legale.

La Camera dà manifesti segni di impazienza. Si grida: «Basta! Basta!».

PRESIDENTE — Ma la finisca, concluda.

CAMPI — Ma abbia un po' di pazienza: si tratta di un minuto solo.

PRESIDENTE — Il regolamento deve essere uguale per tutti.

CAMPI — Sapete chi è il presidente della Federazione nazionale sanitaria? E' quell'anarchico che risponde al nome del senatore Durante *(ilarità)*. L'Associazione dei medici condotti infine non proclamò il boicottaggio.....

Voci — Sì, lo proclamò!

CAMPI. — Nè prese provvedimenti contro gli ammalati, ma contro gli amministratori del Comune di Sambuca Pistoiese *(rumori)*.

Il presidente scampanella.

NUMA-CAMPI per darvi una idea della tolleranza dell'Associazione dei medici condotti basta dire che nell'ultimo Congresso dei medici venne stabilito che tutte le vertenze riguardanti i medici condotti siano deferite ad un Collegio arbitrale *(i rumori continuano)*.

L'on. Numa-Campi si affretta a concludere dicendo: — Confido che la Camera modificherà la sua prevenzione contro i medici condotti.

Voci — Ma non è possibile!

NUMA — Per conto mio non posso a meno di respingere a nome dell'Associazione medica l'accusa ingenerosa di avere mancato ai principii del progresso e deploro che sia venuto qui a combattere l'Associazione dei medici un deputato che, come Morelli-Gualtierotti, ebbe il genitore medico condotto.

MORELLI-GUALTIEROTTI protesta.

DE FELICE GIUFFRIDA — Farebbe meglio a chiedere la parola per fatto personale.

PRESIDENTE — Lasciamo stare il fatto personale.

MORELLI-GUALTIEROTTI — Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE — Ma lasci andare!

Sorge a replicare l'on. FACTA. Egli con molta forza dice: — L'on. Numa-Campi ha detto che i medici condotti non sono abbastanza tutelati dalle disposizioni di legge. Mi permetta di dire che le disposizioni di legge, che conosco assai bene, accordano ai medici condotti garanzie sia per quanto riguarda la loro nomina sia per quanto riguarda il loro licenziamento. Le nomine possono farsi infatti solo per concorso: possono essere licenziati soltanto per gravi motivi. La censura e la sospensione dalla carica dei medici condotti sono circondate da infinite garanzie.

DE FELICE — Va bene, ma può ben dire che queste garanzie siano state osservate. Ecco la questione.

FACTA — Veda la Camera, veda l'on. Numa-Campi che lo Stato non scorge la necessità di altri provvedimenti a favore dei medici condotti. Se la loro Associazione si fosse contenuta nei limiti della tutela dei diritti dei medici, nulla vi sarebbe da dire contro di essa. L'Associazione dei medici avrebbe in tale modo adempiuto non solo un suo diritto, ma un dovere. Invece, l'Associazione dei medici condotti agì ben altrimenti. Essa ha boicottato il Comune di Sambuca Pistoiese, rivolgendo così le sue armi contro i poveri malati.

NUMA-CAMPI — Non è vero, non vi è stato boicottaggio.

DE FELICE — Non vi fu boicottaggio, questo è l'errore.

FACTA — Il boicottaggio è esistito di fatto; se non fu proclamato, fu applicato, il che è la stessa cosa *(applausi)*.

Prende infine la parola, mentre la Camera si dimostra stanca di questo incidente che rasenta il pettegolezzo, l'on. MORELLI-GUALTIEROTTI per fatto personale.

PRESIDENTE — Speriamo che ora sia finita: quasi, quasi dovrei prendere io la difesa di quel povero medico *(ilarità generale)*.

MORELLI-GUALTIEROTTI — Dichiaro anzitutto che sono state assai male interpretate le mie intenzioni: parlo al malinteso. L'onorevole Numa-Campi ha fatto male a trascinarmi a questo fatto personale. E' innegabile la esistenza del boicottaggio nella condotta di Sambuca Pistoiese.

NUMA-CAMPI — Ripeto che non fu proclamato.

MORELLI. — Fu proclamato.

DE FELICE. — Non è vero.

MORELLI. — Se anche non fu proclamato, fu, come disse il sottosegretario di Stato affinché, applicato. Del resto, la responsabilità del boicottaggio risale all'Associazione dei medici condotti, la quale ha inoltre la responsabilità di non avere neppure tentato la conciliazione. L'intervento dell'Associazione non fece altro che mandare all'aria ogni pratica conciliativa, di cui doveva pure avvantaggiarsi quella certa di medico condotto che è il dottor Germini.

DE FELICE, ironicamente: — Per carità, non parliamo di perle!

MORELLI. — Appunto perchè io ho veduto mio padre, che era medico condotto, trascinare fino all'ultimo momento la sua esistenza da casolare in casolare, senza rifiutarsi una sola volta di accorrere al capezzale di un malato, appunto per questo debbo deplorare una volta di più la condotta inumana del dottor Germini.

DE FELICE. — E' falso quello che lei dice.

MORELLI. — Purtroppo è vero!

DE FELICE. — E' falso! *(rumori)*.

SANTINI. — Ma prendetelo nel vostro Comune di Catania quel medico condotto, e fatela finita una buona volta *(ilarità)*.

Su questo scoppio di ilarità il PRESIDENTE dichiara esaurita l'interrogazione.

L'omnibus ferroviario.

Si riprende la discussione sulle costruzioni e concessioni delle ferrovie.

PALA dà ragione del seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a disporre gli opportuni studi ed a presentare provvedimenti per l'esecuzione delle seguenti linee ferroviarie in Sardegna: 1.o Prolungamento della linea Monti-Tempio sino a Palau, per la valle Liscia e l'Arzachenese; 2.o Allacciamento della linea Cagliari-Sorgono con traversale Macomer-Nuoro; 3.o Allacciamento della Cagliari-Tortolì con la traversale Nuoro-Macomer; 4.o Prolungamento della Macomer-Nuoro sino al mare; 5.o Allacciamento della Ozieri-Chilivani col tronco Tempio-Palau per Oschiri e la valle Curaduri».

CERMENO presenta, anche a nome dell'onorevole Rebaudengo, il seguente ordine del giorno:

«La Camera, riconoscendo che la rettifica della linea Torino-Savona nella tratta Monchiero-Dogliani-Saliceto può costituire un ottimo miglioramento della linea stessa ai suoi fini principali, invita il Governo ad includerla fra le soluzioni che si propongono al penultimo capoverso dell'art. 19 della legge».

Accenna alle ragioni le quali suffragano la sua proposta; dimostra che il raddoppio del binario Bra-Ceva e la costruzione di un nuovo tronco Fossano-Mondovì-Ceva non risolverebbe la grave questione in modo soddisfacente per le popolazioni interessate.

Confida che il ministro vorrà dichiarare che farà oggetto di studio la importante questione *(Bene! Bravo!)*.

SALANDRA, anche a nome degli onorevoli Zaccagnino, Venezlale, Masselli, Pavoncelli, Giusso, Leone, Bernardo, Fede, Castellino, N. Falconi, Cimorelli, ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a comprendere fra i primi studi da eseguirsi con lo stanziamento di cui all'art. 1.o, lettera G, della presente legge, la revisione del progetto già esistente per la linea Lucera-Campobasso».

Dà ragione di un emendamento all'articolo 1.o, col quale si comprende, fra le opere da eseguirsi in forza di questa legge, anche il raddoppio del binario da Ancona a Foggia e da Barletta a Brindisi.

Termina affermando che con questa sua proposta è convinto di propugnare un interesse eminentemente nazionale *(Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore)*.

CASCIANI, anche a nome dell'on. Morelli-Gualtierotti, presenta il seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta che a migliorare il traffico di una estesa regione della Toscana, sia necessaria la costruzione della linea Pistoia-Empoli, di riconosciuta importanza locale e generale, confida che il Governo vorrà comprenderla tra le linee da costruirsi direttamente dallo Stato, o almeno affidare la concessione all'industria privata con un sussidio che acconsenta di affrettarne la costruzione».

FIAMBERTI si compiace del disegno di legge che provvede a migliorare il sistema ferroviario del Paese, osservando però che il disegno medesimo si fonda sopra criteri insufficienti ed incompleti.

Lamenta infatti che il Governo non abbia proposto, con questa legge, di costruire una linea interna da Genova a Spezia, passando per le valli Bisagno, Fontana Bona e Vara.

E' favorevole al raddoppiamento del binario sulla linea attuale; ma, poichè sopra quella linea passano ora 72 treni al giorno, è facile comprendere che da qui a poco tempo anche col doppio binario la linea sarà del tutto insufficiente al traffico sempre maggiore. Occorre pensare per tempo ad un'altra linea che assicuri le comunicazioni di Genova verso Spezia, onde invita il Governo ad affrettare gli studi della linea da lui raccomandata, che fu da tutti dichiarata indispensabile alla difesa nazionale e che risponde a desideri legittimi e ai bisogni incontestabili della popolazioni *(bene! bravo!)*.

CARMINE presenta e svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, ritenuta la necessità che il disegno di legge abbia a garantire, nell'interesse nazionale, la migliore utilizzazione possibile delle nuove ferrovie da costruirsi, passa alla discussione degli articoli».

Nota che l'insufficienza delle grandi arterie ferroviarie paralizza il servizio anche su quelle secondarie; epperciò si compiace che il disegno di legge finalmente provveda a raddoppiare i binari sopra le linee esistenti ed a costruire linee nuove. Approva il proposito di una ferrovia Bologna-Firenze e di un'altra ferrovia Genova Tortona, e anche quello di migliorare intanto l'esercizio con la costruzione di piccoli impianti meno insufficienti di quelli attuali, manifestando però qualche dubbio sull'efficacia delle proposte contenute nel disegno di legge.

Non ammette invece il tracciato prescelto per le due grandi linee sopra accennate e che si vogliono chiamare direttissime solamente per far pagare alle merci una tariffa più gravosa, calcolandola su più lungo percorso, il che non può essere approvato. Nota infatti che a questo modo si rende sempre più difficile attirare sulle nostre ferrovie le correnti del traffico internazionale e favorire il trasporto delle derrate alimentari del Mezzogiorno verso i mercati della valle del Po e dell'Europa centrale; nota altresì che si danneggiano sensibilmente gli interessi delle industrie nazionali.

Conclude confidando che il Governo dovrà meglio meditare sopra una disposizione che contrasterebbe anche in modo stridente col principio a cui si informa il presente ordinamento ferroviario del Paese *(vive approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore)*.

FALLETTI segnala la necessità di una linea Fossano-Mondovì-Ceva, la quale non dev'essere considerata solamente come sussidiaria alla Torino-Savona, ma dev'essere invece tenuta presente per la sua importanza speciale dinanzi a tutto quanto il problema ferroviario e industriale del Piemonte. Rileva infatti la deficienza attuale nelle comunicazioni fra Torino e la Liguria occidentale, onde si rende necessaria una nuova linea che è da tutti e da molto tempo invocata. Confida che il ministro vorrà tener conto della sua raccomandazione *(Bene!)*.

Voci. — La chiusura!

La chiusura è approvata.

DI LORENZO, a nome anche dell'on. D'Aly, svolge un ordine del giorno per segnalare la importanza agricola, commerciale della ferrovia Castellammare-Calatafimi-Trapani, e per invitare il Ministero a completarne gli studi ed a comprenderla nell'elenco delle linee da costruirsi.

MAZZIOTTI, anche a nome degli on. Talamo, Spirito Beniamino e Spirito Francesco, svolge un ordine del giorno con cui si afferma la necessità di collegare le due linee della Eboli-Reggio, cioè la Battipaglia-Reggio e la Eboli-Lagonegro.

Il PRESIDENTE, pei funerali dell'on. Prinetti, estrae a sorte i nomi dei deputati che insieme all'Ufficio di presidenza rappresenteranno la Camera ai funerali. Sono sorteggiati gli on. Abruzzese, Pandolfini, Santoliquido, De Seta, Giusso, Sonnino, Ricci Paolo, Tedesco, Talamo.

Sull'ordine del giorno il PRESIDENTE propone che venerdì si tenga una seduta antimeridiana. La proposta è approvata.

La seduta termina alle 18,45.

Domani seduta alle 14.

Nota alla seduta.

Roma, 10, ore 22.

Nella discussione generale dell'«omnibus ferroviario» i fautori della chiusura, battuti ieri sera, si sono presi la rivincita stasera. Ma, come vi feci notare, la chiusura giova poco, perchè si deve dare facoltà di parola a tutti gli iscritti che abbiano presentato un ordine del giorno. Non è quindi possibile che la discussione del disegno di legge possa essere esaurita prima di sabato. Abbandonato l'«omnibus ferroviario», si passerà senz'altro alla discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati. Il gruppo socialista, riunitosi oggi, ha deliberato di combattere a tutta oltranza tale disegno di legge. Arriverà fino all'ostruzionismo? E che si deve intendere per ostruzionismo? In altri termini, sarà tentato anche l'ostruzionismo meccanico?

Sarebbe difficile rispondere in modo concreto a queste domande, perchè cercheranno di mettersi d'accordo i tre gruppi di Estrema Sinistra nella riunione plenaria di domani alle ore 18. Tale riunione sarà preceduta dalla riunione del gruppo radicale e del gruppo repubblicano. Io non credo che l'Estrema Sinistra deliberi l'ostruzionismo; non lo credo perchè l'ambiente non è propizio a questa forma di combattimento. Non siamo nelle condizioni in cui si trovò la Camera all'epoca del secondo gabinetto Pelloux. Per quanto si possa riconoscere che in alcuni punti questa legge è restrittiva, nessuno può paragonare lo stato giuridico degli impiegati al decretone od al cosidetto regolamento-capestro: contro tale regolamento sorse, oltre all'Estrema Sinistra, anche l'opposizione costituzionale. Invece adesso l'opposizione costituzionale con Sonnino approverà il disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati e l'Estrema Sinistra non è adesso così salda e compatta come allora. Il gruppo socialista combatterà certamente a tutta oltranza il progetto di legge; è anche possibile che arrivi all'ostruzionismo; ma si tratterà soltanto di un ostruzionismo, diremo, regolamentare, il quale consisterebbe nella presentazione di ordini del giorno e di emendamenti e nella votazione di essi per appello nominale. Questa specie di ostruzionismo è perfettamente legale; ma anche entro questi confini legali l'ostruzionismo non potrebbe durare a lungo. Ecco perchè il Governo non si preoccupa dell'ostruzionismo, dato che esso venga davvero messo in pratica.

C.

L'altra campana.

Ciò che dirà l'on. De Felice alla Camera quando si svolgerà la sua interpellanza sul caso di Sambuca Pistoiese — Intervista coll'interpellante.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 23.

Il pubblico è rimasto colla curiosità di conoscere quanto l'on. De Felice avrebbe detto ieri alla Camera intorno al caso del dottor Germini, qualora il presidente non gli avesse bruscamente impedito di parlare, sospendendo la seduta. La questione del medico condotto di Sambuca Pistoiese si trascina da parecchi giorni, ma ne è rimasta in ombra una parte essenziale del dibattito, cioè la difesa del dottor Germini.

Senza attribuire eccezionale importanza alle discolpe del medico di Sambuca, mi è parso interessante conoscere ciò che la severità del presidente della Camera ha impedito all'on. De Felice di dire.

L'on. Marcora può togliere la parola ad un deputato, ma non può impedire ad un giornalista di rivelare ciò che il deputato ha dovuto tacere in pubblica seduta.

Ho chiesto all'on. De Felice un'intervista in proposito. Il deputato di Catania ha cortesemente aderito. Ecco l'intervista avuta:

— Vuol dirmi quale azione parlamentare ella esplicherà — secondo il preannuncio che ne ha dato alla Camera — intorno al caso di Sambuca Pistoiese?

— Ho presentato oggi stesso — mi rispose l'on. De Felice — alla presidenza della Camera un'interpellanza sull'argomento. Ho, cioè, come promisi, convertito la mia interrogazione in interpellanza; interpellanza, che sarà probabilmente svolta lunedì, 15 giugno.

— Ebbe ella affidamenti in proposito dal Governo?

— Il sottosegretario agli interni, onorevole Facta, mi ha mandato a dire, per mezzo dell'on. Cimati, segretario alla presidenza: «Io sono a sua disposizione per la seduta di lunedì; però, avendo in quel giorno altri impegni, preferirei che venisse scelto il lunedì successivo». Pregai — aggiunse l'onorevole De Felice — l'on. Cimati di riferire al sottosegretario di Stato essere assolutamente necessario liquidare al più presto questa penosa faccenda, a meno che gli impegni dell'on. Facta, per il 15 giugno, fossero irremovibili.

— E la risposta definitiva quale fu?

— Non mi è ancora pervenuta.

— Che si propone ella di dire svolgendo la sua interpellanza?

— Eviterò di entrare in questioni di carattere intimo, sebbene con mio vivo dolore abbia voluto entrarvi il sottosegretario di Stato agli interni. Non entrerò in siffatte questioni perchè, se mi decidessi a parlare, dovrei dire cose molto gravi contro gli accusatori del dottor Germini, taluno dei quali deplora fatti di carattere intimo, la cui responsabilità viene attribuita al medico condotto di Sambuca Pistoiese, mentre quell'accusatore ha dimenticato di avere dovuto rispondere, anche avanti ai Tribunali, di un fatto molto più grave, quale è l'adulterio.

— Da quale circostanza ella fu mosso a difendere, alla Camera, la causa del dottor Germini?

— Io non ho voluto sollevare una questione di carattere personale, ma bensì volli suscitare un incidente di indole generale per la garanzia dei medici condotti e dei Comuni, e su questo ritornerò colla mia interpellanza. Ad arte venne portata la questione nel dibattimento avvenuto sinora alla Camera. Io — proseguì l'on. De Felice — non conoscevo personalmente il dottor Germini, ma ho in mie mani sentenze di pretori, di Tribunali, di Corti d'Appello, che smentiscono tassativamente, una per una, tutte le accuse portate alla Camera dall'on. Morelli-Gualtierotti contro il dottor Germini, e che il sottosegretario on. Facta replicò con un calore almeno eccessivo. Orbene allora quando il presidente della Camera mi tolse la parola, io leggevo tali documenti, per moralizzare la questione, anche dal punto di vista dell'individuo colpito. Ma intendevo ed intendo sovratutto di far constatare che nel licenziamento del dottor Germini non erano stabilite, osservate le prescrizioni stabilite dalla legge.

— Ed in qual senso furono violate le forme di legge?

— Ammesso pure che il Germini fosse stato un cattivo medico, ed avesse mancato ai suoi doveri, bisogna pure tener conto che la legge sia fatta per quei medici o per quei Comuni, i quali vengono meno ai propri doveri. Ed io, come non ho visto ancora condannare un brigante, senza tutte le garanzie della difesa; così chiedo di non assistere al licenziamento di un medico (si chiami Germini od altri) senza l'osservanza di tutte le forme e di tutte le garanzie sancite dalla legge.

— Ella ha le prove di questo violazioni?

— La violazione ommessa — replicò l'onorevole De Felice — nell'avere licenziato il Germini con un decreto sottoprefettizio, senza averlo invitato a discolparsi, adducendo il pretesto dell'ordine pubblico. E badi, badi che poco tempo prima che il sottoprefetto avesse emesso questo decreto, il Consiglio provinciale sanitario di Firenze (come dovette poi ammettere lo stesso on. Facta) letta l'inchiesta ordinata dal prefetto, ed inchiesta compiuta, tra gli altri da un commissario medico, e trovatala quasi interamente favorevole al dottore Germini, chiamò il sottoprefetto di Pistoia, il sindaco di Sambuca Pistoiese e il dottor Germini e tentò la conciliazione, affidandone poscia al sottoprefetto stesso il compimento dell'opera conciliativa. Il sottoprefetto compì tale opera così lodevolmente — sia detto in senso ironico! — che giunto al suo ufficio, lasciò passare qualche giorno, ed emise il famoso decreto di sostituzione.

— Però — osservai a questo punto — l'onorevole Morelli-Gualtierotti ha recato dinanzi alla Camera dei fatti precisi a carico del dottor Germini, ed il sottosegretario di Stato, on. Facta li ha ripetuti. Ricorderà l'episodio dei bambini, che il dottor Germini si sarebbe rifiutato di recarsi a curare a domicilio, perchè difterici, e della donna, che per poco non morì dissanguata, in seguito al rifiuto del dottor Germini di recarsi a curarla. Orbene, che le risulta a questo proposito?

— Parliamo, anzitutto — aggiunse l'onorevole De Felice — della famosa accusa relativa all'epidemia difterica. Sappia, prima di ogni cosa, che tale questione venne già portata dinanzi al Consiglio provinciale sanitario di Firenze ed innanzi al magistrato, e sempre venne risolta in favore del Germini.

— Perchè il Germini venne accusato da questa colpa?

«Il fatto è andato così. Come ella sa, vi sono due cure differenti mediante il siero antidifterico, cioè la cura preventiva che si fa coi bambini sani come per l'innesto del vaiuolo e la cura in seguito alla manifestazione della malattia. Per la prima cura, come per il vaiuolo, il medico anche nelle città, dove la popolazione è più densa, e si immagini poi nelle condotte di campagna il medico, ripeto fa venire i bambini sani a casa sua o li riunisce in una casa vicina e inocula ad essi il siero antidifterico. Ora, il Germini non fece che questo e non c'è l'esempio di un bambino ammalato che il dottore Germini abbia fatto uscire di casa per curarlo ed è appunto per questo che il Tribunale e che il Consiglio provinciale sanitario hanno sempre dato ragione al dottor Germini.

— E quanto al fatto della donna?

— Quanto alla donna le cose andarono così: Verso le 11 di sera il dottor Germini udì bussare alla porta di casa sua mentre stava per andare a letto. Era un giovanotto giunto in bicicletta. Quel giovanotto gli disse che una donna, che era nemmeno sua parente, aveva bisogno dell'opera del medico per un'emoraggia. Il dottor Germini gli disse: «Mentre mi vesto e sello il cavallo voi, che avete la bicicletta, e potete far presto, fatemi il favore di recarvi in casa dell'ammalata e sappiatemi dire approssimativamente di che si tratta, perchè io possa portare con me gli strumenti necessari per la cura». Il giovanotto infatti partì subito in bicicletta. Il dottor Germini, insellato il cavallo, attese per più di un'ora; poscia, visto che nessuno tornava e non conoscendo con precisione l'indirizzo dell'ammalata, ritenne trattarsi di una solita preoccupazione e che non ci fosse più bisogno dell'opera del medico, tanto più che nessuno si era recato ulteriormente a chiamarlo. Il dottore quindi se ne andò a letto.

— Ma — osservai un poco stupito all'onorevole De Felice — come spiega ella l'enorme differenza tra la versione che ella mi espone dei fatti e quella che è data alla Camera dal sottosegretario di Stato agli

interni, il quale pure ha dato lettura di documenti?

— Io attribuisco la disparità delle versioni a ragioni politiche. Io credo che l'onorevole Facta abbia ceduto nella difesa che egli volle fare dell'on. Morelli-Gualtierotti. Deve sapere che nell'ultima lotta per le elezioni del Consiglio provinciale, il Germini si presentò candidato nello stesso Mandamento, nel quale si presentava l'onorevole Morelli-Gualtierotti e ciò può spiegare molte cose.

« Infatti — proseguì l'on. De Felice — nella famosa seduta del Consiglio provinciale sanitario di Firenze, nella quale venne tentata la famosa conciliazione, il sindaco voleva ad ogni costo una pena a carico del dottor Germini: ma il procuratore del re, avv. cav. Moschini, il quale sedeva a fianco del prefetto Anarratone, gli disse che molti torti aveva il Comune e che però s'accontentasse di dire che cosa desiderava dal dottor Germini per la pacificazione. Il sindaco tra le varie condizioni richiese, come risulta da un documento pubblicato poco dopo sul *Dovere* di Pistoia, che (leggo testualmente) « il dottor Germini non si occupi di cose elettorali politiche ed amministrative ». Questo dice tutto. Ortene, tutto ciò io porterò colla massima energia alla Camera, risoluto a fare luce completa su questo caso, che io ritengo veramente di vergognosa persecuzione a carico del dottore Germini.

Cesare Sobrero

La relazione sul progetto di legge per le lotterie e le tombole.

Roma, 10, ore 20.

La relazione dell'on. Mezzanotte per la Commissione che esamina il disegno di legge: « Provvedimenti relativi alle tombole ed alle lotterie », dopo avere esposto tutti gli inconvenienti a cui dava luogo il continuo moltiplicarsi delle autorizzazioni in proposito, e che portarono al disegno di legge Massimini, che con opportuni emendamenti venne approvato dal Senato, dice che all'epoca della presentazione di quel disegno di legge l'importo delle tombole già autorizzate era di lire 35,100,000; nel maggio successivo saliva a lire 23,400,000, finchè poco dopo il ministro Lacava dichiarava che la somma era arrivata a ben 33 milioni di lire. Questa somma, naturalmente, fece sentire la necessità di provvedimenti più energici di quelli proposti nel disegno di legge Massimini, onde l'attuale ministro delle finanze, on. Lacava, ha dovuto introdurre in quel disegno di legge ulteriori emendamenti, tali da imprimergli il carattere di una vera e propria legge organica.

« La Commissione — dice la relazione — si è trovata unanime nel riconoscerne sotto tutti gli aspetti l'opportunità, segno che i proposti provvedimenti contro questa forma ingegnosissima di tassazione sono nella coscienza di tutti ».

E passando brevemente all'esame delle proposte del ministro Lacava, la relazione osserva che l'articolo primo del disegno di legge è stato opportunamente modificato nel senso che l'importo dei biglietti e delle cartelle che possono emettersi per lotterie e tombole nazionali, autorizzate con leggi speciali, non può eccedere i quattro milioni sino a quando non siano esaurite le concessioni fatte prima dell'attuazione della legge in esame e i tre milioni in prosieguo. Tale disposizione, salvaguardando i diritti acquisiti dagli enti concessionari, tende a fissare organicamente per il futuro una cifra che può essere sopportata agevolmente dal mercato finanziario e dalla richiesta. Completano l'articolo alcune disposizioni, per le quali è data al ministro delle finanze la facoltà: 1.o di raggruppare due o più concessioni omogenee, obbligando i concessionari, nell'intento di abbreviare il turno di attesa e le spese delle operazioni, a compiere consorzialmente le rispettive operazioni; 2.o di consentire, se per effetto del raggruppamento la somma risultante eccede il massimo dei quattro o dei tre milioni, un lieve aumento, ma non oltre il decimo di quello massimo; 3.o di approvare i piani delle operazioni. In proposito la Commissione raccomanda il modo di diminuire e ridurre al meno possibile gli intermediari tra gli enti a cui beneficio è concessa la tombola ed il pubblico acquirente.

Gli articoli 2 e 3 aggiuntivi sono quelli che maggiormente imprimono all'attuale disegno il carattere di una legge organica, in quanto che dispongono la decadenza assoluta della concessione a carico dell'ente che per qualsiasi ragione lasci trascorrere il termine fissatogli per l'esecuzione delle operazioni e fanno altresì divieto assoluto di nuove concessioni sino a quando non siano state già effettuate le tombole e lotterie autorizzate da legge finora pubblicate, per le quali tutte è abrogato ogni essenziale vincolo di termini che sia stato precedentemente disposto, e ciò allo scopo di non ipotecare indefinitivamente l'avvenire.

Tralasciando di parlare dell'ultimo articolo, diretto a favorire le lotterie di piccola importanza, cioè sino alle mille lire, sulla cui opportunità non sorse mai dissenso (tanto che è rimasto intero da come fu presentato dal ministro Massimini), la Commissione, riconoscendo nelle disposizioni illustrate provvedimenti atti a disciplinare organicamente la materia sulle tombole e sulle lotterie con giusto contemperamento tra i diritti acquisiti e le esigenze future, ne raccomanda alla Camera l'unanime approvazione.

La relazione senatoriale sulla « legge del coltello »

Roma, 10, ore 16.

La relazione del senatore Astengo per l'Ufficio centrale del Senato sul disegno di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia, di concerto col presidente del Consiglio: « Sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi », rileva che il disegno di legge risponde ad un bisogno sentito dal civile consorzio, e dice che è l'eco di quel largo movimento di generosa protesta, inteso a scuotere le basi di barbare usanze, fomentatrici dell'istinto selvaggio della parte meno colta delle nostre popolazioni.

Dopo aver esaminato ciascun articolo del disegno di legge, la relazione ricorda che al dubbio espresso da uno degli Uffici del Senato, che con questa legge si possono colpire anche persone oneste solo perchè in possesso di un innocuo strumento d'uso personale, il ministro guardasigilli ha assicurato che il presente progetto non è che un coordinamento del Codice penale con la legge di pubblica sicurezza, e che nulla essendosi mutato, nulla ha da temersi dai pacifici cittadini. Ad ogni modo, osserva la relazione, si confida che da parte del guardasigilli e del ministro dell'interno saranno date istruzioni acciocchè non si ecceda con soverchio ed inconsueto zelo a danno dei galantuomini.

La relazione dice che il disegno di legge, commendevole e necessario a frenare e diminuire i reati di sangue e fondato giuridicamente su disposizioni già sostanzialmente accolte nelle vigenti leggi, e non conferisce alle Autorità diritti esorbitanti sulla tranquillità personale, ma contribuisce a rinvigorire l'azione delle leggi stesse a sussidio di difesa sociale ed è diretta solo contro i facinorosi di temperamento e di professione, che terrorizzano gli onesti. La relazione conchiude raccomandando il disegno di legge all'approvazione del Senato.

Il Governo italiano compra cavalli in Francia.

Parigi, 10, ore 7.

La *France Militaire* scrive: « Importanti acquisti di cavalli di tre anni sono stati fatti a Tarbes ed a Pau per conto del Governo italiano. Questi cavalli, comperati direttamente dai proprietari, sono stati presentati ad una Commissione di rimonta italiana, che siede a Tarbes, e che ne ha definitivamente accettato quarantaquattro, e li ha fatti dirigere su Ventimiglia. Questi acquisti non costituiscono, a quanto sembra, che una prova. I coltivatori ed i proprietari sono stati fatti avvertire che acquisti più numerosi saranno fatti quanto prima ».

Perchè l'on. Casana sta fra l'incudine ed il martello.

Le sue divergenze e le sue trattative con la Commissione.

Vettori ci telefona da **Roma**, 10, ore 2:

Dicono che l'on. Casana, ministro borghese della guerra, sia di cattivo umore per le critiche rivolte da vari giornali e dai circoli parlamentari ai suoi progetti di legge ed ai suoi atti di ministro. Dicono anche che l'on. Casana non avrebbe mai immaginato di essere oggetto, a palazzo di via XX Settembre, di tante pressioni e renitenze da parte dell'elemento militare, che lo circonda e che, anche per queste ragioni, egli si sentirebbe alquanto amareggiato. Non so se effettivamente questo sia lo stato d'animo dell'on. Casana. Certo gli stessi suoi amici riconoscono che la situazione, in cui si trova il ministro borghese della guerra, non è delle più facili. Non dico, badate, che l'on. Casana corra alla Camera qualche pericolo: sotto le grandi ali del presidente del Consiglio anche il ministro della guerra può sentirsi sicuro in ogni contingenza. Non alludo adunque alla situazione parlamentare, che si conserva sempre ottima per il Ministero; alludo piuttosto alla situazione particolare dell'on. Casana, che è indubbiamente un uomo di buona volontà, di grande amor proprio e di nobilissimi intenti, e che, appunto per queste doti del suo carattere, si duole di non sentire circondate le sue azioni dal pieno consenso dell'opinione pubblica e parlamentare.

Tutti riconoscono che l'on. Casana, una volta chiamato al Governo, si è dedicato sinceramente all'arduo compito ed ha lavorato intensamente per mettersi all'altezza di una situazione alquanto difficile. L'estimazione, che circonda la personalità dell'on. Casana, non è quindi diminuita affatto ed anche gli avversari rendono omaggio alle sue eccellenti intenzioni. Ma d'altro canto è alquanto diffuso nei circoli parlamentari, nell'ambiente militare, nella stampa ed anche nell'opinione pubblica, il dubbio che non tutta l'azione del ministro Casana sia stata fin qui avveduta e felice. Anzitutto si osserva che l'on. Casana ha commesso un errore di tattica. Egli, che aveva appartenuto alla Commissione parlamentare di inchiesta per l'esercito avrebbe dovuto mantenersi colla Commissione stessa in continuo e cordiale contatto ed avrebbe dovuto giovarsi degli studi di una Commissione così autorevole e serena per proporre al Parlamento tutte le riforme necessarie al riordinamento dell'esercito ed al rafforzamento della difesa nazionale. Se, in altri termini, l'on. Casana si fosse fatto autore di tutte le proposte della Commissione di inchiesta e ne avesse chiesta al Parlamento la approvazione completa non avrebbe avuto nemmeno l'ombra di un'opposizione ed avrebbe visto tutta la Camera ed anche tutto il paese pienamente consenziente con lui. Invece l'on. Casana ha tenuto forse, subendo inconsapevolmente la influenza dell'ambiente militare in cui si trova, a differenziarsi dalla Commissione d'inchiesta e precisamente sui provvedimenti proposti in contrasto colla Commissione che egli è stato fatto segno a critiche ed attacchi. L'on. Casana non ha intuito la situazione politica creata dall'inchiesta parlamentare, non ha sentito cioè che, per virtù dell'inchiesta, ogni opposizione alle spese militari era virtualmente debellata, specialmente per l'adesione di un membro di Estrema Sinistra, come il Sacchi alle conclusioni relative alle nuove spese militari.

Battendo fuori del terreno dell'inchiesta, l'on. Casana ha invece ridestato l'opposizione che altrimenti non avrebbe avuto ragione di essere. Tuttavia l'on. Casana si è accorto in tempo di avere fatto un passo falso ed ha cercato di rimettersi in carreggiata. Avendo appreso che in seno alla Commissione d'inchiesta ed anche fra i commissari amici del Ministero serpeggiava un vivo malcontento contro di lui, specialmente perchè aveva proposto un mutamento dell'organico per gli ufficiali di artiglieria senza attendere le conclusioni dell'inchiesta, l'on. Casana ha cercato di mettersi in contatto colla Commissione onde eliminare le ostilità di quell'autorevole consesso. Il ministro della guerra ha domandato di essere inteso dalla Commissione d'inchiesta e ieri è comparso avanti alla stessa dando minute spiegazioni intorno alle ragioni che lo hanno indotto a presentare al Parlamento le note proposte. L'on. Casana ha fatto ampie dichiarazioni di ossequio ed omaggio alla Commissione e dopo avere perorato la propria causa ha chiesto che la Commissione desse il suo parere sul progetto ministeriale relativo alla mutazione dell'organico degli ufficiali di artiglieria per modo da potersi presentare alla Camera colla scorta del parere della Commissione stessa. Con questa mossa l'on. Casana ha voluto escludere il pericolo di una pregiudiziale, che indubbiamente sarebbe stata sollevata alla Camera, e cioè che la Camera stessa non può decidere su argomenti sui quali la Commissione parlamentare di inchiesta non ha ancora date le sue conclusioni. Una volta sollevata tale pregiudiziale o sarebbe stata approvata ed allora l'on. Casana avrebbe avuto un voto di sfiducia o sarebbe stata respinta ed allora parecchi membri della Commissione d'inchiesta avrebbero interpretata la decisione della Camera come un voto di sfiducia e si sarebbero dimessi. Del resto, resta ora a vedere se la Commissione d'inchiesta acconsentirà a dare il suo parere sull'ordinamento dei quadri dell'artiglieria come desidera e chiede l'on. Casana, o se invece risponderà che su questo argomento deciderà a suo tempo quanto cioè avrà esaminate e risolute tutte le questioni relative all'ordinamento dell'esercito. La Commissione nella seduta di ieri non ha fatto che sentire le dichiarazioni del ministro della guerra, mentre nella seduta di oggi ha incominciato a discutere intorno alla domanda del ministro della guerra. I commissari si sono impegnati a mantenere il massimo riserbo sulla loro discussione e deliberazione ma nel caso in cui la Commissione decidesse di non aderire alle richieste dell'on. Casana, al ministro non rimarrebbe che accettare lo stralcio del suo progetto ed il conseguente rinvio *sine die* della proposta relativa all'ordinamento dei quadri dell'artiglieria. Tale rinvio equivarrebbe però ad un non lieve insuccesso del ministro della guerra.

Un'altra questione, che ha dato luogo a divergenze di proposte tra il ministro della guerra e la Commissione, è quella relativa agli aumenti degli stipendi per gli ufficiali.

Devo avvertire però che tale questione è per sè stessa lieve e di facile accomodamento. Come ha spiegato l'on. Sacchi nella sua intervista colla *Stampa*, l'on. Casana non ha fatto proprie le proposte della Commissione di inchiesta di dare il secondo quinquennio anche se non dopo i dieci anni di grado ai capitani che hanno 25 anni di spalline e di dare il secondo triennio anche se non hanno sei anni di grado ai tenenti che hanno quindici anni di spalline.

Sembra che tuttavia l'on. Casana non sia alieno dall'accettare, quando si discuterà il suo progetto di legge, qualche emendamento a favore dei cosidetto « [illegible] dei disgraziati » capitani e tenenti rispettivamente con venticinque e quindici anni di spalline.

L'on. Di Saluzzo si è già fatto l'iniziatore di qualche proposta di questo genere e l'onorevole Casana ha dato qualche affidamento in proposito alla Commissione d'inchiesta.

Un'ultima ed assai più grave cagione di preoccupazione per l'on. Casana è quella delle fortificazioni che sta in questi termini. La Commissione d'inchiesta ha dichiarato che il minimo del fabbisogno per le fortificazioni necessarie alla difesa nazionale è di 190 milioni. Il ministro non contesta la bontà delle constatazioni e la bontà delle proposte della Commissione; anzi, fa intendere che accetta le proposte stesse; ma propone alla Camera che vengano assegnati alle fortificazioni 118 milioni soltanto. Gli altri 72, argomenta l'on. Casana, il Governo li chiederà e la Camera li darà se e quando le condizioni della finanza lo permetteranno. Questo ragionamento dell'onorevole Casana non piace a molti deputati, i quali pensano che, quando si tratta di difesa nazionale bisogna provvedere in tempo ed in modo completo e non rinviare il completamento delle opere di difesa ad un avvenire molto incerto.

Ma, d'altra parte il ministro del tesoro, on. Carcano, è irremovibile nel proposito di non dare al ministro della guerra un soldo al di là dei 223 milioni ripartiti nel decennio. L'on. Carcano, a qualcheduno che gli ha osservato come i fondi accordati all'on. Casana, non bastassero, ha risposto: « O prende quelli o non gli do nemmeno quelli ». Tanto è la paura del disavanzo, da cui è stato preso l'on. Carcano; paura che, secondo alcuni finanzieri della Camera è esagerata. Il fatto sta che tra la Commissione di inchiesta, che domanda 190 milioni per le fortificazioni e il ministro del tesoro che ne dà soltanto 118, l'on. Casana si trova come tra l'incudine ed il martello.

Il kaimakan di Derna destituito

e il mutasseriff di Bengasi richiamato.

Roma, 10, ore 14.

L'incaricato di affari a Costantinopoli cavaliere Sforza, ha telegrafato al ministro degli esteri, on. Tittoni, che il ministro degli esteri ottomano gli ha dichiarato formalmente che la Sublime Porta ha deciso la destituzione del kaimakan di Derna e il richiamo del mutasseriff di Bengasi.

Commentando l'annunzio della destituzione del kaimakan di Derna e del mutasserif di Bengasi, la *Tribuna* rileva che la destituzione del kaimakan è una soddisfazione data alla sicurezza ed alla dignità italiana in Tripoli, mentre quella del mutasserif rappresenta, da parte della Turchia, il proposito di non permettere che le sue Autorità subalterne commettano, a danno dei nostri connazionali, abusi e soprusi. « La lezione — conclude il giornale — serve indirettamente anche per il valy di Tripolitania, il quale incoraggiava sinora, colla sua attitudine, l'ostilità verso l'iniziativa italiana ».

Il *Giornale d'Italia* dice che, quantunque non vi sia ancora che una promessa, pure non vi è ragione di dubitare che la punizione avverrà, ed a riprova della giustezza delle rimostranze mosse dall'Italia alla Turchia, pubblica una lunga corrispondenza dalla Tripolitania, che riassume le indagini del nostro giudice Menzin— e descrive il malanimo del kaimakan di Derna per quei nostri connazionali. Tale corrispondenza racconta, tra l'altro, come durante la permanenza a Derna della regia nave *Varese*, fosse proibito agli arabi di recarsi a bordo, e come il kaimakan rifiutasse ripetutamente, malgrado i buoni uffici del Consolato italiano, di fare conoscenza col comandante della regia nave *Curtatone*.

Il *Corriere d'Italia* dice che la soddisfazione della Turchia ci era dovuta dopo le gravissime accuse a quei funzionari turchi. Il giornale dice che il Governo ottomano colla destituzione del kaimakan e del mutesserif ha lasciato capire di voler mutare sistema a nostro riguardo.

Ogni idea d'accordo nel Parmense sfumata da ambe le parti.

Un violento attacco al sindaco.

(Per telefono alla Stampa).

Parma, 10, ore 22.

Si sono adunati stamane alla Camera del lavoro i rappresentanti delle Leghe dei contadini, per decidere sull'accettazione o meno delle proposte conciliative formulate dal Comitato cittadino. Alla votazione i rappresentanti hanno respinto all'unanimità le proposte stesse. Non è però escluso che si possa discutere dalle nuovo proposte e che non si rompa il contatto col partito avversario.

Domani si aduneranno le due Commissioni elette dall'Agraria e dalla Camera del lavoro per determinare definitivamente sul da farsi dopo il responso delle due assemblee. Anche il Consiglio generale dell'Agraria ha discusso le proposte del Comitato cittadino. Generalmente i rappresentanti dei Comuni locali si sono mostrati contrari alle proposte del Comitato cittadino, deplorando che si sia esorbitato dal mandato conferito al Comitato stesso, secondo il quale non si doveva per nulla modificare il concordato del 1907.

La corrente prevalente è insomma per la resistenza ad oltranza, ad onta di ciò che ha deciso la Federazione interprovinciale agraria, che ha votato un ordine del giorno in cui si consiglia l'accoglimento delle proposte del Comitato cittadino ed insieme augura che con queste cessi il conflitto a Parma in ogni suo campo.

Nel pomeriggio il Consiglio del Comitato generale dell'Agraria si è adunato di nuovo. E' stata presentata alla presidenza dell'Agraria formale istanza, firmata da 150 soci, affinchè sia convocata l'assemblea generale. All'adunanza è stato distribuito un numero unico intitolato *Il Retroscena*, organo di tutti gli onesti, che critica l'opera del Comitato cittadino.

Esso incomincia con questi periodi:

« Siamo degli sconosciuti, ma non per viltà. Benchè si sia in tempo di guerra a coltelli e di pugnalate nella schiena, nessun ritegno avremmo a svelare i nostri nomi, ma se noi volessimo mettere la firma nostra e quella dei nostri amici simpatizzanti, ai piedi di questo foglio, troppi nomi, i nomi di tutti gli onesti di tutti i partiti dovremmo fare, perchè la cosa riuscisse pratica. Siamo una Società a capitale illimitato: un capitale di fatti e di verità che non teme smentita. Per ora noi ne denunziamo solo pochi, ma verranno a suo tempo tutti gli altri ».

Segue poi un violento articolo contro l'opera di coloro che hanno tentato di far opera di conciliazione; il sindaco Lusignani è specialmente preso di mira ed accusato di connivenza col De Ambris, al trionfo del sindacalismo.

Il *Retroscena* definisce come un tribunale clandestino il convegno di domenica, come una trappola mostruosa preparata dal sindaco ai dodici poverelli rappresentanti dell'Agraria andati al convegno di domenica.

Il sindaco Lusignani ha risposto con una lettera diretta al presidente dell'Agraria, facendo il nome dell'avv. Melesini, un clericale, come il presunto autore di detto articolo. Si prevede che seguirà una vertenza.

Intanto, alle 13,30, cominciò all'Agraria una altra riunione, della quale i particolari ancora non si conoscono, perchè tutti hanno conservato la consegna del silenzio. Si sa soltanto che il Consiglio generale dell'Associazione Agraria ha messo ai voti, alle ore 16, un ordine del giorno, presentato dal membro dottor Casali, ordine del giorno col quale si respingono pure le proposte di conciliazione. L'esito di questa votazione non si saprà che a tarda ora. Nonostante queste deliberazioni, non si dispera ancora di trovare un punto di accordo.

REATI E PENE

I mariti giustizieri

(Corte d'Assise di Torino — 11 giugno).

Il loro era stato uno di quei matrimoni come nel popolino se ne fanno tanti, anzi come si fanno quasi tutti. Lei faceva la stiratrice in via Giacomo Leopardi, dove il padre le aveva messo su pochi mesi prima un modesto botteghino. A diciassette anni, belloccia, non poteva dedicare tutta la sua attenzione e tutti i suoi sguardi ai colletti e ai polsini da tirare al lucido, e gli sguardi spesso, troppo spesso forse per l'interesse e la premura dei clienti, scappavano fuori, nella strada via a squadrare i passanti. Una graziosa stiratrice, col gran grembiale bianco, e due begli avambracci nudi appoggiati al ferro caldo, costituisce certo la più bella *réclame* alla bottega anche se ha da farsi ancora tutta la clientela!

La cattiva stella però della giovane stiratrice volle che nella non troppo aristocratica via della vecchissima Torino, davanti all'angusto laboratorio dove covava il fuoco nei fornelli, e un cuoricino non aspettava di meglio che di prendere fuoco anch'esso, i più assidui dei passanti fossero camerieri a spasso: chè proprio il vicino teneva aperti i suoi sportelli e i suoi registri un ufficio di collocamento per camerieri di pubblici esercizi. Difficilmente i camerieri giovani, eleganti e non troppo brutti si trovano a bighellonare sui marciapiedi e per gli uffici di collocamento. Non doveva perciò passare inosservato alla stiratrice un giovanotto di una ventina d'anni, che per un po' di giorni passò e ripassò più volte davanti alla botteguccia. Non occorse presentazione ufficiale al cameriere disoccupato per essere ammesso a far la sua corte alla stiratrice laboriosa: il fuoco dei fornelli si attaccò ratto al loro cuori, e quando la madre di lei era costretta ad assentarsi, colletti e polsini seguitavano a venir lucidi molto, ma molto più che forse necessario, dato anche che l'amido fosse della peggior qualità.

E pare anche che il cameriere fosse disoccupato spesso e che alla giovinetta, oltre a dichiarazioni e giuramenti d'amore, chiedesse talvolta anche qualche soldino per i suoi minuti e innocentissimi piaceri. Il fatto è che il padre della ragazza, un bel dì pensò bene di chiudere bottega e di far lavorare la figliuola in casa. Ma non per questo l'idillio fu interrotto: anzi, nonostante la disapprovazione esplicita del genitore di lei, finiva nel novembre del 1903 in un bravo e compiuto matrimonio, e Luigia Ceruiti diventava la moglie legittima del cameriere Luigi Giarda. Misero un caso e l'unione parve la più felice di questo mondo. Nel mese di settembre dell'anno successivo, nel 1904, veniva alla luce a consolare la giovane coppia un bel maschietto.

Ma la fortuna, che tanto lo allietava sotto il tetto domestico, pareva avesse giurato al povero Giarda di non seguirlo neanche fin sulla strada: trovato lavoro, pochi mesi dopo ritornava, ora per una ragion ora per un'altra, disoccupato e, naturalmente, anche squattrinato...

Fu così che passò dal *Molinari*, in un ristorante di via Pietro Micca, poi di qui all'*Albergo della Stella d'Italia*, e di qui ancora a Genova, poi ritornato da Genova senza uno spiccolo in tasca a Torino (tanto che ad Asti fu arrestato perchè senza biglietto) trovò ancora lavoro all'*Albergo Firenze* in via Ponte Mosca. Ma poco dopo riecco novamente disoccupato. Questa volta il Giarda prende il coraggio a due mani e va a cercarsi un'occupazione a Nizza Marittima: la stagione favorevolissima — si era ai primi di gennaio del 1906 — non poteva non lasciargli la speranza che almeno là, sulla Costa Azzurra, in quel formicolio di forestieri, in quelle città tutte alberghi e ristoranti e pensioni un buon posticino l'avrebbe trovato anche lui.

E il posto, convenientissimo, — lo dice lo stesso Giarda, — fu presto trovato, in Nizza stessa, al *Restaurant des Gourmettes*. E la sua nuova posizione gli parve tanto sicura che, trascorsi pochi giorni, scrisse alla moglie di venirlo a raggiungere, avvertendola di aver trovato lavoro anche per lei in un laboratorio di stiratrice. La moglie non si fece ripetere l'invito: accorse essa pure a Nizza e parve pienamente soddisfatta del suo nuovo soggiorno, e dei guadagni suoi e del marito. Una nube oscurava però ancora il cielo ai due coniugi: la lontananza del loro bambino, che avevano dovuto affidare alle cure di una donna, Maria Schierano, abitante qui a Torino in via Porta Palatina. Pur troppo quella nube era il primo segnale della tempesta che di lì a poco doveva scatenarsi sulla famigliuola e trascinare il disgraziato nel gabbione della Corte d'Assise!

Il bambino cade malato, e la madre corre al capezzale della sua culla: qui a Torino si ferma una quindicina di giorni, e, appena il bambino può reggere al viaggio, riprende con lui la via di Nizza. Il giovane padre e marito, che questa volta si crede aver raggiunto la felicità completa, li accoglie entrambi in un solo, caloroso abbraccio. Il bimbo è tutto carezze; ma la madre risponde fredda fredda alle gioiose accoglienze del marito. E la freddezza va oltre la stanchezza del lungo e disagevole viaggio: e continua il giorno dopo l'arrivo, e nel terzo ancora, e non accenna punto a svanire. Il marito non sa darsi pace e non riesce lì per lì a comprendere l'improvviso cambiamento della sua donna, che gli si è mutata in una vera gelida statua, e che ora non desidera, non sogna più che di tornare a Torino, e scongiura il marito a lasciarla partire. E il povero marito, che adesso punge l'assillo della gelosia, è costretto a cedere e a rimanersene ancora solo a Nizza: ma qualche parola sfuggita alla sua padrona di casa gli lascia capire che la condotta della moglie, dopo il ritorno da Torino, non era stata completamente incensurabile. La gelosia ora lo prende tutto: gli è impossibile rimanere e corre anch'egli a Torino per avere la chiave del doloroso, terribile enigma, la spiegazione del quasi fulmineo cambiamento della moglie, nella quale egli aveva avuto fino a poco tempo prima la più illimitata e più cieca fiducia.

La moglie alle domande del marito si schermisce, giura e spergiura che nulla è mutato in lei: ma il marito insiste, ossessionato, ch'ella non è più quella di prima, che ci deve essere qualcosa o qualcuno tra loro, e la disgraziata finisce per confessargli d'essersi data, quando fu a Torino a prendere il bimbo, ad un amante, un garzone parrucchiere di via Porta Palatina.

La benda questa volta è caduta dagli occhi: e non potrebbe esserci rimessa nemmeno se attaccata con chiodi. Il Giarda si dà ad investigare presso i conoscenti per conoscere quanto la moglie potrebbe avergli tenuto nascosto non ostante i giuramenti di avergli tutto confessato; e viene a scoprire un altro amante in un suo amico e collega, un cameriere della *Trattoria d'Asti*, il quale, dopo qualche esitazione, finisce per rivelare tutto egli stesso all'infelice marito consegnandogli anche per soprappiù, dopo essersi fatto assicurare l'impunità, lettere e telegrammi di significato non dubbio.

La bufera era scoppiata terribile, in tutta la sua intensità: i due coniugi si separarono, e vissero divisi sette od otto giorni. Poi, per interposizione di amici comuni e di parenti, tornarono sotto lo stesso tetto: e sì che la moglie aveva finito per confessare al marito, davanti a certi signori Pagliano, che aveva avuto non due, ma cinque amanti, spiattellando anche tutti e cinque i nomi dei complici! Vero è pure che giurò davanti a Dio e sul capo del bambino di voler far punto e ritornare sulla retta via!

Ed i tre vissero in nuova armonia per quasi due mesi, e la Luigia, lo dichiara il marito stesso, parve aver promesso e giurato sul serio, tanto che egli si decise a lasciarla novamente sola e ad allogarsi in un albergo di Saint-Vincent.

« Terminata la stagione, — ha narrato il Giarda, appena arrestato, — verso la fine di agosto, ritornai a Torino e in tutto quel frattempo e fin verso la fine di ottobre non ebbi mai motivo di lagnarmi della condotta di mia moglie. Solo in questi ultimi tempi essa cominciò a prolungare le sue assenze da casa ed a trascurare i suoi doveri verso di me e verso suo figlio, ed ai miei rimproveri rispondeva arrogantemente dimostrandosi sempre di malumore e ripetendo continuamente che un giorno o l'altro se ne sarebbe andata. Le scenate si succedevano con sempre maggior frequenza, con scambio reciproco di parole vivaci e epiteti ingiuriosi. Il giorno 21 corrente (la vigilia della tragedia), a mezzogiorno, mentre si pranzava insieme, essa, togliendo pretesto dal fatto che io la sera precedente non avevo voluto accompagnarla a casa, per rimanere al caffè con i miei amici, prese ad insultarmi con ogni sorta di epiteti, e terminò dicendo che quella sera non sarebbe ritornata a casa. Infatti, rientrando in casa quella sera verso le ore 22, più non ve la trovai, e rimasi ad attendere inutilmente fin verso l'una dopo la mezzanotte..... »

E prosegue l'infelice: « ..... A mezzogiorno ritornai a casa, in compagnia di due miei amici, che avevo incontrato all'Ufficio di collocamento; ci preparammo un po' di pranzo.... Uscii verso le 13 e mezzo, e all'angolo di via Bellezia e Corte d'Appello incontrai mia moglie, che andava al lavoro. Ci salutammo, e nello stesso tempo, avendole detto che intendevo lasciar libera la camera da noi abitata, essa rispose che sarebbe venuta subito a ritirare i suoi effetti. Salimmo in casa e, sempre in buona maniera, le chiesi il motivo della sua assenza nella notte precedente, invitandola a dirmi dove fosse andata, al che ella rispose che non aveva conti da rendere e che era padrona di fare quello che voleva. Ne nacque un vivacissimo diverbio: essa mi scagliò le ingiurie più atroci, e terminò dicendo che sarebbe andata a vivere per suo conto, non avendo più bisogno di me..... che altro avrebbe provveduto.....

« A queste parole perdetti la ragione, e reso pazzo dalla collera, la colpii con due schiaffi, e quindi, afferrato un coltello che trovavasi a portata di mano, su di un tavolo, la colpii con esso replicatamente.....

« Dopo ciò uscii di casa, girovagai per la città come un pazzo, finchè verso le 20 e mezzo mi recai da un amico, il quale informai di ogni cosa. Con lui mi recai a consultare l'avvocato Rastelli, e a mezzanotte mi costituiva spontaneamente in Questura ».

Il coltello era penetrato dodici volte nelle carni della giovane donna, che due ore dopo moriva all'Ospedale di San Giovanni.

Il Giarda comparirà oggi dinanzi alla nostra Corte d'Assise: e sarà difeso dall'onorevole Giovanni Rastelli.

La madre dell'uccisa si è costituita Parte civile, e sarà assistita dall'avv. Abramo Levi.

Il gufo.

(Corte d'Assise di Torino — 10 giugno).

Verdetto e sentenza.

Ho detto che per Giuseppe Crotto, umile spazzino municipale, che non ha ucciso la moglie, ma ha spaccato il cuore all'amante della moglie, un paria come lui, non si sarebbe fatta della psicologia, nè si sarebbe disturbata in suo soccorso la scienza psichiatrica.

E veramente i giurati non hanno fatto nè della psicologia, nè della psichiatria. Dopo tutto, l'hanno fatta da uomini di senno: non hanno voluto una volta ancora far torto al principio rigido che la vita umana è sacra, e niuno può condannare il suo simile e farsi esecutore della sentenza capitale che ha pronunziato. Non hanno voluto scrutare i misteri profondi della psiche umana, ma si sono voluti fermare, più borghesemente pratici, sui dati e le circostanze di fatto.

Ed allora, considerando queste soltanto, ritennero che Giuseppe Crotto si era trovato nella necessità di uccidere l'avversario per salvare la propria esistenza. L'hanno dunque assolto per legittima difesa.

Crotto non ha guardato pel sottile: egli non ci teneva alla questione morale; purchè lo assolvessero: purchè di stasera stessa potesse andare ad abbracciare i figliuoletti e magari anche la moglie, prima cagione di tutte le sue avventure... o domattino potesse ricorrere le vie della città, appena l'alba è fatta, colla scopa in mano e trascinando la piccola botte innaffiatrice...

Così, coi luccicori negli occhi piccoli e senza luce, ha ringraziato, prima i suoi patroni avvocati Bona e Pavesio, e poi i giurati.

— Dio li rimuneri della bella carità che mi hanno fatta!...

E se ne è uscito modesto modesto dalla gabbia, semplicemente, senza scene ad effetto... Quattro suoi fratelli se lo sono messo in mezzo, dopo averlo abbracciato e baciato, mentre la piccola folla dei conoscenti gli era intorno a festeggiarlo commossa.

Una donna non ha osato andargli incontro... Ma Crotto è mite, è buono... Crotto non ha forse ancora esaurite tutte le risorse della sua bontà... La giustizia umana, perdonandolo, gli ha quasi imposto il dovere di perdonare agli altri... Dopo tutto, qualcosa ha fatto la sciagurata donna da non essere indegna di perdono... Essa ha trovato la forza d'animo di rivelare alla giustizia tutte le sue vergogne, anche quelle ignorate, per fare del marito un martire e salvarlo... Crotto ha un piccolo debito di gratitudine... E lo sa: egli è corso infatti a casa sua per assolverla...

Il processo contro don Milesi e i suoi complici.

Cremona, 10, ore 18.15.

L'udienza di stamane si è aperta abbastanza sollecitamente con un'aria fresca e refrigerante.

Il *Presidente* fa notare che il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, ha preso in esame ed ha chiesto che sia posta l'aggravante del *motivo personale*, e ciò tanto nel caso che riflette gli esecutori materiali del delitto, come nel caso che riflette la complicità non necessaria. « E' perciò — dice il presidente — che il Pubblico Ministero si è indotto a fare la richiesta di questa aggiunta nel questionario da porsi ai giurati ».

L'avv. *Gallina* fa opposizione perchè tale questione non scusa, nè esclude l'imputazione, nel qual caso essa rientrerebbe nella facoltà del presidente, ma è una questione alternativa.

Il *Pubblico Ministero* insiste, perchè crede suo dovere formulare una ipotesi senza perciò abbandonare la tesi che ha sostenuto e sostiene anche adesso, che i giudici popolari possono, nella loro coscienza, degradare la responsabilità del don Milesi, secondo è posta dall'atto di accusa, coll'ammettere la sola complicità in luogo del mandato.

Dopo avere messo a verbale l'incidente, il *presidente* si ritira, e dopo alcuni minuti rientra, leggendo un'ordinanza, colla quale respinge l'istanza della Difesa, che però fa le sue riserve.

Il presidente dà poi la parola all'avv. Locatelli, della difesa Piccinali. Questi dice che parla per primo e che si sente sicuro e tranquillo, perchè pensa come sorsero e si ingigantirono le accuse in istruttoria, e come si sono ora completamente sfasciate. Prende in esame le varie fasi del processo ed afferma che nessuna prova si è raccolta del come si sia svolto l'avvenimento. Il Loglio fu vittima di una doppia aggressione, nella prima delle quali è assurdo pensare all'intenzione di uccidere. Gli autori, dunque, possono essere anche distinti.

Alla deposizione Piccinali noi dobbiamo prestar fede, perchè, benchè ubbriaco, non ha mai mutato la sostanza di ciò che ebbe ad affermare da quando si decise a confessare il suo reato, e solo si ritrovano dissomiglianze nelle circostanze di contorno.

Il Piccinali confessa infatti di essersi trovato col Loglio e di aver avuto con lui una questione, e, minacciato colla rivoltella, di averlo bastonato e di essere subito fuggito.

Per tale fatto sono più che sufficienti le determinanti delle atroci ingiurie che il Loglio lanciava di continuo contro suo padre. A Barzizza, al momento dell'assassinio, vi erano ben altre persone che odiavano la povera vittima e che avevano lanciato contro di essa minaccie; non è lecito quindi asserire che coloro che hanno partecipato alla prima aggressione debbano esser necessariamente gli stessi che hanno partecipato alla seconda.

Il Pubblico Ministero stesso, nella sua requisitoria, ebbe ad affermare che molti altri devono aver partecipato al delitto e che la giustizia non ha potuto raggiungerli. A conforto di questa tesi sta il fatto gravissimo di quella larga chiazza di sangue, che è apparsa inverosimile anche a qualche giurato. Accettando l'interpretazione della Difesa, il fatto invece rimane spiegato.

Il Loglio, dopo essere stato colpito alla testa dal Piccinali, tramortito, deve aver sentito il bisogno di sdraiarsi giù sulla scarpata per riposarsi, e qui, in questo tempo, il sangue dovette continuare a scorrere dalla ferita. Attratti dagli stessi lamenti della vittima, la seconda comitiva deve essersi avvicinata, e, dopo aver finito il Loglio a colpi di sasso, deve averlo trascinato più in là, come è supposto in istruttoria.

Il difensore tenta dimostrare l'alibi del Piccinali in questa seconda aggressione e ribadisce il concetto che altri ne sia il colpevole, accennando a varii fatti risultanti dalla deposizione dei testi.

Di quale reato è dunque colpevole il Piccinali? Nell'atto confessato dal Piccinali l'intenzione di uccidere evade di per sè. Anche l'indole ed i precedenti dell'imputato escludono questa intenzione.

Il Piccinali non può, adunque, essere ritenuto colpevole di omicidio e tanto meno di premeditazione. Due ipotesi rimangono a farsi: o i colpi vibrati dal Piccinali sono quelli che risultano dalla perizia, cioè mortali, ed i giurati dovranno ritenerlo colpevole di ferimento seguito da morte: o non è provato che tali ferite siano mortali, ed allora deve essere ritenuto colpevole di ferimento semplice.

Il difensore cerca poi, basandosi sulla perizia, di dimostrare questa seconda ipotesi, e termina invocando pietà dalla Giuria.

L'udienza viene rinviata al pomeriggio, alle ore 17.

Appena iniziata l'udienza pomeridiana, il *presidente* diede la parola all'avv. Zilioli, di Bergamo, in difesa dell'accusato Piccinali.

Lo *Zilioli* sostenne doversi escludere assolutamente la premeditazione per parte del suo cliente, affermando che esso fu provocato gravemente, colle note voci sparse dal Loglio contro la famiglia dell'imputato. Concluse domandando ai giurati di ammettere almeno la semi-infermità mentale.

La seduta è quindi rinviata a domani.

La domanda di rinvio del processo Cifariello per legittima suspicione.

Napoli, 10, ore 23.

La *Scintilla* dice che al procuratore generale comm. Calabria è stata presentata oggi una domanda di rinvio ad altra sede per legittima suspicione del processo Cifariello.

Arresti di testimoni all'udienza.

Alessandria 10, ore 9,15.

Ieri è incominciato alla nostra Corte d'Assise un processo per omicidio a carico di tale Pagani Biagio, che nella notte del 20 marzo ultimo scorso, venuto a colluttazione con un suo amico, tale Vallarani Alessandro, con pugni, bastonate e calci lo gettava a terra, producendogli la frattura del cranio in guisa che dopo pochi giorni cessava di vivere.

Il processo era fissato per due giorni, ma un drammatico incidente sorto in fine di seduta lo fece sospendere.

Già durante l'udienza il P. M. e l'avvocato Sardi, della Parte Civile, avevano mosse numerose contestazioni a parecchi testi, confutandone le dichiarazioni. Sul finire dell'udienza pomeridiana il Pubblico Ministero e l'avv. Sardi sorsero ad incriminare i testimoni a difesa, certi Ferrero Giovanni e Mazza Emilio, chiedendone l'immediato arresto; vi si oppose il difensore avv. Parni, ma il presidente emanava un'ordinanza colla quale procedeva contro i due testi, che vennero senz'altro arrestati fra l'enorme impressione del pubblico. Il processo venne quindi rinviato.

Il krumiro ribelle.

(Pretura Urbana di Torino — 10 giugno).

Chi è il *krumiro*? E' fra gli operai quello che ripudia in seno della organizzazione, alieno dagli scioperi e dai tumulti, laborioso, operoso, paziente, non facile alla reazione anche se gli soffiano alle orecchie, come un ritornello implacabile, la frase consacrata a designarlo: *krumiro, krumiro*.

Ma il krumiro sente le spalle poderose e tira innanzi, e se non crede agli operai... bene organizzati anche quando ferve più tenace e più esteso lo sciopero, allora è segnato a dito e contro di lui si inizia una lotta sorda e senza quartiere, inesorabile come l'ira di Achille contro l'Atride Agamennone.

Così accadde che tal Martini Giovanni, tornitore meccanico alle officine di Savigliano alla barriera di Lanzo, si sentisse più volte a gridare dal *krumiro*, in un giorno del febbraio scorso, mentre ritornava dal lavoro, perchè negli scioperi di quest'estate in quelle officine non aveva abbandonato il lavoro. Il Martini che è un bel pezzo di ragazzo, alto e robusto, non credette questa volta di pazientare; ruppe la tradizione di remissività e di rassegnazione; ritenne di aver ravvisato il suo insultatore; propose di vendicarsi. E il giorno seguente lo attese e gli chiese soddisfazione, ma non ebbe la risposta, chè senz'altro con un potente manrovescio lo buttò a terra, a gotolar nella polvere, il disgraziato, tal Martinoo Michele, addetto ai Brovetti Fiat, si rialzò col naso e la bocca sanguinante, stordito, attorniato subito dei suoi amici, i quali cercarono di ripararlo da un'altra tempesta di pugni.

Allora il Martini trasse di tasca la rivoltella e puntando l'arma e dicendo: « con voi non si tratta che con questa » si aprì tranquillamente la strada fra la folla partigiana del Martinoo, minacciosa.

La reazione adunque del krumiro era stata violenta, tanto da rendere responsabile il Martini di due reati: lesione e minaccia armata mano. E per questi delitti si querelò il Martinoo, che negava di aver gridato *krumiro*, ma che si doleva dei formidabili pugni.

Il pretore urbano, al quale fu deferito il giudizio, in cui venne pure implicato il Martinoo per ingiurie e minaccie, mentre prosciolse costui, assolse il Martini dal reato più grave di minaccia e lo condannò per la scarica di pugni a 55 lire di multa.

Pretore: Malinverni; P. M.: avv. Pratis; P. C.: avv. P. Gherardini; difensore: avv. C. A. Damiani.

I ferrovieri in Corte d'Appello.

(Corte d'Appello di Torino — 10 giugno).

In pochi momenti, e senza destare alcun interesse, oggi è stata discussa in appello la causa dei 57 ferrovieri scioperanti, stati condannati il 2 febbraio scorso dal nostro Tribunale. La causa aveva perduto ogni motivo d'interessamento giuridico, giacchè in un processo ieri discusso contro il ferroviere Gambetta si era compreso che la Corte aveva il proposito di confermare le sentenze dei Tribunali. Il Gambetta era stato condannato dal Tribunale di Pinerolo perchè, trovandosi a Bricherasio, aveva scioperato. Nulla gli era valso dimostrare che a Bricherasio si era trovato solo ferroviere borghese e che aveva scioperato tratto in inganno dalle notizie dei centri maggiori. La Corte, sebbene mancasse il previo concerto ed il numero di tre scioperanti, confermò la sentenza del Tribunale di Pinerolo.

Gli accusati d'oggi, dopo l'esito della causa del Gambetta, avevano deciso di non più comparire; ma poi rinvennero sulla loro decisione.

La Corte confermò la sentenza del 2 febbraio.

Difesa: avv. Farinelli e Zola.

Il processo Mattalia in appello.

(Corte d'Appello di Torino).

La causa contro l'ex-direttore dell'Albergo di Viriù, condannato per i noti brogli amministrativi, sarà discussa in appello il 15 luglio prossimo.

Gli scherzi di un sosia di re Alfonso.

Barcellona, 10, ore 7,25.

Si dava ieri sera l'ultima rappresentazione di una rivista locale, intitolata: *Pot ana*, due parole dialettali, che significano: « Ciò può andare ».

La sala era zeppa di gente; al momento in cui sulla scena, al principio del primo atto, l'agente Panec raccontava come egli avesse dichiarato in contravvenzione, a Bajona, re Alfonso, perchè correva colla sua automobile a soverchia velocità, si vide comparire in un palco, accompagnato da numeroso seguito, un personaggio vestito da colonnello spagnuolo. Era somigliantissimo a re Alfonso, e il pubblico, che credette di aver riconosciuto il Sovrano, si alzò in piedi e lo acclamò. Il compare allora che si trovava sulla scena gli indirizzò complimenti nel più puro castigliano. Il colonnello rispose salutando affabilmente, e gli spettatori si posero allora a gridare, entusiasmati, ripetutamente: *Viva il Re!* La calma, a poco a poco, ritornò, e la rappresentazione potè riprendere il suo corso. Tutti gli sguardi rimanevano però fissi su quel palco..... reale. Di tanto in tanto il..... colonnello lanciava con un largo gesto agli attori delle scatole racchiudenti, a quanto si credeva, attestati della sua munificenza e della sua soddisfazione. L'entusiasmo degli spettatori, a poco a poco, era diventato vero delirio: le donne non istavano più in sè ed inviavano anche baci al giovane Sovrano. Quando la tela finalmente si abbassò, nuove acclamazioni scoppiarono da tutte le parti. Ma alcuni istanti più tardi, al principio del secondo atto, il pubblico ebbe una grande delusione. Il palco reale era ancora occupato, ma il re aveva deposto il suo costume di colonnello spagnuolo nel magazzino degli accessori del teatro, e non rimaneva più dinanzi al pubblico che un giovane, vero sosia di Alfonso XIII, il quale con la complicità degli attori aveva così mistificato i suoi concittadini.

Leggete in ottava pagina.

La Principessa terribile

Con Arturo Graf.

Confessioni e riflessioni.

— ..... e allora, rispondendo, Le dirò che la mia prima vocazione fu alla musica. Gli anni, poi, mi hanno tratto per altra via, ma anche ora, talvolta, penso non senza compiacimento a ciò che in quell'arte avrei potuto fare. E' come un cammino che io non ho calcato, ma su cui si sono inoltrate le speranze della mia fanciullezza, e a cui torna fantasticando la memoria. Uno dei miei diletti maggiori è sempre stato il canto. Ho cantato sino a dieci o quindici anni fa, per me, per il puro piacere di ascoltare la mia voce, che non era, allora, una brutta voce. Ho musicato più d'una volta i più bei canti della *Divina Commedia*. Non è, difatti, in ogni poesia una certa quale musica recondita, che l'intenditore, leggendo o cantando, deve risvegliare?

« Ma dallo studio della musica, e dalle lezioni di pianoforte, mi straniò ben presto l'abito che ebbi sin da fanciullo di volermi educare, istruire, in piena libertà, senza costrizioni, e a modo mio. Io sono un autodidatta. Ho imparato a leggere e a scrivere da un vecchietto italiano, in Rumenia, e non ho fatto scuole, di nessuna sorta, se non universitarie, ma a un'università libera, dove si andava quando si voleva alle lezioni e agli esami. Ho sempre avuto anche nell'intelligenza un bisogno zingaresco di libero andare e di libero fare. Quando il pianoforte volle dire per me orario, obbligo, corso di lezioni, lo chiusi, e aprii il Leopardi. Trovai in quelle pagine il mio primo amore; perchè ci trovai me stesso. Musica, poesia, pittura, quale arte sia, noi la amiamo in apparenza per quello che ci dà, in realtà per quello che ci mettiamo noi. Capire l'arte vuol dire sentirla; e non si sente se non con le fibre dell'anima nostra. Fui un leopardiano affocato. Ero allora in terra d'esilio, in quella Rumenia dalla quale non speravo di tornare mai più in Italia, e triste, e sconsolato, e il cantore di Bruto e di Consalvo mi prese e mi rapì via l'anima tra le spire dei suoi amarissimi canti. Fu un'adorazione giovenile, dalla quale mi rilevai quando mi potei accorgere che ognuno ha una sua propria strada da seguire, una sua propria opera da compire; e che nell'ordine morale e intellettuale tanto si vale quanto si differisce dagli altri, non si assomiglia. Presi la laurea in legge, quasi per avere un affidamento di più che mi sarei dato alle Muse; presi due libere docenze, e vinsi la cattedra di lettore all'Università di Torino...

« Perchè ho scelto la professione dell'insegnante? Ma perchè dovevo campare la vita, e farla campare anche alla mia poesia, alla mia letteratura, alla mia critica. Non trovavo altra professione che meglio convenisse ai miei bisogni e alle mie necessità. E poi, è una professione libera, delle professioni è la più libera. Non si ha che da seguire la nostra stessa vocazione, non si ha che da ubbidire alle leggi del nostro spirito. Dov'è un altro impiegato dello Stato che, come il professore, sia pagato perchè, onestamente, faccia quello che vuole?... ».

Chi conosce Arturo Graf, sa com'egli parli avveduto e arguto, la destra mano o la sinistra mossa nell'aria, or quasi a distendere le fila del finissimo pensiero, ora a rivolgerlo subitamente da una in altra parte, a mostrarlo di fronte, di lato, nel verso, a farlo brillare in tutte le sue faccette: egli accompagna col gesto il muoversi che fa dentro il pensiero. E la voce anch'essa, mutevole, di istante in istante, or si fa grave, ora sottile, ora insinuante, ora vibrata, timida nel primo avviarsi verso l'indagine, sicura e balda nel toccare la conclusione. E gli occhi, come se il di fuori non fosse, si volgono in se stessi, appuntiti per leggere entro la mente.

Continuando, domandai: — Poesia, critica, e scuola: in quale relazione stanno e sono state in Lei? Si è mai pentita, e si è mai doluta, Lei, come il Carducci, di aver dato alla scuola quello che avrebbe potuto dare all'arte?

— Anch'io, sì, qualche volta; ma querele brevi, d'un momento, come, del resto, penso fossero anche quelle del Carducci. Il quale, poi, era fatto per essere un bravo maestro, così come era stato un gran bravo scolaro. E a lui chi imponeva di far parte di tante Commissioni, di Deputazioni; e perchè non se ne sarebbe ritirato se fin la scuola avesse impacciato la sua produzione? No, no; dopo tanti anni, io non mi pento nè del tempo nè delle fatiche spese nella scuola. Ho dovuto, qualche volta, fare certi particolari studi che per me non avrei fatti; son dovuto entrare in certi campi squallidi e miserevoli della letteratura, frugare in certi angoli senza luce e senz'aria; e non lo avrei fatto se non avessi avuto la scuola; ma non è gran danno. Nella vita bisogna fare anche qualche cosa che non serve propriamente a noi: è inevitabile. Eppoi, io non avrei potuto essere puro e semplice poeta tutti i giorni della mia vita. Quello che ha fatto il Rapisardi, è, nella vita stessa del pensiero e dell'arte italiana, una eccezione. Tutti i nostri poeti furono anche qualche altra cosa oltre che poeti: uomini di studio, di scienza, di critica. E' una tradizione propria della cultura italiana. Dante, Petrarca, Tasso, Leopardi, Carducci, Manzoni, Foscolo, Monti furono poeti quando la poesia venne a loro; ma una gran parte della vita l'occuparono in altro studio che in quello di fare versi. Noi abbiamo solamente l'Ariosto da contrapporre ai molti unicamente poeti, che ebbero altre nazioni, quali la Francia, la Germania, l'Inghilterra. Se anche non maestro, avrei scritto ugualmente i miei volumi di critica e di erudizione. E' stato un bisogno del mio spirito, come far versi, così far critica. Il medioevo mi ha tratto a sè nativamente con la fascinazione delle sue leggende, con quello splendore entro veli di tenebre, di una intensa luce poetica, sorta dal cuore dei popoli. Ho studiato quelle ruine perchè le amavo; era il regno dell'anima mia; e ho pòrto l'orecchio a quelle voci, che dentro mi lasciavano un'eco lunga e profonda. No, la scuola non si è imposta alla mia attività critica: non l'ha nè indirizzata, nè deformata. Sono stato nella scuola, quale sarei stato anche fuori della scuola, senza la scuola. Non ho rimpianti, non ho accuse da rivolgerle.

— Vorrei sapere, dissi, che valore ella dà alla critica, nel largo campo della cultura di un popolo. Non crede che una vera e grande critica dovrebbe oggi essere tenuta tanto alta quanto la produzione stessa dell'arte? Le età passate non hanno per noi accumulato continuità e continuità di capolavori sì da rendere quasi inutile la produzione di nuovi? E non sarebbe molto più utile, ormai, un grande critico, che un grande poeta? Un critico come il De Sanctis che rivela Dante, non scrivesse anch'egli forse meglio d'un poeta, la somma di poesia di cui usufruisce il mondo? Questo Le domando.

— No: l'arte innanzi tutto. L'arte è più della critica, e può starne senza, ma critica senza argomento d'arte, può essere?

— E quale, secondo Lei, il particolare ufficio del critico?

— Il critico deve essere un rivelatore. Tra l'opera d'arte e il pubblico, che legge o che ascolta o che contempla, il critico deve splendere come luce illuminante. Senza far versi, egli deve essere veramente poeta; e la sua poesia deve uscire dalla contemplazione dell'arte altrui, così come l'arte altrui è uscita dalla contemplazione della natura, e dell'anima. Egli è il poeta dell'arte. Nulla in lui di rigido e di ostentato, nessuna superbia e nessuna grettezza, non quell'animo imperioso e tirannico e impudente e imponente sè agli altri, che hanno ancora certi critici che paion nuovi, ma che rinnovano solo i peggiori difetti delle antiche scuole e accademie. Per intendere l'arte ci vuole uno spirito benevolo, un'anima amica; e non una troppo grande difformità di intelletto fra chi giudica e chi è giudicato. In tal caso avremo partizioni logiche dei poeti e della poesia, avremo giudizi, rimbrotti, consigli noiosi quanto inutili e fallaci; e uno stagliuzzamento, e una depressione dell'opera d'arte piuttosto che un'elevazione e un comporsi più vivo di essa in un tutt'insieme. Il critico non può essere così difforme dall'artefice come oggi si pensa. Non può essere uomo di pensiero, se l'arte è intuizione e sentimento; nè filosofo in quanto filosofo potrà mai far giudizio di poesia. E togliamo via alla critica quel che tuttavia essa ha di pedante, di cattedratico, di insegnativo. Se il poeta vola, fate vedere perchè vola, e come vola; ma non pretendete di insegnare a lui a volare, non gli determinate la mèta, non gli misurate il tempo, lasciatelo fare. Il poeta non ha bisogno che di silenzio e voi gli fate intorno frastuono. Cento gli indicano la via, e invece egli non deve seguire se non la propria. Chi vuol fare d'un poeta d'amore un poeta della patria, chi d'un poeta della patria vuol fare un poeta sociale! E il poeta finisce che per andar dietro al critico perde sè stesso e si rovina per sempre. La critica in tal caso è un inciampo, è una catena è una storta e una tortura. E non tutti i poeti hanno ingegno così franco e audace da passar oltre e non badare a quel che dice la gente. Senza dire che non tutta la gente è così avveduta da accorgersi delle sciocchezze e delle goffaggini che sballano certi critici, talvolta per fervore, tale altra per livore. Ma non abbiamo veduto ultimamente, su uno dei nostri maggiori giornali, da un pur egregio giovane, proposto Gabriele D'Annunzio quale esempio alla gioventù italiana? Del resto, la critica vera non s'insegna, come non s'insegna l'arte.

— E allora, dell'opera sua di maestro, crede ella di aver lasciato una traccia visibile negli spiriti degli scolari: oppure che soltanto i mediocri possano, anzi siano destinati a prendere dall'ammaestramento altrui la forma della loro attività mentale, e i migliori siano sempre autodidatti, e anzi tanto più liberi quanto più la disciplina del maestro è efficace?

— Non ho mai cercato nella mia operosità di insegnante, di fabbricare cervelli a somiglianza del mio, o di avviare gli spiriti per le medesime mie strade. Non ho questo rimorso. Le orme che certi falsi maestri vogliono imprimere nel cervello dei giovani, sono come le orme che un piede prepotente lascia sull'erba di un prato: distruggono, calpestano. Socrate diceva ai suoi tempi che il maestro deve essere allo scolaro quel che la levatrice è alla partoriente: un aiuto. Bisogna dalle menti tirar fuori quello che c'è; svolgere, eccitare, incitare, illuminare. Ogni uomo è in atto e in potenza, e ogni poeta muore con un poema non ancora mai scritto, e ogni mercante con un contratto non ancora firmato. Io ho cercato di svelgere le potenze dello scolaro, di far scoppiare i germi della sua vita intellettuale e morale. E qualche po' di bene credo di averlo fatto. Certo, i migliori, i più furbi vanno per la loro strada; ma qual'è quell'uomo che non debba qualche cosa agli altri uomini, alle circostanze? Chi è di noi che non ricordi una parola di un maestro o di un amico, detta nel giorno tale, nel luogo tale, oppure una conversazione, un incontro, da cui ebbe principio qualche cosa di nuovo nella sua vita? I più forti, in fondo, son quelli che più degli altri approfittano delle circostanze e... anche delle idee del prossimo.

Si conversava forse da un'ora, in quell'alta serrata sala dove il poeta ha tutti i suoi libri. Mille e mille volumi. Come tutti gli uomini veramente colti, il Graf vive tra la raccolta dei suoi libri. No, non c'è stato e non ci può essere uomo veramente colto, cioè a dire largamente e con precisione e con garbo istrutto, che non abbia una biblioteca sua. Non sono colti quelli che leggono, ma quelli che rileggono. E non si rileggono se non i libri che son nostri, non ci si affeziona che a quelli; e la cultura è anche amore del libro in sè, è anche un desiderio voluttuoso di averlo sempre a portata di mano, di vederlo dinanzi agli occhi, in quegli amorosi scaffali, accanto a quegli altri libri, tutti insieme, bene accompagnati, distesi, ordinati, in una corrispondenza viva, utile, con le nostre stesse cognizioni, con i nostri giudizi, vorrei dire con i nostri piani ideali e critici. Ma oggi le grandi biblioteche e i Circoli di lettura distolgono altrui dal possesso del libro; e nuocciono più che non giovino al formarsi di una vera e robusta coltura.

— La quale, riprese il maestro, soffermandosi un'ultima volta presso alla soglia, la quale è assai più che la dottrina, più alta molto e nobile. La dottrina non è che il corpo senz'anima della cultura, e i dotti che attendono dal seno della loro scienza una nuova luce intellettuale e morale, da illuminare il mondo, mi assomigliano a quei certi monaci del monte Athos, che vivevano col capo curvo in attesa di vedere uscire la luce increata dalle volute del loro ombelico. Anche nella scuola si fa troppa dottrina, troppe notizie, troppe minuterie. Ma in tre ore di lettura, lo scolaro da sè si empie di tante notizie quante il maestro non potrebbe dargli in tre mesi. Il maestro specialmente universitario deve diffondere la cultura, che è, in gran parte, umanità; cioè pensiero, riflessione, giudizio, buon gusto, e anche educazione e alto sentire. Specialmente l'insegnamento delle lettere dovrebbe esser una specie di culto umano. E perchè questo sia possibile bisogna aumentare il numero degli insegnanti, specialmente della nostra letteratura, e partire più convenientemente i loro uffici. Ma è possibile, per esempio, che la lingua e la letteratura italiana abbiano un solo insegnante, mentre ne hanno due la greca e la latina? Ma come possono i giovani in quattro anni imparare la lingua e la storia della lingua, e conoscere la letteratura nelle sue parti e nel suo tutt'insieme, se hanno un insegnante solo? Ci dovrebbe essere un maestro lettore, commentatore, stilista, che facesse conoscere le singole bellezze dell'opera d'arte. Poi un maestro storico della letteratura; e un quasi filosofo e riassuntore ideale di tutto il suo svolgimento attraverso i secoli. L'insegnamento come è ora è burlevole; non è nè artistico, nè scientifico, nè umano. I giovani non vi si formano. E per questo la vera cultura fa difetto nelle scuole e nel paese. L'esempio non viene dall'alto. Almeno per ora...

Luigi Ambrosini.

Una riforma negli uffici del Vaticano.

Roma, 10, ore 18,45.

(A). — Si fa un gran parlare di un decreto di riforma degli uffici del Vaticano, decreto che da un giorno all'altro dovrebbe essere pubblicato. In realtà il decreto su tale riforma è già pronto da un pezzo e su di esso le discussioni sono state ampie, fra i cardinali ed il Papa, a cui il disegno delle riforme degli uffici del Vaticano sorrideva sin dall'inizio del suo pontificato.

Ma come mi osservava, giorni or sono, un porporato, il quale di questo decreto si occupò personalmente con Pio X, le idee primitive che il pontefice aveva sulle riforme, si sono alquanto modificate in seguito a consigli richiesti, e forse è stato un peccato perchè il Papa aveva concetti semplici ma radicali e giusti nelle riforme da apportare in un organismo che non corrisponde più alla bisogna, essendo stato creato quando Roma era sotto il potere temporale. Le modificazioni, alle quali il porporato senza potermi dire di più alludeva, si sa che partiranno dal principio di raggruppare in un solo dicastero la trattazione di pratiche, riguardanti una sola materia, e che ora vengono invece deferite all'esame delle più disparate congregazioni.

Per esempio alcune nomine di vescovi passano per la trafila di diversi dicasteri. D'ora innanzi sarà invece la sola congregazione dei vescovi e regolari, la quale assurgerà ad importanza maggiore di quella sinora avuta, che si occuperà di tali nomine.

Così tutto ciò che ora si riferisce al matrimonio sarà accentrato in un solo organismo, mentre ora di tale materia si occupano numerosi enti.

Altro concetto generale della riforma degli uffici vaticani sarà quello di una certa perequazione di cariche, di stipendi fra gli impiegati delle varie congregazioni. Insomma, per ciò che riguarda questa parte delle riforme, si tratta di un piccolo organico di perequazione dello stato economico degli impiegati vaticani, simile a quello dei loro colleghi del regno d'Italia ma... il presidente del Consiglio della Santa Sede ha avuto un vantaggio sull'on. Giolitti: quello cioè di lasciar da parte... lo stato giuridico e fermarsi all'economico. Non per questo il malumore degli impiegati, che si trovano al di là del Tevere sono minori di quelli della burocrazia italiana. Se c'è qualcuno che dalla riforma guadagnerà qualche cosa, altri perderanno certamente la cumulazione di tante prebende, cumulazione che Pio X non vuol più tollerare.

Ma altre riforme potranno proporsi da qui al giorno in cui l'oramai famoso decreto vedrà la luce, ragione per cui ritengo opportuno di non sbilanciarmi in enunciazioni troppo precise sulle annunciate riforme degli uffici del Vaticano, tanto più che non credo che questo accordo verrà pubblicato così presto come molti vogliono affermare.

Un bruto che corre pericolo di essere linciato.

Lilla, 10, ore 17.

Un immondo attentato, che ha cagionato in tutta la regione una profonda emozione ed ha dato luogo in seguito a gravi disordini, è accaduto a Rocquigniés, Comune del circondario di Avesnes.

Un individuo, per nome Vittorio Bacquet, incontrando per via la piccola Yvonne Pietia di 7 anni, la trasse in un campo di segale e tentò abusare di lei. Siccome la bambina gridava, l'individuo tentò di strangolarla, ma in quel momento passava per la strada la signora Jacquemin, la quale, attirata dalle grida soffocate della bambina, penetrò nel campo di segale. Uno dei compagni del Bacquet, certo Ferdinando Wattiez, accorse, e volendo impedire l'intervento della Jacquemin, la percosse violentemente. Questa potè tuttavia chiamare soccorso. I contadini accorsero e riuscirono ad impadronirsi del Bacquet, mentre il suo complice prendeva la fuga. La piccola Yvonne, che porta al collo segni evidenti di strangolamento, ha su tutto il corpo delle contusioni. Fu trasportata presso i suoi genitori. Il Bacquet fu ricondotto al villaggio e rimesso ai gendarmi; ma la folla, esasperata, si gettò sopra di lui e lo percosse violentemente, tanto da strappargli un orecchio. Si pervenne nondimeno a sottrarlo al furore popolare e a condurlo alla stazione, ove fu messo nel treno in partenza per Avesnes. Quivi però la folla scavalcò le barriere.

— No, non lo lasceremo partire! — gridavano i contadini. — Non vogliamo che si faccia per lui come a Soleilland! Bisogna tagliargli subito la testa!

E mentre alcuni tentavano di allontanare i gendarmi per giungere al vagone, ove livido e sanguinolento il colpevole tremava di paura, parecchie persone si coricavano attraverso il binario, dinanzi alla locomotiva, affine di impedirle di mettersi in moto. Soltanto dopo un'ora le esortazioni dell'Autorità pervennero a calmare il furore popolare, e il treno potè mettersi in moto, portando via l'ignobile bruto, che è stato rinchiuso nelle prigioni di Avesnes.

Echi dei tragici fatti di Vigneux.

Marsiglia, 10, ore 17,10.

Ieri, nel pomeriggio, al Consiglio generale delle Bocche del Rodano, riunitosi in seduta straordinaria il gruppo socialista, ha emesso un voto, per dichiarare il Ministero responsabile dei tragici accidenti di Vigneux. Il prefetto posta la questione pregiudiziale, e siccome questa non venne messa in votazione, lasciò la sala, con tutti i capi di servizio della Prefettura. La proposta fu allora messa in discussione, ma fu respinta con 11 voti contro 11. Venne in seguito presentato un secondo ordine del giorno, così concepito: « Il Consiglio generale, dolorosamente commosso dagli avvenimenti di Vigneux, indirizza alle vittime l'espressione della sua simpatia, e invita il Governo ad accertare le responsabilità e a punire i colpevoli, chiunque essi siano ». Fu chiesta la votazione per divisione: la prima parte fu approvata all'unanimità, la seconda venne respinta.

Una caduta dell'Imperatrice di Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 10, ore 17:

Stamane mentre l'Imperatore e l'Imperatrice facevano una passeggiata a cavallo, l'Imperatrice cadde ma senza ferirsi: quindi ritornò in vettura a Neues Palast.

Commenti ed impressioni sul convegno di Reval.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

In Russia.

Pietroburgo, 10, ore 8,45.

Il pubblicista Stolipyne, fratello del presidente del Consiglio dei ministri, scrive al *Novoje Vremja* che nel colloquio di Reval non si vede soltanto un atto di cortesia internazionale, ma qualcosa che rivela pure una tendenza della razza bianca verso una unione forte e generale.

Il *Reich*, organo dei cadetti, scrive: « Il colloquio di Reval non è un pericolo per la pace; ma esso non può neppure essere considerato come un semplice atto di cortesia. L'accordo tra la Russia e l'Inghilterra sulle questioni asiatiche è fatto ed il colloquio attuale servirà di base per un riavvicinamento anche più intimo ».

Lo *Slovo*, che è diretto da un ex-ministro del Gabinetto Witte, il signor Fedoroff, dice: « L'accordo con l'Inghilterra è salutato con simpatia dall'opinione pubblica russa, la quale vede nel popolo inglese un vero amico della Nuova Russia. L'accordo russo-inglese serve alla pace e non presenta pericolo per chicchessia. La Germania non è presa di mira da questa convenzione. La politica russa, basata sopra l'alleanza colla Francia e il buon accordo con l'Inghilterra, può benissimo comprendere buoni rapporti colla nostra vicina ».

Il *Russ*, organo dei liberali avanzati, scrive: « Il colloquio di Reval è forse l'avvenimento più importante del secolo ventesimo. L'accordo russo-inglese, per le questioni asiatiche, ha dato buoni risultati ed è forse utile allargare il programma per una azione comune ».

Tutti i giornali di Mosca acclamano all'accordo russo-inglese, che ha aperto nuovi orizzonti alla politica russa, la cui base è il desiderio della pace.

In Inghilterra.

Londra, 10, ore 8,45.

Il liberale *Daily News*, così commenta: « Il convegno di Reval è più che una semplice cerimonia, più che un incontro tra zio e nipote. Nondimeno vi è una differenza notevole tra questo scambio di visite di Sovrani e una vera intesa cordiale. Mentre il popolo prese parte e cooperò al ravvicinamento anglo-francese, non può esservi alcuno scambio di visite tra i cittadini dei due paesi prima che il dispotismo non sia scomparso in Russia.

« La presenza a Reval di Fischer e di French è una prova per molti che un accordo è stato concluso ed avrà qualche influenza sull'esercito e la marina dei due paesi ».

Secondo lo stesso *Daily News*, la Russia, a dispetto della triplice intesa intende restare indipendente in Europa; nei Balcani ed in Estremo Oriente e mantenere il gioco della bilancia a pro degli inglesi in Asia e a pro dei tedeschi nell'Atlantico se ciò può servire ai suoi interessi.

Il *Daily Mail* dice: « Si crede che re Eduardo inviterà lo Tsar a venire in Inghilterra in novembre o dicembre prossimo. La visita, che avrebbe luogo a Sandringham in occasione degli anniversari reali, avrebbe un carattere privato ».

Lo stesso *Daily Mail* poi scrive: « L'incontro di Reval, che richiama giustamente l'attenzione del mondo intero, è più che uno scambio di cortesie reali: è la fine di un'era di opposizioni e di ostilità reciproche; ed è il principio di relazioni più felici tra l'Inghilterra e la Russia, è il coronamento dell'opera cominciata da re Eduardo nel 1903 a Parigi. L'Inghilterra, alleata della Francia di fatto, se non di nome, ha stabilito delle relazioni di amicizia coll'alleata della Francia. E' una grande opera, di cui si deve essere riconoscenti al Re ed allo Tsar ».

Il *Daily Chronicle* dice: « La visita del Re allo Tsar, nella quale il patriota russo vede un complimento, è nell'insieme una delle più importanti salvaguardie della pace, mentre nello stesso tempo non potrebbe minacciare in nulla la causa del costituzionalismo russo nettamente ascendente in Russia ».

I giornali francesi.

Parigi, 10, ore 10,5.

Il *Figaro* considera l'incontro di Reval come un avvenimento certo importante, ma dichiara che nessuno può credere seriamente che la politica di intesa e di cui questa intervista è un nuovo episodio tenda a fini bellicosi. Tutti, dice, desiderano la pace in Europa, re Edoardo quanto l'imperatore Nicola: non si accerchia dunque nessuno, non si dirige la punta contro alcuno quando si afferma una nuova intesa cordiale o quando si allargano gli accordi esistenti ».

Il *Gaulois* dice: « Il risultato più importante di questa intervista sarà di armonizzare gli interessi dell'Inghilterra e della Russia, non solamente in Asia, ma anche in Europa. La Russia non si impegnerà direttamente coll'Inghilterra che con una grande prudenza poichè essa è vicina immediata della Germania e non vuole a nessun costo urtare Berlino ».

Il *Gil Blas* scrive: « E' con un'attenzione piena di fiducia e di speranza che il mondo intero attende il risultato dell'intervista di Reval che deve affermare definitivamente i legami esistenti tra le tre nazioni europee ».

Commenti tedeschi.

Berlino, 10, ore 7,10.

Tutti i giornali pubblicano lunghissimi telegrammi sopra il convegno di Reval. I commenti però così numerosi e violenti che si sono fatti in questi ultimi quindici giorni hanno dato luogo ora ad un certo riserbo.

La stampa tedesca, quantunque si occupi poco dell'opinione pubblica francese, austriaca ed italiana, si inquieta invece per l'impressione prodotta in Russia ed in Inghilterra dall'avvenimento del giorno.

Siccome i giornali non erano più usciti da domenica, così essi annunziarono soltanto iersera il rifiuto della Duma di accordare i crediti per la costruzione di nuove corazzate.

Quest'informazione è accompagnata da titoli molto vistosi.

Tutti i fogli governativi, compresa la *Gazzetta della Germania del Nord* pubblicano un telegramma dell'ufficiosa *Agenzia Wolf*, nel quale si espone l'opinione di diversi capi di partito russi riprodotta dai giornali di Pietroburgo, quantunque questi capi di partito si esprimano, come si può immaginare, con molta prudenza e in modo da non destare la suscettibilità tedesca. L'*Agenzia Wolf* termina il suo dispaccio così: « Per contro la massima parte della stampa continua il suo accanimento contro la Germania ».

L'articolo dell'ufficiosa *Rossya* è passato completamente sotto silenzio, come lo fu, per esempio, anche quello di qualche giorno fa della *Novoje Vremja* e come quello della *Gazzetta della Borsa*. E' accertato in tal modo che il contegno amichevole verso la Germania adottato dalla *Rossya* è in contraddizione coll'opinione pubblica russa.

Un altro giornale tedesco francofilo, il conservatore *Reichsbote*, governativo, spiega ai suoi lettori l'impressione prodotta specialmente in Russia ed in Austria dal convegno di Reval, di cui pare che tutti si sforzino di attenuare la portata.

Il *Reichsbote* così scrive: « Dovunque si discute della grande portata politica del convegno, e la si riconosce anche là ove non si condivide tanto facilmente l'ottimismo ufficioso. Così pure accade a Vienna, dove tutti sono sorpresi dalla trasformazione delle relazioni tra l'Inghilterra e la Russia, soprattutto per quanto concerne la politica balcanica. E' notevole in Russia il malcontento che si manifesta di nuovo nella stampa e nei circoli favorevoli all'accordo contro la Germania ».

L'organo conservatore annunzia poi che talune allusioni che si fanno a Pietroburgo sembrano mostrare che stretti legami di parentela unirebbero quanto prima le famiglie reali d'Inghilterra e di Russia; cioè che il granduca Alexandrovich sposerebbe la principessa Vittoria Patrizia della Gran Brettagna e d'Irlanda, figlia del Duca di Connaught, nata dal matrimonio di questi colla principessa Margherita di Prussia.

Il banchetto a bordo dello "Standard".

Reval, 10, ore 7.

Al banchetto di ieri sera a bordo dello *Standard* lo Tsar aveva alla sua destra la Regina d'Inghilterra, l'Imperatrice vedova, re Edoardo, la Tsarina, il Granduca di Oldenburg, la principessa Vittoria, l'ambasciatore Beckendorff; alla sua sinistra la Regina di Grecia, il granduca Michele e la granduchessa Olga. Di fronte alla Tsarina si trovava l'ambasciatore Nicholson, a destra del quale si trovavano lord Hamilton, il barone Friederick, Carlo Hardinge, lord Howe, Stolypine, l'ammiraglio Fisher; alla sua sinistra Isvolsky, il generale French e l'ammiraglio Dikoff.

Fra i due monarchi sono stati scambiati brindisi cordiali in inglese.

Intorno al colloquio dello Tsar con Guglielmo II. Le voci che corrono.

Berlino, 10, ore 7,20.

Tutti i giornali, tranne la *Gazzetta della Germania del Nord*, riproducono l'informazione dell'inviato speciale del *Matin* intorno al colloquio dello Tsar con Guglielmo II.

A questo proposito la *Taegliche Rundschau*, pangermanista, generalmente bene informata, dice che questo incontro, di cui è corsa voce già da qualche settimana, è non solo possibile, ma anche probabile. Il giornale pangermanista si mostra particolarmente sorpreso per i particolari dati intorno alla data del convegno, poichè le disposizioni prese per tale incontro dovranno, secondo esso, essere tenute segrete fino all'ultimo.

Le condoglianze alla famiglia Prinetti.

Roma, 10, ore 16,25.

Continuano a giungere, a casa Prinetti, a centinaia, i telegrammi, tra cui notansi quelli di tutti i ministri, dei principali uomini politici, dei sindaci di molti Comuni della Lombardia. Questa mattina il conte Gianotti si è recato in casa Prinetti ed ha presentato le sue condoglianze al duca di Sora ed ha assunto anche notizie per espresso desiderio del Re. La regina Elena ha fatto inviare alla vedova dalla sua dama d'onore, duchessa di Ascoli, la seguente lettera: « La Regina, addoloratissima dell'immensa sciagura che ti ha colpito, prende vivissima parte al tuo dolore e mi incarica di esprimerti le più vive e sentite condoglianze per l'irreparabile perdita. Ti sia di conforto, in questo triste momento, il generale compianto e l'affetto di tutti quelli che potettero conoscere ed apprezzare le sue grandi qualità di mente e di cuore. — Firmata: *Alberta D'Ascoli* ».

La Regina madre ha fatto inviare alla vedova dell'on. Prinetti la seguente lettera: « Signora Marchesa — Mai a più doloroso ufficio io potevo essere destinato che di partecipare a S. M. la Regina madre la gravissima perdita che ha colpita la S. V. L'Augusta Donna vuole che io trovi per lei parole del più vivo compianto e che io le dica quanto cordialmente essa si associa al di lei dolore, che è pure dolore di quanti nel nostro Paese hanno alto il culto di ogni più eletta virtù cittadina e domestica. Non voglio aggiungere altro, sentendomi troppo impari al soggetto. Al primo annunzio di sventura non conviene retorica per lasciare parlare semplicemente il cuore. Abbia dunque, ripeto, da parte di S. M. per lei e per tutti i suoi cari i sentimenti del più profondo cordoglio. Gradisca, cara marchesa, anche in quest'ora dolorosa, col profondo mio compianto, la conferma della mia più devota considerazione. — Il cavalier d'onore di S. M.: *Guiccioli Ferdinando* ».

Alle ore 12 la salma dell'on. Prinetti è stata collocata nella camera ardente, ove furono subito celebrate tre Messe. La prima dal sacerdote prof. Vizzini, e le altre due dal parroco e dal cappellano di San Marcello. Attorno alla salma sono stati sparsi molti fiori e sulla mano inerte è stata posta una rosa. Sul petto spicca un crocifisso e la decorazione di grande ufficiale del SS. Maurizio e Lazzaro; tutte le altre decorazioni, numerosissime, sono state collocate su di un cuscino che sta sopra la sedia, la quale è ai piedi del catafalco, sormontato da un baldacchino nero. Le prime corone a giungere sono state quelle del conte De Asarta e della contessa Spalletti.

La camera ardente è parata molto semplicemente, con drappi neri, ed attorno alle pareti vi sono grandi specchi. Le tende delle finestre sono pure nere, e nella camera vi sono molte piante di palme verdi. Vicino alla finestra vi è un altare. Il ricco lampadario che pende in mezzo alla camera è stato pure velato di nero. Quattro ceri sono stati collocati ai lati del catafalco, intorno al quale sono sparsi molti gigli.

Domani, alle 10, avrà luogo il corteo funebre. Il corteo muoverà da piazza Colonna, dinanzi al palazzo del defunto, e passando per le piazze Montecitorio e del Pantheon, corso Vittorio Emanuele e corso Umberto, si recherà alla chiesa di San Marcello, dove saranno celebrati solenni funerali.

Verso le ore 19, la salma, in forma semplicissima, seguita soltanto dagli intimi, in un carro di seconda classe, sarà portata alla stazione, donde partirà alla volta di Milano. Nel mattino invece la salma sarà trasportata in un ricco carro funebre di prima classe, tirato da sei cavalli. La salma sarà deposta in un sarcofago di noce massiccio, a bassorilievi, con maniglie e larghe dorate, il quale conterrà a sua volta una cassa di abete imbottita in seta, e quindi una cassa di piombo.

Una tragedia famigliare.

Ci telegrafano da Vicenza, 10, ore 16:

Una tragedia famigliare è avvenuta iersera nella contrada Luna. Tal Bonaventura Fabris, di 52 anni, ex-maresciallo delle guardie di finanza, alzatosi, armato di rasoio, dal letto, ove si trovava da alcuni giorni degente per febbri malariche, rincorse la propria cognata, Caterina Gini, ferendola in più parti del corpo. Indi, ritornato in letto, impugnò una rivoltella, sparandosi un colpo alla tempia destra. Alla detonazione accorsero i vicini, che rinvennero boccone sul pianerottolo della scala la Gini, tutta intrisa di sangue e svenuta, e disteso sul letto di una cameretta, che mette sul pianerottolo, il Fabris, agonizzante.

La Gini fu trasportata all'ospedale in condizioni gravissime; il Fabris, benchè prontamente soccorso, cessava poco dopo di vivere. Le cause della tragedia debbono ricercarsi nell'odio del Fabris contro la cognata per ragioni d'interesse.

Una vettura uscita dalle rotaie alla stazione di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 10, ore 14:

Ieri sera, alle ore 21, il treno N. 36, che parte a quell'ora per Milano, stava compiendo le manovre preliminari per la partenza, quando una vettura uscì dalle rotaie, ostruendo la linea. Ciò portò ad un'ora di ritardo nella partenza, dovendosi fare il trasbordo dei viaggiatori, che si erano da principio spaventati, e della posta. I danni sono di nessuna importanza.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Il dilemma dei ferrovieri al Governo.

"O si accetta il memoriale, o le ferrovie ai ferrovieri,,

Il Consiglio Generale accetta le dimissioni del Consiglio Centrale.

La fine della tattica integralista.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 23.

Nel pomeriggio di oggi sono terminate le riunioni del Consiglio generale del Sindacato dei ferrovieri cominciate tre giorni or sono e svoltesi circondate dal più grande mistero nella palazzina del Sindacato in piazza Guglielmo Pepe. Non è inutile ricordare che l'adunanza del Consiglio generale era la adunanza consueta annuale, ma questa volta assumeva una speciale importanza perchè dinanzi ad essa, che è il massimo organo direttivo dell'organizzazione ferroviaria, dovevano discutersi le più gravi questioni del memoriale riguardanti i ferrovieri e le ferrovie, e prima tra queste la legge sulla unificazione delle Casse di previdenza ferroviarie, e l'atteggiamento che i ferrovieri dovranno assumere di fronte alle ripulse colle quali il Governo ha accolto le domande contenute nel noto memoriale. Alla riunione lunghissima e spesso vivace erano presenti Castrucci, Pelizza, Morselli, Rua, Signorini, Clerivo del Consiglio generale; Bortolino, Billanovic, Del Papa, Leardi, Malo del Comitato centrale. Le conseguenze di questo importantissimo convegno sono contenute in due ordini del giorno votati oggi e che vi trasmettiamo integralmente. Il primo ordine del giorno è il seguente:

"Il fallimento dell'esercizio di Stato,,

« Il Consiglio generale discutendo sulla situazione creata al Sindacato ferroviario dal rigetto completo del memoriale, esaminata in unione ai rappresentanti degli Istituti di previdenza la legge sulla Cassa pensione unica, che consiste in una nuova offesa alla libertà ed in un tentativo di furto dei 504 milioni, patrimonio delle Casse di previdenza; mentre denuncia all'opinione pubblica ed ai ferrovieri la inconsistenza e l'assurdità della cifra di 140 milioni annunciati dal ministro dei lavori pubblici, quale portata finanziaria delle richieste del memoriale; ritenendo che solo lo spirito gretto e liberticida del Governo ha fatto rigettare i desiderata dei ferrovieri;

« riaffermando tutto quanto è il contenuto del memoriale e l'abolizione dell'articolo 60 della legge 7 luglio 1907;

« considerato che il Paese ha potuto dolorosamente constatare: 1.o la bancarotta dell'esercizio delle ferrovie affidato a Società private, che le gestivano per proprio uso e consumo, sfruttando il Paese ed il personale; 2.o il quasi fallimento dell'esercizio di Stato, causato unicamente dallo sperpero dei milioni, destinati al miglioramento delle ferrovie, fatto dalla mala fede ed inettitudine dei dirigenti, sicchè l'esercizio stesso non ha corrisposto alle legittime aspettative del Paese e del personale ferroviario, si rivolge alla Nazione col dilemma: O il Governo ascoltando il grido di dolore dei ferrovieri, accetta quanto essi giustamente domandano col loro memoriale, o affida ai ferrovieri l'esercizio cooperativo delle strade ferrate alle stesse condizioni finanziarie a cui l'avevano le Società private allo scadere delle convenzioni, tenuto conto degli aggravi portati dal recente decreto del 7 luglio 1907, con tutti i necessari controlli da parte dello Stato per il regolare funzionamento dell'azienda e la garanzia dei 504 milioni, patrimonio delle varie Casse di previdenza di esclusiva proprietà dei ferrovieri, capitale più che sufficiente questo per l'assunzione dell'esercizio ».

Con questo programma che attuato darebbe sicuro affidamento al paese del continuo e non più turbato esercizio delle ferrovie, rispondente alle esigenze del commercio e dell'industria ed ai desiderata dei ferrovieri, il Consiglio generale si rivolge altresì al proletariato, ai rappresentanti di questi e principalmente ai ferrovieri e li incita a difenderlo, svolgerlo e sostenerlo colla vigoria e la fede necessaria per la sua attuazione, costituendo questo senza dubbio il sicuro avvenire di tutto il proletariato italiano ».

Il "referendum,, per la nuova sede

Ed eccovi l'altro ordine del giorno:

« Il Consiglio generale del sindacato ferroviario italiano, discutendo sulla relazione morale del Comitato centrale esecutivo in merito agli ultimi avvenimenti, dopo ampia e serena discussione, presa visione della seguente dichiarazione del Comitato centrale esecutivo: « Il Comitato centrale esecutivo del sindacato dei ferrovieri italiani, constatato che la politica di raccoglimento e di conciliazione finora seguita, di fronte ad una serie incessante ed intensificata dei gesti liberticidi del Governo, è completamente fallita, rassegna le proprie dimissioni, rimettendo ai ferrovieri la scelta del programma e del metodo per la difesa del diritto di organizzazione e per il conseguimento dei loro miglioramenti morali ed economici », ritenuto che anche gli uomini parlamentari appartenenti ai partiti estremi nulla possono fare per la classe nostra, come hanno dichiarato; preso atto delle dimissioni avanzate dal Comitato centrale esecutivo, tenuto conto delle dichiarazioni esplicite di alcuni membri del Comitato centrale esecutivo, che, cioè Roma non è l'ambiente adatto per varie considerazioni per la sede sociale del sindacato, e che questo convincimento corrisponde anche al pensiero del Consiglio generale, conscio della responsabilità che in questo momento ha ed assume interamente, delibera di indire il *referendum* tra i soci organizzati perchè con sollecitudine indichino quale dovrà essere la nuova sede del sindacato ».

Un'intervista col ferroviere Pelizza

Queste le dichiarazioni e le proposte. Naturalmente sarebbe impossibile riassumere la discussione durata tre lunghi giorni, quasi ininterrottamente, dalla mattina alla sera, e spesso su argomenti troppo particolarmente tecnici e di nessun interesse per il pubblico. E per queste ragioni ho cercato di strappare dalla bocca del più autorevole forse, di uno dei più intelligenti certo, dei membri del Consiglio generale del Sindacato, le sue impressioni, le sue previsioni e le sue spiegazioni su quanto era avvenuto. L'interrogato è il ferroviere Pelizza, sindacalista, che insieme al Castrucci, anarchico, ha formato ed è l'anima del Consiglio generale, che può dirsi impersonato in loro.

— Come si è giunti alle dimissioni del Comitato centrale?

— Vi si è giunti quasi per forza di cose. Il Comitato centrale esecutivo è interamente integralista, ed anche nell'ultimo Congresso del febbraio scorso apparve chiaramente il dissidio sorgente tra il Comitato centrale, integralista, ed il Consiglio generale, sindacalista. Tuttavia, il Consiglio generale, pure disapprovando nell'animo suo la condotta tattica prescelta dal Comitato centrale, lasciò a lui, obbedendo ai voti dell'ultimo Congresso, la più ampia facoltà di azione. Ma il Comitato centrale stesso nella sua relazione morale, che fu letta in Consiglio generale l'altra sera, riconosceva di trovarsi nell'impossibilità di proseguire nella sua opera, seguendo i deliberati dell'ultimo Congresso.

— E che cosa era detto in questa relazione morale?

— La relazione constatava dapprincipio il distacco degli organizzati delle ferrovie secondarie, toccava alcune questioni sulle quali devo mantenere il più scrupoloso riserbo, e poi veniva alla questione del Memoriale ed alle risposte date ai ferrovieri dall'on. Bertolini.

« Il Comitato centrale dava notizia degli abboccamenti di alcuni suoi membri colle rappresentanze dei gruppi parlamentari di Estrema Sinistra, ricordava che ogni tentativo fatto dai deputati presso i ministri, presso il Governo, era fallito. Insomma, la relazione, in questa parte, veniva a constatare che tutte le illusioni create in seguito all'ultimo Congresso, intorno all'efficacia di una tattica integralista, erano tutte andate cadendo. Il Memoriale concludeva, constatando che il Comitato centrale non aveva potuto raggiungere lo scopo prefissosi. Ciò per quanto riguarda la prima parte dell'ordine del giorno votato dal Congresso del febbraio (tattica integralista del caso per caso). Sarebbe rimasta la seconda parte dell'ordine del giorno, ma questa seconda parte di azione diretta, il Comitato centrale non si sentiva di poterla attuare, in seguito al sopravvenuto voto di sfiducia datogli dal Consiglio generale. Di qui le dimissioni, che si rendevano necessarie anche per divergenze sorte in seno allo stesso Comitato. Le dimissioni presentate ieri sono state oggi accettate dal Consiglio generale ».

— Sicchè adesso tutta la responsabilità...

— Naturalmente, interruppe subito il Pelizza, noi del Consiglio generale, come del resto abbiamo chiaramente detto nell'ordine del giorno votato, assumiamo piena ed intera tutta la responsabilità della situazione.

— E nessuna ragione ha influito su queste significative dimissioni?

— Naturalmente; la massa dei ferrovieri aveva dato chiaramente a vedere di non avere riportato buona impressione dall'azione del Comitato centrale in rapporto alla questione del memoriale, ed occorreva prender dei provvedimenti.

— E perchè è stata indicata come possibile sede del nuovo Comitato centrale Milano?

— Perchè... per parecchie ragioni, ma sovratutto perchè, a seconda di quanto hanno detto anche gli attuali membri dimissionari, nell'ambiente di Roma, essi non erano facilmente sostituibili. Quella di Milano è però una semplice indicazione. Abbiamo a questo scopo indetto per il 10 luglio un *referendum* tra tutti gli organizzati perchè indichino quale dovrà essere la nuova sede del Comitato centrale. Milano fu votata dal Consiglio generale con sette voti favorevoli e quattro astenuti. Di questi tre appartenevano al Comitato centrale ed uno al Consiglio generale.

— Una domanda. Il secondo corno del dilemma finale dell'ordine del giorno che si occupa della questione degli istituti di previdenza corrisponde esattamente al pensiero del Consiglio generale?

— Davvero! — esclamò quasi scandalizzato dalla domanda il Pelizza. — Del resto, soggiunse subito dopo, la sua domanda non mi meraviglia. La cooperativizzazione delle ferrovie è certo una proposta che può sembrare arrischiata.

— Ma il progetto è nuovo.

— Per il pubblico sì, ma non per noi e forse nemmeno per il Governo. Mi spiego: Un progetto simile a quello proposto in quel secondo corno del dilemma che noi poniamo alla nazione, fu concretato parecchi anni fa. Era a conoscenza di pochissimi e tra questi gli on. Turati e De Cristoforis. Una copia del progetto si trovava in un certo incartamento che in una perquisizione fu sequestrato dalle autorità. Noi riavemmo poi gentilmente tutte le nostre carte, ma la copia del progetto non tornò più. E' naturale che il Governo quindi lo conosca, per lo meno quanto lo conosciamo noi.

— E quali sono le ragioni del momento di questo riaffacciarsi in modo così reciso del progetto?

— Parecchie, ma sopratutto una. L'esercizio di Stato per gli sperperi constatati e per tante altre cause non ha dato i frutti che si speravano. Noi sentiamo che si fanno nuovamente alla ribalta i vecchi banchieri delle passate società private ferroviarie e piuttosto che le ferrovie tornino in mano delle vecchie società proponiamo che siano date a noi, a noi che diamo in garanzia i nostri 504 milioni dei nostri istituti di previdenza, mentre le Società avevano le ferrovie per soli 265 milioni.

« Proponiamo che siano date a noi, perchè abbiamo questo diritto, perchè abbiamo la capacità ad amministrarle e a farle funzionare. Noi che possiamo dare tutte le garanzie, che possiamo garantire un utile netto, siamo convinti di poter fare una buona economia, poichè non c'è migliore amministratore della proprietà che il proprietario ».

— E i mezzi?

— I mezzi ci sono!

— E quali vie sceglierete per attuare il vostro piano?

— Su questo, permetta di serbare il segreto. Solo le assicuro che il Consiglio generale del Sindacato dei ferrovieri è fermamente deciso a porre in opera le proposte così chiaramente formulate in quell'ordine del giorno.

E Pelizza ed il suo compagno, dovendo prepararsi alla partenza per le rispettive sedi, il colloquio venne interrotto.

La riunione del gruppo parlamentare socialista

Oggi alle 15 s'è riunito alla Camera l'ufficio primo del gruppo parlamentare socialista, presenti: Ferri Enrico, Ferri Giacomo, Morgari, Pescetti, Aroldi, Tasca, Costa, Gatti, Bissolati, Turati, De Felice. Erano assenti giustificati: Todeschini, Sichel, Treves, Borciani, Calvi, Rondani. Intervenne alla seduta una rappresentanza del Comitato centrale del sindacato dei ferrovieri dimissionari, insieme al ferroviere Caneschi, rappresentante della Cassa ferroviaria di previdenza.

Caneschi espone le ragioni per cui è da respingere il disegno di legge che riordina il servizio delle pensioni ai ferrovieri e deplora la mancanza di controllo per parte degli interessati, che viene instaurata nella fissazione delle pensioni. Inoltre non è soddisfacente l'art. 5 circa le indennità in caso di infortunio sul lavoro. L'art. 22 ipoteca l'avvenire rispetto al trattamento dei ferrovieri poichè stabilisce che solo con una legge potranno accordarsi miglioramenti ulteriori ai ferrovieri. Inoltre spariscono i 504 milioni che costituiscono il patrimonio dell'istituto di previdenza. Si aggrava il contributo che devono fornire i ferrovieri, sebbene per la bassa forza si accrescano le pensioni, ma non in misura proporzionale, ed in parte si diminuiscano. L'art. 7 tende forse a distruggere l'organizzazione, poichè ora i ferrovieri possono farsi assistere da medici di fiducia, quando è questione di essere messi a riposo, mentre colla nuova legge si può anche collocare a riposo quanti ferrovieri disturbino, senza che questi possano di diritto ricorrere.

Un membro del Comitato centrale espose la serie dei fatti che indussero il Comitato a dimettersi. La parte integralista beneficiata nell'ultimo Congresso — disse — esperì le vie pacifiche per le trattative colla direzione delle ferrovie e col Governo, ma ne abbiamo avuto una risposta adeguata, un totale rigetto del memoriale presentato dai ferrovieri ed un inasprimento delle punizioni. Perciò il Comitato si è dimesso e altri elementi verranno a dirigere le masse ed assumeranno ben diverso atteggiamento.

Mele aggiunge parole energiche di rimprovero al gruppo parlamentare che non assecondò lo sforzo dei ferrovieri.

Turati nega che vi sia stato, nè tra i ferrovieri, nè tra i deputati socialisti, il fallimento di una tattica, poichè una nuova tattica non fu chiaramente intrapresa. Aggiungo che la situazione attuale non potrà modificarsi che lentamente.

Pescetti parla contro lo scoraggiamento che pare prevalere nell'animo dei ferrovieri. Egli è disposto a operare anzitutto energicamente.

De Felice è egli pure per una strenua difesa dei ferrovieri.

Morgari dice che per intendersi chiaramente occorre occuparsi di cifre. La questione delle pensioni può essere trattata a parte: essa è questione tecnica o, per l'art. 7, anche politica: ma la questione maggiore è quella che riguarda il memoriale. Esso fu respinto in blocco in forma brutale dal Governo, in una forma che costituisce una provocazione per i ferrovieri e per il proletariato. Per questa ultima questione anche il gruppo deve altamente sostenere la causa dei ferrovieri alla Camera, almeno dal punto più grave. Il ministro ha affermato che le domande dei ferrovieri importerebbero un aggravio annuo di centoquaranta milioni. I ferrovieri non sono ancor oggi in grado di precisare quanto invece, a loro modo di vedere, occorrerebbe: a tale intento, occorre che essi si mettano in grado di ciò fare. Il bilancio ferroviario dà ora nove milioni annui di utile netto. Se i ferrovieri domandano all'anno non 140 milioni, ma 100, ma 60 milioni, occorrerà o imporre nuove tasse o aggravare i prezzi dei viaggi e dei trasporti delle merci. In tale caso occorrerà dimostrare che le condizioni dei ferrovieri siano di tanto inferiori a quelle delle altre classi di impiegati pubblici e privati da giustificare l'urgenza di tali aggravi al paese, ovvero occorrerà considerare il memoriale dei ferrovieri come un programma di massima da attuarsi in una serie non breve di anni, man mano che l'economia del paese ed il reddito delle ferrovie andranno crescendo. Occorrerà fermarsi per ora ad un programma minimo comprendente le sole migliorie più urgenti riguardanti i ferrovieri più miseramente trattati. L'oratore è di questo ultimo parere. Su questa base limitata davanti al Parlamento ed all'opinione pubblica il Governo potrebbe impegnarsi ad un'azione energica.

Bissolati esorta lungamente e vivamente il gruppo ad esaminare la questione prospettata dal memoriale dei ferrovieri, il che è necessario anche per le condizioni dell'ordine pubblico.

Parla *De Felice* e parlano anche *Costa* e *Morgari*. Quest'ultimo sostiene doversi scindere la questione del memoriale da quella delle casse di previdenza e fa proposte, sia per quanto riguarda l'una sia per quanto riguarda l'altra. Dopo la discussione si finisce col deliberare di dare incarico agli on. Morgari, Bissolati e Pescetti di riferire al gruppo sopra i lati tecnici e politici della legge e suoi provvedimenti per le pensioni e sul trattamento del personale ferroviario di Stato, per decidere sull'atteggiamento da prendere, quando la legge stessa verrà in discussione alla Camera.

Due progetti di legge ferroviari.

Roma, 10, ore 15.

Stamane si è riunita la Commissione che esamina i due disegni di legge per le pensioni ed il trattamento ai ferrovieri, e per il nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali delle ferrovie. La Commissione è la medesima che ha già esaminato il disegno di legge che sta davanti alla Camera, sulle nuove costruzioni e concessioni ferroviarie. In seno alla Commissione è intervenuto stamane il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, il quale ha fornito interessanti schiarimenti intorno ai criteri che hanno presieduto alla redazione dei due disegni di legge.

Per il primo disegno di legge sulle pensioni e sul trattamento dei ferrovieri è stato nominato relatore l'on. Calissano. Per il secondo, sul nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali, è stato nominato relatore l'on. De Seta.

Uno strano suicidio di un cameriere svizzero.

Ci telegrafano da Venezia, 10, ore 14:

Il piroscafo norvegese *Nord Cap*, carico di fosfato e proveniente da Tunisi, si trovava, nel pomeriggio di ieri, a dieci miglia dalla costa con la prora rivolta al porto Alberoni. Il capitano [illegible] e tutto l'equipaggio stavano sul ponte, quando, ad un tratto, il cameriere svizzero Enrico Waldispukel, di 36 anni, lasciato il suo posto, si recò all'estremità della poppa, scavalcò il parapetto e si slanciò in mare, scomparendo nelle onde, fra i gorghi spumeggianti dell'elica. Fu calata in mare una scialuppa, ma i tentativi di salvataggio riuscirono vani. Un'ora appresso il cadavere del Waldispukel galleggiava a breve distanza dal piroscafo. Si ignorano le cause del tragico suicidio.

Un colonnello di fanteria suicida in una pensione a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 10, ore 24:

Alla *Pensione Spinetti* si è oggi suicidato il colonnello Wenderling.

Questi era milanese, nato nel 1858, quindi uno dei più giovani colonnelli: aveva grande cultura e molto amore al servizio. Da vario tempo però era malato gravemente allo stomaco ed aveva già subito due operazioni per mano del celebre prof. Carle, il quale la prima volta dovette aprirgli lo stomaco per estirparne un tumore incipiente, che, in progresso di tempo, si formò nuovamente e rese necessaria la seconda operazione, in seguito alla quale il tumore grossissimo potè esergli estirpato. Ma non basta: neppure allora il morbo non era stato domato e le atroci sofferenze alle quali il povero colonnello sentivasi in preda da diversi giorni, insieme a ogni speranza perduta di possibile guarigione, debbono avergli sconvolta la mente e causato il suicidio.

Egli trovavasi da due mesi alloggiato, insieme alla propria signora ed al figlio, Giulio Cesare, di anni 10, alla *Pensione Spinetti*, in via Montebello, in due camere: aveva però già pagato la pigione di un quartierino in piazza Firenze.

Questa mattina, alle ore 9, usciva dalla pensione e vi faceva ritorno alle ore 12,30: la sua signora era fuori ed il figlio era ancora a lezione nell'Istituto Pallavicini. Appena rientrato, disse di volersi riposare in attesa del pranzo, e si chiuse nella propria camera. Nella pensione tutto era quieto.

Dieci minuti prima del tocco la signora del colonnello, che tornava in quel momento, si dirigeva alla propria camera, ed alle grida di disperazione richiamarono subito l'attenzione di tutti coloro che trovavansi nella casa: ma nessuno poteva, lì per lì, capire di che cosa si trattasse. Giunti alla camera N. 9, il più triste spettacolo si parò loro dinanzi. La povera signora Wenderling, in preda ad angoscia e commozione terribile, stava vicino al corpo del disgraziato ufficiale, che si era ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Prontamente chiamato, accorse un capitano medico ed un medico condotto, ma ad essi non restò che constatare la morte. Sul luogo si recarono le Autorità giudiziaria e militare, e, appena avvertiti, il prefetto, conte Gioia, e numerosissimi ufficiali di ogni reggimento e di ogni grado.

L'opera delle donne nelle elezioni presidenziali

New York, 10, ore 7.

Si era annunciato che la signora Alice Longworth, figliuola maggiore del presidente Roosevelt, era sul punto di lasciare Washington per Chicago, per unirsi quivi al grande esercito delle mogli degli uomini politici, le quali stanno iniziando le fila che dovranno agire la prossima settimana alla Convenzione nazionale americana. La signora Longworth è una entusiasta sostenitrice del signor Taft, attuale segretario di Stato alla guerra e candidato del di lei padre. Parecchie signore, i cui mariti hanno ricevuto il mandato di votare per altri candidati, proclamano che esse sono invincibilmente contrarie a Taft perchè egli è troppo grasso!

La signora Longworth invece ha più di una ragione per dedicare l'opera sua alla riuscita di Taft. Ella, infatti, aveva accompagnato Taft alcuni anni or sono nel viaggio in Cina e nel Giappone, ed è durante questo viaggio che il signor Taft presentò alla signorina Roosevelt il signor Nicola Longworth, il quale doveva poco dopo farla sua sposa.

Non appena la signora Longworth giungerà a Chicago, ella si abboccherà con la signora New, moglie del presidente del Comitato nazionale repubblicano e generalessa di tutte le donne politicanti. La signora New seguirà per la signora Longworth il protocollo osservato per tutte le altre visitatrici che intervengono a Chicago in questa occasione per lo stesso scopo. Dopo una mezz'ora dacchè una di queste signore si è stabilita in un grande albergo della città, la signora New va a farle la visita ufficiale. Le leggi ferree della etichetta richiedono che la nuova arrivata restituisca dopo un'ora la visita. Esaurite tutte queste formalità, le signore si riuniscono in un apposito quartiere generale ed il loro lavoro comincia.

La prossima Convenzione sarà conosciuta nella storia con il nome di Convenzione Roosevelt. Ieri infatti si dichiarava, da fonte bene informata, che, salvo poche eccezioni, la grande massa dei delegati obbedisce ai desideri del signor Roosevelt.

Intanto già si danno particolari sul modo con cui si svolgerà l'opera della Convenzione. Sono già designati gli oratori, e perfino calcolato ciò che ciascuno di essi dirà e quanto tempo dureranno i discorsi.

Il senatore Lodge esordirà con un discorso in cui elogierà e magnificherà con i termini più superlativi l'opera di Roosevelt, spiegando che il presidente non accetterà più un terzo mandato. Il senatore Burton, dell'Ohio, proporrà in seguito la candidatura del signor Taft. Il senatore Knight, della California, proseguirà dichiarando di accettare la candidatura di Taft..... tra applausi unanimi. I fautori della candidatura Taft sono tutti così sicuri, che, usando di una audacia proprio alla Bismarck, hanno concesso ai delegati contrari a Taft di sedere accanto ai delegati favorevoli al segretario della guerra. Alla Convenzione verranno pure ammessi i delegati negri della Luisiana. Si crede in questo modo che si potranno indurre i negri a votare per Taft, verso il quale avevano finora manifestato una certa opposizione.

Si annuncia tuttavia che il signor Chandler, antico filatore e fondatore del partito repubblicano, dirige ai negri un proclama, invitandoli a negare il loro voto al signor Taft, e a darlo invece al partito democratico.

Una gita del Re a Teramo.

Teramo, 10, ore 20.

Stamane è qui giunto improvvisamente Sua Maestà il Re, che si è fermato pochi minuti in piazza Cavour, dinanzi alla storica facciata, prendendo due fotografie della facciata che è della fine del secolo XIV, e della torre, monumento nazionale. Il Re ha poi proseguito per la provincia di Teramo e Ascoli, e si è fermato a Civitale Ponte per visitarvi la famosa fortezza borbonica.

Il Re è stato applaudito dai cittadini, che lo hanno riconosciuto.

Il sindaco di S. Margherita Ligure in piena libertà.

Genova, 10, ore 19.

Il sindaco di S. Margherita Ligure, cavaliere Nino Domenico De Barbieri, che ieri era stato da un delegato di P. S. e da parecchi agenti, condotto dal sotto-prefetto di Chiavari, alle dieci di sera, è ritornato alla sua residenza di S. Margherita.

Quanto alle notizie del suo arresto che ieri vi trasmisi, debbo informarvi che non si trattò veramente di un arresto vero e proprio, in seguito a mandato di cattura.

Le cose stanno invece così: in seguito ad ordine del sotto-prefetto di Chiavari, il delegato di P. S., Ventione, si è presentato al cav. De Barbieri, invitandolo a seguirlo fino a Chiavari.

Quivi egli ebbe un abboccamento col cavaliere Massino, sotto-prefetto, a disposizione del quale rimase per circa ventiquattro ore.

L'ammanco verificatosi nei registri è di 15,650 lire e si ritiene dovuto ad errore contabile, dato il grande disordine dei registri.

La somma venne ieri nel pomeriggio sborsata dal fratello del sindaco De Barbieri, di modo che questi potè alla sera essere completamente in libertà.

Come andarono le cose.

Genova, 10, ore 12.

La stessa impressione che ha prodotto ieri la notizia dell'arresto del sindaco di Santa Margherita, signor De Barbieri, ha prodotto questa mattina la notizia del ritorno del sindaco nella sua città. Come mai era avvenuto l'arresto, se dopo le 24 ore veniva revocato? Ho creduto interessante e doveroso assumere informazioni al riguardo e per questo anche oggi ho fatto una rapida gita lungo la riviera di Levante e precisamente a Chiavari e Santa Margherita.

Occorre anzitutto notare che di vero e proprio arresto non si tratta nei riguardi del sindaco De Barbieri, in quanto non esisteva alcun mandato da parte dell'Autorità giudiziaria. Infatti quando il delegato Vecchione, insieme a due agenti, si presentò al signor De Barbieri, che trovavasi seduto fuori del *Caffè d'Italia*, in piazza Caprera a Santa Margherita, non esibì alcuna carta, ma soltanto invitò il sindaco a recarsi insieme a lui a Chiavari per fornire schiarimenti al sotto-prefetto. Il signor De Barbieri, dopo qualche parola che lo mise al corrente di ciò che si voleva da lui, seguì il funzionario a piedi fino a Rapallo, dove tutti salirono in treno diretto a Chiavari.

In sostanza, si trattava di un invito.... obbligatorio a recarsi dal sotto-prefetto, invito rivolto da troppo eloquenti messaggieri, perchè potesse essere declinato.

Questo è opportuno aver notato, perchè oggi si poneva in dubbio la notizia dell'arresto e si lasciava supporre così che nella sua essenza la notizia stessa fosse infondata.

In sostanza il sotto-prefetto di Chiavari, che replicatamente aveva invitato il De Barbieri a recarsi da lui per fornire spiegazioni sull'amministrazione dei beni Rainusso, era ricorso alla Pubblica Sicurezza per ottenere un colloquio col sindaco di Santa Margherita. In quanto ai discorsi passati tra il sindaco ed il sotto-prefetto non è dato conoscere esattamente la sostanza, ma certo hanno vertito intorno all'amministrazione del patrimonio legato dal cav. Rainusso a favore delle Opere pie di Santa Margherita, patrimonio che, come vi ho detto, già oltrepassa i tre milioni.

Il signor De Barbieri è rimasto dalla sera di lunedì fino a quasi tutta la giornata di martedì a disposizione del sotto-prefetto di Chiavari. Invitati telegraficamente dal De Barbieri, si sono recati presso di lui due agenti, e più precisamente il fratello ed il cognato, i quali hanno versato la somma di lire 15,650, che risultava mancante per irregolarità contabili. Sistemata così la faccenda, il signor De Barbieri se ne ritornò liberamente alla sua residenza.

Ad un telegramma dell'assessore anziano di Santa Margherita, diretto al sotto-prefetto, quest'ultimo rispondeva di aver chiamato presso di sè il sindaco per richiedergli schiarimenti, e che il sindaco medesimo sarebbe tornato la sera al suo Comune.

Questa la cronaca esatta dei fatti. Occorre ora risalire all'eredità Rainusso per parte delle Opere pie di Santa Margherita, e cioè degli ospedali e degli Asili infantili. Nel testamento il filantropo cittadino di Santa Margherita in data 27 gennaio 1906 era detto che amministratore dei beni doveva essere il Municipio di Santa Margherita. Il Consiglio comunale aveva deferito un tale compito al sindaco, assistito da due consulenti legali, e cioè gli avvocati Gorgoglione e Bruno, consiglieri comunali. Di fatto però la gestione veniva esercitata dal sindaco in persona, il quale appunto, per ragioni della sua amministrazione, si era recato non rare volte a Modena, dove si trovavano i beni costituenti il patrimonio legato alle Opere pie.

L'amministrazione del patrimonio per parte del sindaco aveva provocato non poche discussioni e non si erano risparmiate critiche di vario genere.

A Santa Margherita, come del resto in molti altri Comuni, non mancano le lotte di partito; ma qui non siamo nel caso di avere dei propri partiti politici, bensì di fazioni che fanno capo a varie personalità del paese. Il sindaco De Barbieri, assunto al potere circa tre anni or sono, non mancò di chiamare nell'amministrazione elementi del suo partito, sostituendoli ad altri di parte opposta, che pure avevano disimpegnato lodevolmente il compito loro. Di qui un maggior malcontento, rivelatosi anche sotto forma di caricature. Fra le altre mi si disse che in un periodo elettorale sia comparso su di un grande cartello, una vacca, dalle poppe enormi, dalle quali succhiavano latte tre persone, rappresentanti il sindaco e i due consulenti legali, volendosi simboleggiare nella vacca il patrimonio Rainusso. L'eco di questa lotta era naturalmente pervenuto anche al sotto-prefetto di Chiavari, al quale, si dice, fosse giunto anche qualche scritto che aspramente criticava l'opera del sindaco. Il cavaliere Massino pensò bene di ordinare indagini sull'amministrazione dei beni Rainusso. Tali delicatissime e faticose pratiche vennero affidate al ragioniere Bartolomeo, della Sotto-Prefettura di Chiavari, il quale si recò nell'ottobre dello scorso anno a Santa Margherita, presso il sindaco, per esaminare i documenti. E qui occorrerebbe addentrarsi in una fitta selva di cifre e in una congerie contabile, della quale non si riuscirebbe a comprendere gran cosa con precisione. E' certo però che il ragioniere inquirente ha riscontrato che in fatto di tenuta di libri non era proprio l'amministrazione di Santa Margherita quella da citarsi a sistema modello.

Appendice della *Stampa* (45

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

C'era in lui le stigmate della razza, ma una razza di avventurieri del tempo eroico. Era un nobile autentico, ma degenerato, di quelli che vivono penosamente, pur conservando il proprio rango, col residuo delle proprie rendite e passano dalla *garçonnière* al circolo, dal circolo al teatro e al campo delle corse, col naso al vento recando dappertutto, annoiato, il proprio ozio in cerca di quella fortuna improvvisa che un altro mortale qualunque chiederebbe al lavoro o allo studio.

Il barone de Breux aveva una idea fissa e la perseguiva con l'ostinatezza del bracconiere che ha scovato la traccia della grossa selvaggina. Ma si teneva il segreto per sè scrupolosamente.

Il matrimonio del suo amico Andrea d'Orville gli aveva fatto allegare i denti e contrarre i nervi.

Quel giorno era stato preso da una gelosia feroce.

Come! quello spiantato, sebbene elegante giovanotto, abbattuto sulla costa e in procinto d'essere dilaniato da quei granchi della terra che si chiamano uomini d'affari, aveva scovato un'ereditiera ricca a milioni e rifaceva la sua fortuna con un solo tratto di penna, firmando il contratto di matrimonio! E lui che conservava ancora venti mila lire di rendite nette, al riparo di ogni rovescio, almeno così supponeva, non riusciva a fare altrettanto? Bisognava pur dire che avesse la sorte avversa!

Da parecchi anni studiava la lista delle ragazze da marito provviste di un'ingente dote; l'elenco delle vedove senza prole in possesso d'un rispettabile lotto di cartelle di rendita; cercava, insomma, una donna che potesse dargli una casa con tutto il *comfort* e consentirgli una vita di lusso.

Era in relazioni discrete con tutte le intermediarie, le intriganti della specialità « matrimonio », ma ogni suo sforzo era stato vano.

La marea non saliva a rimettere sulle onde la barca arenata sulla sabbia!

Neppure le americane, queste grandi e provvidenziali redentrici di gentiluomini caduti a secco, avevano morso all'amo che egli gettava.

Baronessa de Breux..... Non diceva nulla ad esse.

E tuttavia egli era disposto a non indietreggiare davanti a qualsiasi sacrificio.

Gobba, guercia o sciancata il barone non si sarebbe spaventato: avrebbe passata la spugna sul fisico più difettoso.

I milioni di dollari non hanno la virtù di rendere i pretendenti ciechi e di circondare d'un aureola di grazia e di beltà la fronte della ereditiera più maltrattata dalla Natura?

La rottura del marchese d'Orville con Margherita Restaud era stata per lui una rivelazione ed un colpo della sorte.

Dai primi giorni del matrimonio la marchesa l'aveva accolto con la buona grazia che ella metteva nelle sue relazioni con gli antichi compagni di suo marito.

Naturalmente senza per lui delle attenzioni particolari a causa della sua intimità con Andrea d'Orville, che le aveva presentato il barone come il migliore dei suoi amici.

Era dunque in ottimi rapporti con lei ed a diverse riprese, nei vari incontri ch'egli sapeva procurarsi, attribuendoli al caso, le aveva dimostrato un ipocrita rincrescimento per quella divisione che sperava dovesse finire con una riconciliazione. La giovane marchesa vi si era mostrata avversa ed il barone se ne compiaceva in cuore, dimostrando il contrario col suo falso contegno.

Gli avvenimenti seguirono il loro corso.

Sono noti. Uberto de Breux aveva intravveduto una specie di aurora per lui.

Che sarebbe accaduto se, stanca della solitudine, accasciata dalla vedovanza impostasi, ella fosse diventata libera un giorno?

Si parlava d'una legge sul divorzio. I giornali l'annunziavano.

Una volta diventata libera la piazza non aveva egli probabilità di conquistarla?

E allora quale fortuna!

Aveva dunque formato il suo piano e lo metteva in esecuzione con una infaticabile pazienza.

Quella sera la marchesa d'Orville ed il barone si trovarono isolati, per modo di dire, in mezzo a quella brillante folla attratta dalla voga d'uno stabilimento di nuovo genere che doveva più tardi avere molti imitatori.

Il barone s'era seduto al tavolino della marchesa e Anna Maria, discretamente, sembrava assorta dallo spettacolo caleidoscopico della sala, rigurgitante d'uomini e di signore di mondo occupati ai loro intrighetti personali, mentre l'orchestra degli tzigani scandeva senza fine il ritmo dei suoi walzer erotici.

Margherita domandò:

— Perchè m'avete scritto, barone?

— Perchè avevo il più gran desiderio di vedervi.

— A motivo di che?

— Sapete che non è senza necessità e in questo momento mi domandate ciò che ho da dirvi.

— Infatti. Vi confesserò anche che sono molto imbarazzata.

— Si tratta di vostro marito...

— Lo dubitavo.

La marchesa aggiunse con una indifferenza perfettamente simulata:

— Che desidera egli? Ha ripreso le sue antiche abitudini? Ha fatto dei debiti?

— No, ch'io sappia!

— Allora?...

— Ecco: Andrea è infelice...

— Lui!

— Lui, senza dubbio!

— Mi stupite!

— Mi spiego. Andrea aveva per voi un affetto profondo...

— Lo credete?

— Ne son certo e molte volte mi son fatto un dovere di ripetervelo.

Il barone continuò con un certo calore:

— Vi assicuro, marchesa, che l'ho visto afflittissimo della vostra risoluzione...

— Quando?

— Sapete bene... quando gli avete espressa la vostra volontà... di vivere appartata... di non conservare verso di lui che le apparenze del matrimonio, privandolo delle dolci realtà...

Vi fu un silenzio.

La marchesa non schiuse le labbra: solo un ironico sorriso le contrasse leggermente.

Il barone riprese con energia:

— Vi ripeto che egli era assolutamente disperato, non sapendo a qual santo votarsi, disorientato come una barca durante la burrasca... sembrava che perdendo la vostra amicizia egli avesse tutto perduto..... e non ci siete che voi che possiate stupirvi d'un simile dolore.

— Perchè?

Il barone parve esitare un secondo ma si decise e disse a bassa voce:

— Perchè voi sola potete ignorare il fascino che è in voi stessa, la malìa che esercitate su quanti vi avvicinano.

Un grande attore non avrebbe pronunciato con più convinzione la frase.

Ma i commedianti più celebri conoscono essi la loro arte meglio di certi uomini e sopratutto di certe donne di mondo?

Margherita Restaud non sembrò aver compresa l'adulazione.

Ella osservò brevemente:

— E storia vecchia questa, mio caro. Dicevate dunque?

— Che per mesi interi Andrea è rimasto assai cupo, direi inconsolabile se il tempo non fosse un balsamo per le anime ferite ed un rimedio per tutte le malattie che non hanno ucciso il malato nel loro periodo acuto....

La marchesa insinuò senza acredine:

— Mio marito si è consolato, lo so... Voi stesso me l'avete fatto sapere ed io l'avevo consigliato a ciò. Dal momento che un uomo, per una irreparabile rottura, si divien estraneo che ci importano i suoi atti, le sue amicizie, le sue relazioni. Non l'ignorate questo dacchè non è la prima volta che ne parliamo. Perchè ritornarci su?

— Ma si è che sono accadute delle cose nuove... recentemente...

— Gravi?

(Continua).

Il sotto-prefetto ... pensò che era il caso, dato il disordine esistente di togliere al sindaco l'amministrazione, e ciò fece con un decreto di circa un mese addietro, motivato dal fatto che il Comune non aveva provvisto entro l'anno a regolare l'amministrazione del patrimonio. Nel decreto si faceva anche cenno della irregolarità nei conti. Questa consisteva nel fatto che da una dichiarazione risultava versata una somma di oltre 15 mila lire, mentre doveva effettuarsi ancora il pagamento. Il sindaco De-Barbieri non ritenendo giustificato il decreto si oppose di fornire spiegazioni, donde l'invio, forzato, per mezzo della forza pubblica. Il sindaco De-Barbieri oggi interrogato a Santa Margherita manifestò la sua vivissima sorpresa per la imputazione attribuitagli. Egli non negò che ciò fosse frutto, in parte, di una macchinazione ordita contro di lui dai suoi avversari. Persona in grado di essere molto bene informata nell'intendenza mattina mi disse che non si può porre in dubbio la buona fede del sindaco, perchè è risultato che egli, in caso contrario, avrebbe potuto con facilità appropriarsi dei titoli al portatore per oltre mezzo milione, sul bilancio che amministrava, qualora avesse voluto malversare il patrimonio delle Opere pie di Santa Margherita Ligure.

Tranquillità al Benadir.

Roma, 10, ore 23.

Il *Messaggero* dice che un recentissimo rapporto pervenuto dal governatore del Benadir segnala che la situazione è tranquilla e che l'occupazione militare si sarebbe totalmente compiuta col 13 giugno. Intanto il ministero della marina ha disposto che una nave, munita degli apparecchi radio-telegrafici Marconi, stazioni in posizione tale da poter ricevere i radio-telegrammi delle stazioni di media potenza costruite sulla costa.

Il Giubileo del Papa al 5 luglio.

Roma, 10, ore 23.

E' stato definitivamente stabilito al 5 luglio il solenne omaggio che i romani renderanno al Papa in occasione del suo Giubileo sacerdotale.

Il ricevimento avverrà nel gran cortile del Belvedere. Interverranno tutte le Associazioni, i Circoli cattolici ed i Ricreatori con concerti, fanfare e labari. Un coro di mille voci eseguirà il celebre inno di Gounod, scritto per Pio IX.

L'*ultimatum* alla Persia.
La legge del taglione.

Pietroburgo, 10, ore 17.

Si annuncia al Ministero degli affari esteri che il periodo di tempo accordato alla Persia per fare un'inchiesta sopra le incursioni commesse in territorio russo dai persiani è scaduto ieri.

Mancando provvedimenti soddisfacenti, le truppe russe varcheranno la frontiera e devasteranno tanti villaggi persiani quanti villaggi russi sono stati distrutti da persiani. Le truppe russe hanno ricevuto ordine di evitare ogni spargimento inutile di sangue.

La Legazione di Persia qui non ha ricevuto alcuna conferma di questa notizia.

Il fratello di Anna Goold s'imbarca per l'Europa.
Anna sposerà il principe di Sagan.

New York, 10, ore 6,10.

Giorgio Goold, fratello di Anna, si imbarcò ieri a bordo della *Principessa Cecile* per l'Europa, ove conta di fare un soggiorno di tre o quattro settimane. Intervistato prima della sua partenza circa le voci che corrono sul matrimonio di Anna col principe di Sagan, Giorgio ha dichiarato essere inesatto che il matrimonio abbia già avuto luogo, ma essere vero che Anna sposerà il principe quanto prima, e che è pure inesatto che egli si sia, come fu detto, opposto a questa unione. La miglior prova se ne trova nel fatto che egli, come del resto tutta la famiglia Goold, ha dato il suo assenso ad Anna, e che se il matrimonio di lei avrà luogo durante il suo soggiorno in Europa, non mancherà di assistervi.

Per una ferrovia Courmayeur-Martigny.

Ginevra, 10, ore 7.

L'ingegnere inglese Radcliffe ha, insieme ad un ingegnere svizzero, ottenuto la concessione dalle Autorità svizzere ed italiane di costruire una ferrovia che andrà da Martigny in Isvizzera a Courmayeur in Italia. La distanza da Martigny a Courmayeur è di 45 chilometri per via Orsières. Si calcola che saranno necessari tre anni per completare la linea. Il costo di essa, soltanto per il tratto sul territorio svizzero, viene stimato per un milione e 400 mila sterline.

La grande manifestazione delle suffragiste inglesi.

Londra, 10, ore 7.

Le suffragiste preparano, come già vi telegrafai, una dimostrazione colossale per domenica, 21 giugno. Si crede che più di 100 mila donne si riuniranno in quel giorno a Hyde Park, a reclamare a grandi grida il diritto al voto. Enormi manifesti ricoprono le mura di tutte le città dell'Inghilterra, e si calcolano a 250 mila franchi le spese necessarie per questa dimostrazione. Un certo numero di suffragiste, che porteranno un costume speciale, distribuiranno la prossima settimana manifestini di fuori di tutte le stazioni della metropoli.

L'istruttoria sull'affare Eulenburg è finita.

Berlino, 10, ore 8,20.

E' ora certo che il processo Eulenburg sarà discusso dinanzi alla Corte di Assise nella prossima sessione, che si aprirà il 22 giugno prossimo. Il principe comparirà dinanzi ai suoi giudici alla fine di questo mese od al principio del mese prossimo. Si annuncia che l'atto di accusa per spergiuro è stato notificato venerdì scorso al principe. L'istruttoria del processo è durata esattamente quarantacinque giorni.

Un uxoricida che si consegna.

Parigi, 10, ore 7,10.

Emilio Guyot, che, come venne narrato, uccise la settimana scorsa a Gonesse la sua giovane moglie, sposa da otto giorni appena, si è costituito prigioniero ieri mattina, a Parigi. Fu alle 7 del mattino che, passando dinanzi al Commissariato di polizia di una via del sobborgo Saint-Denis, non avendo più un centesimo in tasca delle 15 lire che aveva portato via dopo il suo delitto, l'assassino prese la risoluzione di far conoscere la propria identità e farsi arrestare.

Due ragazze nelle nuvole.

Londra, 10, ore 8.

Ieri sera, verso le 20, un pallone, con a bordo due ragazze, ha fatto una ascensione al London Park. Le due ragazze dovevano scendere quasi subito, per mezzo del paracadute, ma nè l'una, nè l'altra ha lasciato il pallone, che è scomparso in direzione sud-est. Finora non si hanno più notizie delle due giovani. Non si sa quali congetture fare sulla loro sorte.

Un bambino schiacciato da un carro.

Ci telegrafano da Rovigo, 10, ore 16:

Giunge da Villanova Delghebbo la notizia che ieri il bambino di quattro anni Giulio Calamai, rincorrendo un gatto, attraversò improvvisamente la strada mentre sopraggiungeva il carretto di un mugnaio. Il carretto investì ed atterrò il bambino: una ruota del veicolo gli passò sul capo, schiacciandoglielo orribilmente.

Sciopero di filatrici a Ivrea.

Ci scrivono da Ivrea, 10:

Ivrea conta una filatura e tessitura in cotone, manifattura che va ampliandosi e nella quale al mese venturo troveranno lavoro circa mille operai di ambo i sessi. L'impianto dello stabilimento devesi ai signori Rossari e Varzi, già proprietari di altri importanti opifici congeneri. Già l'anno scorso si ebbe un piccolo sciopero, subito sedato. Da due giorni le operaie addette alla filatura si posero in isciopero. Esse domandano l'abolizione delle multe, l'aumento della mercede nella ragione del 25 00 e la riduzione di un'ora di lavoro, portandolo così da 11 ore a 10; in ultimo la parità di trattamento per tutte le operaie.

Devesi notare che le operaie percepiscono oggidì da un massimo di L. 2 50 ad un minimo di 0 90 al giorno, a seconda della loro capacità.

CRONACA

Momento di crisi.

Pochi giorni ci separano dalle elezioni, e la situazione rimane piuttosto oscura e poco promettente: invece di conforto gli elettori hanno ancora avuto in questi giorni nuove ragioni di scoraggiamento, per cui chiunque guardi all'avvenire non ha ragione di essere lieto. I dirigenti dell'attuale movimento elettorale hanno contribuito certo a creare uno stato di cose, di cui non si vede l'uscita: ma sarebbe grave ingiustizia fare risalire soltanto ad essi tutte le responsabilità. I germi infecondi erano nelle cose, prima ancora che i circoli cittadini, con a capo l'*Unione Monarchica Liberale*, formassero il Comitato elettorale.

Cominciamo dalla questione pregiudiziale: l'alleanza coi clericali.

Il partito liberale, e l'*Unione* stessa in ordini del giorno, si erano espressi vivamente contro la nota dichiarazione Crispolti al Consiglio comunale. Ma eliminare Crispolti non significava eliminare il programma e le idee nel cui nome Crispolti aveva parlato. La logica avrebbe dunque condotto a non fare l'alleanza col partito clericale. Ma di contro alla logica delle idee e dei programmi vi era per l'*Unione* la logica delle cifre. O alleanza o sconfitta. Prevalse la logica delle cifre, e con questa si è creata la prima intima crepa nel Corpo elettorale. Dicono gli uni: perchè eliminare la persona del Crispolti se avevate il proposito di conchiudere ugualmente l'alleanza coi clericali? Perchè, osservano gli altri, avete fatta l'alleanza coi clericali; quando, coll'eliminazione del Crispolti, avevate dimostrato di non potere vivere in rapporti di buon vicinato coll'alleato di ieri?

Così la soluzione della pregiudiziale in fondo non ha potuto appagare nè i fautori convinti dell'alleanza coi clericali, nè gli avversari decisi.

L'Unione Monarchica si trovava di fronte al bivio: o sconfitta elettorale, o sconfitta della logica. Per risolvere la pregiudiziale dell'alleanza, o meno già compromessa in parte, occorreva un volo d'aquila. Certo questo volo è mancato. Ma col volo mancato se ne è andato l'entusiasmo che è delle battaglie il coefficiente maggiore e migliore.

Se dal campo politico passiamo al campo amministrativo l'*Unione* si è trovata di fronte ad un altro dilemma. Per l'Amministrazione Frola o contro l'Amministrazione Frola? Bisogna dare una dimostrazione a Frola, tuonavano i fautori dell'attuale amministrazione: no, bisogna che le elezioni attuali siano invece un monito ad essa, gridavano gli avversari. Il Corpo elettorale amministrativo è nettamente diviso in queste due tendenze. L'*Unione Monarchica* non si è decisa nè per l'una nè per l'altra. Onde anche qui gli elettori dell'una parte e dell'altra hanno ragione di malcontento: anche qui mancherà l'entusiasmo colle relative conseguenze.

Il decidersi per l'una o per l'altra tendenza significava però dividere il campo e condurre fatalmente alla sconfitta: come per la pregiudiziale, così per il programma amministrativo l'*Unione* ha rifuggito da una decisione logica. Fu bene, fu male? Noi siamo per le linee diritte: convinti che esse menano più lontano che non le linee curve. Forse occorreva in questo momento in cui la situazione antica si sfascia e la nuova non è ancora formata, avere molta audacia e molta abnegazione. Cadere, e la caduta avrebbe formato il nucleo attorno a cui si sarebbe organato il nuovo orientamento. Poichè non si può a lungo misconoscere uno stato di cose che fa crepe sia nel campo politico che nel campo amministrativo, sarebbe stato più avveduto consiglio andare diritto, diritto alla sconfitta, colla coscienza e colla chiaroveggenza di essa. Il grande interesse di Torino richiedeva che i Comizi attuali avessero significato *qualche cosa*. Invece vittoria o sconfitta saranno ugualmente infeconde, perchè dopo la vittoria non sapremo dove orientarci e quale programma seguire: la sconfitta ci lascierà senza guida onde riorganizzarci per l'avvenire, perchè siamo andati alle urne senza principii.

L'*Unione Monarchica Liberale*, ripetiamo, doveva spiegare un volo d'aquila. Non l'ha fatto: e noi non gliene diamo certamente lode. Ma è dovere spiegare le intime e insormontabili difficoltà in mezzo a cui l'opera sua si è svolta, perchè tutti possiamo apprezzarla al suo giusto e reale valore.

Incompatibilità e non ineleggibilità.

Torino, 10 giugno 1908.

Ill.mo Signor Direttore,

Vedo nei giornali di stamane una lettera del signor Luigi Rosso, il quale opina che l'ingegnere Tommaso Prinetti sia ineleggibile a consigliere comunale, perchè fa parte della Commissione amministrativa dell'azienda dell'impianto idro-elettrico municipale.

Le sarò grato se vorrà pubblicare questa rettifica: L'art. 5 della legge 29 marzo 1903 per la assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni dispone che per *ciascuna azienda è costituita una Commissione nominata dal Consiglio comunale fuori del proprio seno*, e non già che i membri di tali Commissioni siano ineleggibili a consiglieri; anzi lo stesso articolo aggiunge *che essi devono avere le qualità per essere eletti a consiglieri comunali.*

Ciò vuol dire che si tratta d'incompatibilità e non di ineleggibilità; il qual concetto è poi affermato dall'art. 9 della legge, dagli art. 7, 8, 15 del regolamento approvato con R. D. 10 marzo 1904, dagli art. 4, 5, 6 ed 11 dello speciale regolamento adottato dal Consiglio comunale per l'impianto idro-elettrico.

Ora la conseguenza dell'incompatibilità è che il membro della Commissione amministratrice *perda tale sua qualità* coll'elezione a consigliere comunale, e non che l'elezione sia nulla.

Con perfetta osservanza, di lei

Dev.mo **Avv. Giacinto Bricarelli.**

I dipendenti del Comune e le elezioni.

La Federazione fra le Associazioni degli impiegati, insegnanti ed altri dipendenti del Comune di Torino ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Ritenuto che la cittadinanza non assiste nella presente lotta elettorale amministrativa al desiderato e fecondo dibattito di idee e di principii; che nessuna delle liste proposte si presenta nel suo complesso tale da potersi raccomandare per bontà di metodi e chiarezza di programmi; dichiara di portare l'appoggio del suo voto solamente a quanti hanno dato serio affidamento colla parola e coi fatti di intendere il dovere del Comune verso coloro che coll'opera quotidiana, spesso misconosciuta e male retribuita, hanno concorso ad elevare la condizione della nostra città; e si augurano che dal movimento elettorale odierno sorga presto nel senno degli elettori un'Amministrazione conscia dei bisogni della cittadinanza e volonterosa di applicare quelle riforme che di recente felicemente furono attuate in altre grandi città italiane e che assicurino in tempo prossimo un più equo trattamento economico e morale anche dei dipendenti del Municipio: ciò che non è affatto in contrasto, bensì in armonia cogli interessi della cittadinanza torinese».

I riformisti della "Camillo Cavour" voteranno pei socialisti.

Ci viene comunicato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dell'Associazione riformista *Camillo Cavour*, approvando l'opera dei propri delegati per gli accordi intervenuti colla Camera Federale degli impiegati, il Partito radicale e la Sezione torinese del Partito repubblicano sulle basi di un programma radicalmente innovatore che corrisponda alle aspirazioni della cittadinanza ed alle necessità immediate di sviluppo della città; ritenuto che l'attuale Consiglio comunale non offra per la sua composizione garanzia di poter assolvere al compito suo, come lo dimostra l'inefficace tutela dei vitali interessi cittadini; considerando che occorra un'opera completa di rinnovamento negli uomini e nelle idee che solo può ottenersi con lo scioglimento del Consiglio: a questo scopo delibera di votare ed invitare i propri aderenti a votare la lista socialista».

Le sedute del Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro.
Il Congresso nazionale della resistenza fissato per il mese di settembre.

Ieri continuarono le sedute del Consiglio direttivo della Confederazione. Giunsero Argentina Altobelli e l'on. Angelo Cabrini.

Nella seduta antimeridiana Argentina Altobelli riferì lungamente e minutamente sullo sciopero del Parmense ed in genere sulla situazione agraria. Il Consiglio deliberò di convocare a Parma giovedì il Comitato di soccorso, composto dei rappresentanti della Confederazione del lavoro e della Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Nella seduta pomeridiana si riprese la discussione sulla convocazione del Congresso nazionale della resistenza. Si concluse col fissare il Congresso pei giorni 6, 7, 8, 9 settembre col seguente ordine del giorno:

1. Verifica dei poteri;
2. Relazione morale e finanziaria (relatori il segretario generale ed i revisori);
3. Disciplina degli appelli alla solidarietà nazionale ed internazionale durante gli scioperi (relatori L. Cabla e C. Ricciardi);
4. Rapporti tra Confederazione del lavoro e partiti politici (relatori F. Quaglino e F. Ciotti);
5. Legislazione sociale: *L'assicurazione contro la malattia, l'invalidità e la vecchiaia* (relatori onorevole A. Cabrini ed on. P. Chiesa);
6. Modifiche allo Statuto confederale (relatore il Comitato esecutivo);
7. Gli addetti ai servizi pubblici di fronte ai doveri della solidarietà negli scioperi (relatore C. Dell'Avalle);
8. Istruzione ed organizzazione del personale addetto alle organizzazioni economiche (relatore prof. F. Pagliari);
9. Proposte eventuali;
10. Rinnovazione delle cariche.

Dopo di aver dettate le norme di massima che dovranno presiedere alle adesioni al Congresso, il Consiglio passò ad occuparsi dei progetti sull'arbitrato e sulla conciliazione.

Il consigliere del lavoro, on. Cabrini, fece una esauriente esposizione dei varii progetti, e dopo animata discussione si concretò un pensiero di massima favorevole all'estensione dei probiviri a tutte le categorie di lavoratori e al tentativo della conciliazione, pensiero che dovrà servire di norma nelle imminenti discussioni del Consiglio superiore del lavoro.

Infine si decise di venire in aiuto delle famiglie dei lavoratori del Piacentino condannati in causa degli ultimi scioperi.

Il Comitato Pro Cenisio.

Il Comitato Pro Cenisio ha già pubblicato in questo giornale le importanti adesioni ricevute al suo ordine del giorno del 21 scorso aprile, col quale si eccitava il Governo: 1.o ad assicurare l'esecuzione *entro l'anno 1910* delle opere di miglioramento alla linea del Fréjus, già promesso nella seduta del 13 marzo; 2.o a provvedere ad ulteriori e più completi miglioramenti anche collo studio di una galleria succursale da poter garantire alla linea del Fréjus tutta la potenzialità che il costante e progressivo svolgimento del traffico ha il diritto di richiedere.

Fra di esse erano importantissime le adesioni del Consiglio Generale della Savoia e della Provincia di Torino e di Cuneo.

Ora il Comitato è lieto di segnalare due nuove significantissime adesioni: quelle delle Deputazioni delle provincie di Porto Maurizio e di Genova.

E non è fuor di luogo accennare che quest'ultima motivò la sua adesione affermando «che il miglioramento di della linea costituisce un *vitale interesse* non solo delle provincie liguri-piemontesi, *ma di tutta la nazione*.

Come si possano evitare certi disastri ferroviari.
Il consiglio d'un macchinista.

A proposito del disastro ferroviario di Roccapiatra, il macchinista ferroviario M. C. ci scrive una lettera in cui rileva che con una semplice disposizione di servizio si potrebbero evitare parecchi dei disastri ferroviari che troppo frequentemente si verificano sulle nostre linee ferroviarie. Trattandosi del parere di una persona che nell'esercizio della sua professione ha acquistato un'esperienza personale in materia, ne lasciamo valutare il contenuto segnalandolo ai funzionari superiori delle ferrovie.

«Il disastro di Roccapiatra — dice — si sarebbe potuto evitare come tanti altri con la seguente semplice disposizione di servizio: il guardiano dell'ultimo casello che precede la fermata non provvista di segnali fissi dovrebbe avere l'obbligo di presentare il segnale di rallentamento a tutti i treni che hanno fermata. Non appena il treno ha transitato, dovrebbe quindi esporre il segnale di fermata nello stesso senso onde proteggerlo da possibile investimento. Soltanto quando egli si sia assicurato che il treno è ripartito, dovrebbe togliere il segnale.

«Tutto ciò non costerebbe nulla e servirebbe anche di guida ai macchinisti nelle notti di intemperie nelle campagne isolate».

L'apertura dei mercati dei bozzoli.

L'Amministrazione municipale di Alba ha stabilito che l'annuale mercato di bozzoli venga aperto in quest'anno sabato, 20 corrente. Il mercato avrà luogo in tutti i giorni della settimana, compresi i festivi, ed avrà principio alle 7 del mattino. Secondo le notizie pervenuteci, la produzione è abbondante e immune da qualsiasi malattia.

Alcuni particolari sul ferimento in borgata Campidoglio.

Le spiegazioni troppo sommarie e non ben precisate date dal Sola non hanno però convinto i funzionari e gli agenti, che si sono occupati e si occupano del fatto. Dalle indagini fatte è risultato che il Sola è uscito dalla locanda di via Romani (Borgo Po), ove abita, verso le ore 21. Quale ragione lo chiamava in quell'ora al Campidoglio, vale a dire in una località tanto lontana dalla sua abitazione? Su questo riguardo il ferito non seppe dare risposte attendibili. Nel punto poi in cui avvenne il ferimento il brigadiere dei carabinieri della Sezione rinvenne una chiave che il Sola aveva smarrito nella colluttazione. Richiesto a quale uso serviva, egli rispose di ignorarlo, perchè la chiave l'aveva trovata poco prima sullo stradale della Venaria. Per questa ed altre circostanze la Polizia crede che le spiegazioni date dal Sola non siano veritiere, e sta quindi indagando per vedere se è possibile accertare la verità.

Questa mattina l'infermo fu visitato dal delegato cav. Gamacchio, della Sezione di Borgo San Donato, il quale si occupa specialmente delle ricerche sul fatto. Le condizioni del ferito sono sempre gravissime.

Due arresti pel ferimento in via Stampatori.

Pel duplice ferimento dell'infermiere Rolle e del giovane Borghesio, avvenuto lunedì notte in via Stampatori, la Questura ha arrestato martedì due pancitieri pregiudicati, protettori e parassiti delle donne pubbliche che abitano nella casa N. 16 — ormai famosa nelle pagine della cronaca cittadina. Essi sono certi Massaia Luigi, d'anni 23, e Bongiovanni Giovanni, d'anni 21.

Intorno alle cause del ferimento nulla di preciso si è ancora potuto stabilire; ma tutto lascia credere che il fatto abbia avuto origine da quei nonnulla che però bastano ad accendere vampate d'ira sanguinaria negli animi malvagi dei cavalieri della teppa.

La caduta di uno scolaro.

Lo scolaro dodicenne Merli Cornelio, mentre giocava in via del Carmine, venne da un compagno percosso all'avambraccio sinistro e ne riportò la frattura. Condotto al San Giovanni, vi fu ricoverato. I medici non si pronunciarono.

Investita da un ciclista.

La serva Maria Isolata, d'anni 26, in corso Vittorio Emanuele venne investita da un ciclista e cadde al suolo, producendosi contusioni varie. Accompagnata al Mauriziano, vi fu medicata senza che i medici si pronunciassero.

L'arresto del barabba feritore del controllore tranviario.

Abbiamo martedì narrato la gesta teppistiche compiute lunedì sera da una comitiva di barabba in via Madama Cristina contro alcuni agenti tranviari della Belga-Torinese, che li avevano redarguiti per il loro contegno provocante ed offensivo. Uno dei barabba, come abbiamo detto, disceso dalla tranvia, sparò un colpo di rivoltella, il cui proiettile colpì di rimbalzo il controllore tranviario Pignatta Giovanni, producendogli una ferita guaribile in dieci giorni. Lo sparatore, il quale riuscì a fuggire, fu identificato per il pregiudicato Nicolini Attilio, d'anni 20, panettiere.... disoccupato, individuo pericoloso, che soltanto da pochi giorni era uscito dalle carceri. Per tutta la giornata di martedì gli agenti lo ricercarono in ogni luogo, ma non riuscirono a rintracciarlo. L'altra notte, finalmente, poco dopo le due, mentre una pattuglia della squadra mobile, agli ordini del vice-brigadiere Sabatini, percorreva il Valentino, il Nicolini fu visto in compagnia di altre tre persone, un uomo e due donne. Rapidamente gli agenti li attorniarono, li fermarono e li tradussero tutti insieme alla Questura.

Il compagno suo fu riconosciuto per certo Barbero Carlo, d'anni 19, tornitore, pregiudicato anche lui e ben conosciuto dalla P. S. Le due donne sono certe Dionisio Filomena, d'anni 24, e Martinello Domenica, d'anni 23, degne amiche dei due barabba.

Tra fratello e sorella.

Certa Carolina Ecrutti, d'anni 21, contadina, nella sua abitazione fu percossa dal proprio fratello Carlo, d'anni 25, il quale le produsse contusioni multiple e la frattura di un braccio. Essa venne accompagnata al San Giovanni, dove però i sanitari la giudicarono guaribile in dieci giorni.

Chi avesse trovato.

La sera di venerdì, 5 corr., nel percorso di via Pietro Micca, piazza Solferino e via Cernaia è stata smarrita una croce episcopale in pietro ametista, montata in oro.

Competente mancia a chi, avendola trovata, la recapitasse ai nostri uffici.

Commissione elettorale comunale.

La Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali è convocata in seduta pubblica oggi, 11 corr., alle ore 17,30, in una sala al 1.o piano del Palazzo Civico.

Arti e Scienze

Le norme del concorso per una pubblicazione storica su Torino e il Piemonte nel Risorgimento italiano.

Il Consiglio comunale di Torino, con sua recente deliberazione, ha stabilito, nell'occasione della festa della nazione del 1911, un premio di L. 10,000 per una pubblicazione che narri la parte avuta dal Piemonte, e specialmente da Torino, nel risorgimento italiano, ed ha dato incarico alla Giunta di determinare le modalità del concorso.

La Giunta ha ora deliberato le seguenti norme:

Il premio sarà dato all'opera, ancora inedita, che verrà pubblicata negli anni 1909, 1910 e 1911 prima della chiusura del concorso, e che sarà giudicata intrinsecamente meritevole e degna e comparativamente migliore delle altre.

Le opere da prendersi in considerazione, e per conseguenza l'opera da premiare, dovrà mettere in rilievo l'azione esercitata dal Piemonte, con particolare riguardo alla città di Torino, nel risorgimento nazionale.

La narrazione, scritta in lingua italiana, confortata dai documenti opportuni, dovrà essere non un puro lavoro di erudizione e neppure una esposizione elementare degli avvenimenti, ma dovrà costituire un'opera organica, scritta in forma chiara, corretta ed attraente per ogni lettore anche solo fornito di media coltura.

Ad accrescere l'interesse sarebbe opportuno, se non strettamente necessario agli effetti del concorso, arricchire il racconto di convenienti illustrazioni.

Le opere rispondenti alle condizioni prescritte dovranno essere mandate [illegible] al Municipio di Torino (Ufficio Gabinetto) in dieci copie, non più tardi delle ore 17 del 30 giugno 1911.

Il giudizio sulle opere presentate al concorso sarà pronunciato inappellabilmente da una Commissione di nove membri, avente la sua sede presso gli Uffici municipali di Torino, e non potrà dar luogo a diritti o reclami di sorta, nè in via amministrativa, nè in via giudiziaria.

La Commissione sarà formata di due membri della Regia Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, di due membri della Società Storica Subalpina, di due membri del Comitato Piemontese della Società Nazionale per il risorgimento italiano, da nominarsi dai rispettivi Uffici di presidenza, e di due membri eletti dalla Giunta comunale di Torino. La Commissione sarà presieduta dal sindaco.

La Commissione presenterà il suo giudizio con apposita relazione motivata entro il mese di novembre del 1911.

Il premio non potrà essere diviso.

Quando la Commissione a maggioranza assoluta dei suoi componenti abbia designato l'opera premianda, sarà, entro un mese dalla comunicazione del giudizio, versato all'autore dell'opera il premio stabilito.

Quando la Commissione giudicatrice non ritenesse alcuna delle opere prese in esame meritevole di premio, non si rinnoverà il concorso.

Quadri della Quadriennale premiati dal Club Alpino.

La Direzione della Società Promotrice delle Belle Arti si fa grata premura di rendere noto che questa Sezione del Club Alpino, avendo constatato il notevole numero di artisti che nella presente Mostra Quadriennale di Belle Arti trattarono con lodevole risultato soggetti di alta montagna, deliberava, nell'intento di dare incoraggiamento allo studio della natura alpina, di segnalare in particolar modo le opere seguenti:

120. *Vespero d'autunno*, di Andrea Tavernier.
147. *Inverno a La Thuile*, di Cesare Maggi.
346. *Ultimo sole sul Monte Rosa*, di Alberto Falchetti.
571. *Nel regno del Cervino*, di Leonardo Roda,

accordando a ciascuno degli autori la targhetta di argento della Sezione di Torino del C. A. I.

L'Esposizione, ricca davvero di non poche pregevolissime opere, continua, sebbene sia già trascorso un mese dalla sua apertura, ad essere molto frequentata dagli amatori di Belle Arti; infatti il numero dei visitatori a pagamento, cioè oltre i soci e gli espositori, già supera i ventimila.

Oggi, giovedì, dalle 15 alle 18, avrà luogo il consueto concerto musicale diretto dal maestro Amedeo Capello.

L'acquisto d'un quadro del Calderini per il Museo Civico.

La Commissione del Museo Civico incaricata degli acquisti da farsi alla Quadriennale di Belle Arti, aveva proposto all'unanimità per l'acquisto il quadro del pittore Chialiva *L'Altier è Viehz*. In seguito a ciò il Chialiva, pittore piemontese da lunghi anni residente a Parigi, risolse di regalare il quadro al Museo. Dovendo fare un nuovo acquisto, la Commissione propose allora il quadro del pittore Marco Calderini *Tra Val di Susa e Val di Sangone*.

Concorso per la cattedra ambulante d'Agricoltura.

E' aperto un concorso per titoli e per esami al posto di direttore di una delle cattedre ambulanti di agricoltura della Basilicata. Lo stipendio è di L. 4000. Le domande degli aspiranti, corredate dei prescritti documenti, dovranno essere presentate al Ministero di agricoltura (Ispettorato del bonificamento agrario) non più tardi del 30 giugno corrente. Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (Ufficio di gabinetto).

Stato Civile di Torino

10 giugno 1908.

NASCITE: 36; cioè maschi 12, femmine 14.

MATRIMONI: Omes Giovanni con Musso Giovanna — Segre avv. Arturo con Momigliano Enrichetta.

MORTI: Fisso Giuseppe, d'anni 77, di Lamporo, calzolaio, corso Brescia, 16.
Antonioli Giuseppina n. Garaffo, id. 49, di Mongiusso d'Asti, casalinga, via Marco Polo, 13.
Rosso Giuseppe, id. 69, di Portacomaro, veterinario, via Drovetti, 10.
Riccardi Giovanna n. Lavezzaro, id. 63, di Genova, casalinga, corso Orbassano, 6.
Lovera Margherita (v.) n. Castagno, id. 47, di Moncucco Torinese, casalinga, via Venti Settembre, 54.
Colombo Teresa Diamante, id. 31, di Mistuto.
Ferrero Vittoria n. Damero, id. 38, di Verduno.
Almono Francesco Sebastiano, id. 50, di Torino.
Rosta Michele, id. 65, di Vistrorio, minatore.
Pieve Domenico, id. 74, di Lucca, sarto.
Marengo Giuseppe, id. 37, di Diano d'Alba, oste.
Autero Rosa n. Castagna, id. 20, di Feletto.
Querio Francesco, id. 68, di San Giorgio Canavese, negoziante.
Rosco Giovanni, id. 70, di Torino, commesso.
Poletto Teodolinda, id. 23, di Borgaro Torinese.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 20 di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residenti in questo Comune 4.

SPORT

CICLISMO.

Una grande riunione al Motovelodromo.
Il vincitore della corsa dei 6 giorni a Torino.

Giovedì, 18 corr., ricorrendo la festa del *Corpus Domini*, la solerte Direzione del Campo sportivo torinese e del Ciclisti Club organizza una riunione ciclo-moto-ciclistica, la prima del genere avuta quest'anno a Torino. Difatti il programma contiene una gran corsa *stayers* con allenatori meccanici, col nome «Gran Premio Torino», e sappiamo che a questa corsa hanno già aderito il celebre corridore Stol, il vincitore della corsa dei sei giorni a New York, il quale sarà allenato dal motociclista svizzero Bussat. Da Parigi verrà il corridore *stayer* francese Ruinart, che sarà allenato dal gran campione motociclista Noreau.

A contendere poi i colori nazionali per ora si è iscritto alla corsa Gino Mascelli, che si trova attualmente in ottima forma.

Seconda corsa del programma importante sarà un grande *handicap* motociclistico con macchine libere e di qualunque forza, e questa riescirà importantissima, perchè ad essa parteciperanno tutti i migliori motociclisti, e facilmente, oltre agli stessi allenatori Noreau e Bussat, i nostri migliori: Monasterolo, Malfeis, Rava, Borgo, Rigat, ecc. ecc.

Altra corsa importante sul programma è la corsa di mezzo fondo per dilettanti a coppie, di Km. 30, con due traguardi individuali al 10.o e 20.o chilometro, con ricchi premi e medaglie d'oro e *vermeille*.

Il "record" del Giro d'Italia.

Il noto corridore Almar Giovanni, dell'Unione Sportiva Torinese, già detentore di varii *records* italiani, fra cui Torino-Moncenisio-Roma-Torino (Km. 1100) e Torino-Trieste e ritorno (Km. 1050), cercherà pure di conquistare il *record* del Giro d'Italia, detenuto dal campione Mario Gaioni di Milano, che in ore 205 e 35' percorse i Km. 2500 del percorso nello scorso autunno.

L'Almar partirà precisamente alla mezzanotte di sabato, 13 corrente dalla sede dell'U. S. T. (via Riberi, 8), proseguendo per Alessandria-Genova, Spezia, Parma, Firenze, Roma, Ancona, Padova, Brescia, Milano, Torino.

Gara ciclistica Umberto I.

Verdetto della Giuria.

La Giuria di questa corsa, composta dei signori Sacco, Scagliotti e Bertolino, si riunì ieri sera, alla sede della Società *La Torino*. Verificati i timbri ed i pettoni dei diversi controlli, sentite le relazioni degli ispettori ed incaricati, ha preso in esame l'unico reclamo pervenuto; con cui Borgarello si lamenta contro Libero per taglio di strada all'arrivo. Sentite le testimonianze, accoglieva pienamente il reclamo medesimo e portava il corridore Libero dal 1.o al 2.o posto; chiedendone all'Unione V. I. la squalifica per mesi tre. Confermava in seguito l'ordine d'arrivo per gli altri dodici corridori giunti nel tempo massimo. Il premio di rappresentanza è assegnato all'Unione Sportiva di Rivarolo.

FOOT-BALL

Un "match" a Pinerolo.

Ci scrivono da Pinerolo, 10:

Nella piazza d'Armi di Pinerolo si incontrarono per *match* la prima squadra del F. C. *Unitas* di Pinerolo contro il F. C. *Junior* di Torino. Anche qui vinse la giovane Società F. C. *Junior*, con 2 *goals* ad 1.

Si distinsero i sigg. Magni, Tirozzio, del F. C. *Junior*, ed i sigg. Donot e Colaiora, del F. C. *Unitas*. La squadra del F. C. *Junior* era così composta: Tirozzio, Arrigoni, Parachini, Magni, Biglio, Raviolo I, Moschino II, Margaritora A., Armano, Debernardi II, Gherzi.

IPPICA.

Il prossimo "Paper hunt".

La caccia che doveva aver luogo ieri, mercoledì, è rimandata a sabato, 13 corr., stessa ora e medesimo appuntamento.

La duchessa Lætitia consegna la bandiera ai canottieri "Bucintoro".

Venezia, 10, ore 20,30.

Alle 18 ebbe luogo la consegna della bandiera offerta dalla principessa Laetitia alla Società dei canottieri *Bucintoro*. La cerimonia si svolse nella sala Sansoviniana del palazzo reale, presenti il sindaco, il prefetto, il generale Coen, comandante del presidio, l'ammiraglio Viotti, comandante del dipartimento, ed altre Autorità. La sala era gremita di signore del patriziato e di numerose patronesse del Sodalizio. Presenziavano le rappresentanze delle Società sportive locali con bandiera, oltre alla squadra delle ragazze della Palestra Marziale. I canottieri della *Bucintoro* vestivano il costume sportivo.

La duchessa Laetitia entrò nella sala accolta da un lungo applauso, seguita dal cavaliere d'onore conte Fossati. Il direttore sportivo cav. Aldo Jesurum le presentò un mazzo con un prezioso merletto. Quindi fu recata la bandiera, che riassume nel drappo rosso i simboli della forza e delle aspirazioni del Sodalizio. Il drappo reca una raffigurazione dell'aureo *Bucintoro* circondato da fiammelle significanti la vittoria, sormontante la frase d'annunziana: «Senz'ali non può». Sul pomo metallico è inciso il motto con cui la Principessa compiva l'offerta: «In te si trasfonde la gloria dell'antico vessillo».

Il presidente del Sodalizio, barone Mayneri, ringraziò l'augusta signora del sommo onore fatto alla Società, augurando sia di incentivo a nuove vittorie. Il sindaco ringraziò pure la Principessa anche pel soggiorno che rinnova ogni anno in estate a Venezia. Quindi sfilarono dinanzi alla Laetitia le bandiere delle Società ed i canottieri. Sulla piazza la Banda militare suonava l'inno Reale.

Manifestazioni sportive a Rivarolo Canavese.

Ci scrivono da Rivarolo, 10:

Domenica, 14 corrente, ore 16, per cura della Società U. S., avrà luogo una gara podistica di resistenza (Km.12). I premi consistono in medaglie d'oro, *vermeille*, argento e bronzo. Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale fino a cinque minuti prima della partenza. Per maggiori schiarimenti chiedere il programma dettagliato alla Società, in Rivarolo, via Ivrea, 43.

— Esaurite le pratiche presso l'U. V. I., è stata rimessa all'U. S. l'approvazione del commissario regionale sig. Ettore Fiorio per la gara ciclistica di resistenza su un percorso di Km. 60, che avrà luogo il 28 corrente. Data la vistosità dei premi, si ha sicuro affidamento di una buona riuscita. A giorni il programma, che sarà inviato a tutte le Società e a quanti ne faranno richiesta presso la Direzione della Società U. S.

Una colluttazione fra un circo equestre e contadini.

Ci scrivono da Savigliano, 10:

Oggi, mentre la carovana del circo equestre Pellegrini trasportava le sue tende da qui, ove era rimasto qualche tempo, a metà strada di Saluzzo un cavallo attaccato ad un carro della carovana, adombratosi, trasportava in un fosso il pesante veicolo.

Pare che contadini siansi prestati al soccorso e che nel frangente, per qualche cattiva interpretazione, sia nata una colluttazione fra i componenti la carovana ed i contadini, che, a quanto si dice, riportarono coltellate, per cui il loro stato si dice grave.

Si portarono sul luogo i carabinieri e guardie, e si dice che abbiano fatti tre arresti. Mancano i particolari.

Un incendio a Vercelli.

Ci telefonano da Vercelli, 10, ore 23:

Stasera scoppiava un violento incendio nell'officina meccanica Tarchetti e C. Accorsero prontamente i pompieri, con tre macchine, riuscendo ad isolare l'incendio prima che si propagasse a tutta l'officina. Il danno pare ascenda a 15 mila lire.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,3; ore 15: 741,8; ore 21: 741,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: q. sereno; ore 21: q. coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 22,2 Minima + 16,7

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 22,4
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 14,4

12 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 46, tramonta alle ore 20, minuti 14.

Giorno della luna 13°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 22,3
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 15

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio d'un convegno imperiale.

L'amicizia anglo-russa e la politica in Oriente.

(Servizio speciale della Stampa).

I brindisi di re Edoardo e dello Tsar.

Reval, 10, ore 24.

Durante il banchetto di iersera, a bordo dello Standart lo tzar fece il seguente brindisi:

«E' col sentimento della più profonda soddisfazione e gioia che auguro il benvenuto a V. Maestà e a S. Maestà la regina nelle acque russe. Confido che quest'incontro, restringendo nuovamente i vincoli numerosi e forti che uniscono le nostre Case, avrà il lieto risultato di unire più strettamente i nostri paesi e contribuire al mantenimento della pace del mondo. Durante lo scorso anno varie questioni di uguale importanza per la Russia e l'Inghilterra furono regolate in modo soddisfacente dai nostri Governi. Sono certo che V. maestà apprezza così altamente, come me, il valore di queste unioni, perchè, malgrado i loro scopi limitati, non possono che contribuire a diffondere i sentimenti reciproci, le buone relazioni e la fiducia tra i nostri due paesi. Bevo alla salute di V. maestà e di S. maestà la Regina ed alla prosperità della famiglia reale e del popolo inglese».

Il re d'Inghilterra ha così risposto al brindisi dello tzar:

«Ringrazio cordialissimamente, in nome della regina e mio proprio, V. maestà per il modo gentile con cui ci avete augurato il benvenuto nelle acque del Baltico e per le amabili parole con cui avete bevuto alla nostra salute. Conservo il più lieto ricordo delle accoglienze che in occasione di mie precedenti visite in Russia ebbi da parte del vostro augusto avo, del vostro caro padre e di V. maestà stessa, e questo è per me un motivo di sincerissima gioia l'avere quest'occasione di trovarmi nuovamente colla maestà Vostra. Sottoscrivo di tutto cuore a ciascuna parola che V. maestà ha pronunziato riguardo alla convenzione conclusa recentemente tra i nostri due Governi. Credo che essa servirà a stringere ancora più saldamente i vincoli che uniscono i popoli dei nostri due paesi e sono sicuro che in avvenire essa condurrà ad una sistemazione soddisfacente ed amichevole di parecchie questioni importanti. Sono convinto che servirà non soltanto ad avvicinare i nostri due paesi ma contribuirà ugualmente e notevolmente a mantenere la pace mondiale generale. Spero che tra poco quest'incontro sarà seguito da un'altra occasione di ritrovarmi colla M. Vostra. Bevo alla salute di V. maestà e a quella dell'imperatrice Maria Fedorowna e dei membri della famiglia imperiale ed anzitutto alla felicità ed alla prosperità del vostro impero».

Nonostante che i discorsi di Eduardo e Nicola siano stati pronunciati ieri sera, alle 9, al pranzo di gala, soltanto stasera essi furono nel loro testo comunicati alla stampa.

Eduardo e Nicola parlarono in inglese, non in francese. Il ritardo considerevole frapposto alla consegna del testo dei due discorsi alla stampa, è stato cagionato dal fatto che Eduardo ha voluto rileggere e rettificare il discorso, che aveva pronunciato senza preparazione.

E' incontestabile che i discorsi pronunciati dai Sovrani escono dalla futilità, che caratterizzano spesso i discorsi pronunciati in simili occasioni. L'attenzione si ferma sulle parole di re Eduardo, il quale dice che l'accordo anglo-russo dello scorso anno condurrà al regolamento soddisfacente, in modo amichevole, di certe questioni importantissime.

Vengo assicurato che queste parole alludono alle riforme in Macedonia, sulle quali l'Inghilterra e la Russia sono d'accordo, e che esse sperano di far accettare in modo amichevole dalla Turchia.

Il nuovo colloquio fra Eduardo e Nicola.

Questioni famigliari e questioni politiche.

L'incontro storico di Reval è terminato. Il yacht inglese lascia il porto alle tre del mattino per tornare direttamente in Inghilterra. Il yacht russo colla famiglia imperiale partirà subito dopo, per fare una crociera di qualche settimana, prima di tornare a Peterhof.

Eduardo e Nicolò hanno avuto nuovamente nel pomeriggio una lunga conversazione. Per parte loro i ministri Iswolsky ed Hardinge hanno conferito stamane, continuando la loro conversazione di ieri: Stolipyne non vi assisteva.

Quale è ora il bilancio di tale incontro? Quale è il risultato reale delle conversazioni dei Sovrani e dei loro uomini di Stato?

Ho raramente assistito ad una conferenza e ad un avvenimento del quale fosse più difficile ragguagliare in modo esatto e sicuro. Ma, grazie a taluni favori speciali di cui godevo, come unico rappresentante della stampa francese che assistesse a questo convegno, sono in grado di dare questi risultati. Le conversazioni di re Eduardo e dell'imperatore Nicolò si svolsero particolarmente intorno ad alcuni membri della famiglia ed ai loro disegni e sulla situazione della Russia. Su tale questione i sentimenti dello Tsar differiscono da quelli del Sovrano inglese. Si sa che Eduardo è per un regime parlamentare russo molto liberale e per un Governo responsabile dinanzi alla Duma. Poi i Sovrani hanno parlato della situazione generale in Europa ed in Asia, ma questa conversazione di politica estera ebbe un carattere molto generale.

Nessun progetto, nessuna idea nuova, nessuna nuova politica fu inaugurata. Si assicura ora che la presenza del generale French e dell'ammiraglio Fischer, che intrigava tanto l'opinione pubblica, deve essere attribuita unicamente al desiderio di re Eduardo di fare conoscere allo Tsar gli uomini militari e navali più eminenti del suo paese, e che non aveva alcun altro pensiero recondito.

Quanto ai ministri degli esteri, essi hanno parlato soprattutto della Macedonia: è questa la sola questione che sia stata discussa con precisione. Sulla Persia e sull'Estremo Oriente, ove i due paesi hanno una politica identica, non hanno scambiato idee molto nuove. Una allusione venne fatta al Marocco, ma siccome i due paesi danno il loro appoggio diplomatico alla Francia, nessuno scambio di opinione si imponeva. Insomma, le conversazioni tra i ministri, come quelle tra i Sovrani, non hanno creato nulla di nuovo sotto il sole. Nessun nuovo progetto nessuna collaborazione nuova sopra un terreno qualsivoglia. I Sovrani ed i loro ministri nel loro incontro non hanno fatto che stringere vieppiù la loro amicizia, lasciando ora ai due popoli di farla maturare più che sia possibile, in modo da rendere più tardi questa amicizia più pratica e più precisa.

Un uomo di Stato russo diceva: «Un giovane albero è stato piantato a Reval: lasciamo che si sviluppi ora proteggendolo contro i cattivi venti». Dunque il bilancio del convegno di Reval è la scomparsa delle vecchie ostilità tra l'Inghilterra e la Russia e l'avvento di una politica di mutua benevolenza.

Jules Hedeman.

Eduardo non visita Reval.

Le enormi esagerazioni della polizia.

(Servizio speciale della Stampa).

Reval, 11, ore 2.

Si aveva qualche speranza che i sovrani visitassero Reval, ma Edoardo, ricevendo il sindaco della città, oggi gli disse che il tempo gli mancava per visitarla. Lo sbarco del re d'Inghilterra senza essere accompagnato dal suo ospite, lo tzar, avrebbe dato luogo ad interpretazioni sgradevoli, e non desiderando l'Imperatore Nicolò di sbarcare, il sovrano inglese farà lo stesso. E' certo che la polizia del palazzo è responsabile di questo contegno dello tzar. La polizia vigila unicamente alla sicurezza dell'Imperatore: è nel proprio interesse, per mantenere la sua posizione, inquietare molto ed inutilmente la famiglia reale ed accentuare la non sicurezza dello tzar. Se oggi lo tzar fosse disceso, sarebbe stato bene accolto e nessun incidente avrebbe avuto luogo e perciò questa polizia avrebbe perduto il suo prestigio a Corte. Essa esagera a tal punto le proprie precauzioni che vieta agli ufficiali delle navi inglesi di recarsi da una nave all'altra senza un permesso del capitano del yacht Standard.

E' facile comprendere che gli ufficiali inglesi trovino poco gradevole questo obbligo. Tutte le navi del porto di Reval sono state fatte uscire dal porto prima dell'arrivo dell'imperatore. I dintorni del porto e il porto stesso sono interdetti, tranne che ai giornalisti; ma i dintorni dei yachts sono vietati anche per essi, tranne per quelli che vengono chiamati da un Sovrano o da un ministro.

La notizia che il granduca Michele, fratello dello Tsar, sposerebbe la principessa Vittoria, figlia del Duca di Connaught, fratello del Re, non è affatto confermata. Si sa che questa Principessa, che ha 22 anni, doveva sposare il re Emanuel di Portogallo, e si diceva anche un Principe della Casa d'Italia: e furono pur fatti parecchi nomi.

Quanto al soggiorno di Nicolò a Sandringham ed in Italia, queste visite sono probabili; ma lo Tsar è nell'impossibilità di decidere un progetto di viaggio molto tempo prima, poichè, nonostante l'apparenza di calma in Russia, parecchi uomini di Stato molto competenti, ne assicurano che la situazione non è, in fondo, buona.

Nondimeno, è certo che si è parlato di questo viaggio nelle conversazioni della Famiglia Reale ed Imperiale, ieri, a bordo dei yachts.

Jules Hedeman.

La partenza dei Reali.

I confetti dello Tsar ai bambini.

Reval, 11, ore 2.

Lo Tsar, dopo aver visitato lo yacht Alexandra, dove fu ricevuto dai Sovrani inglesi, si recò, insieme con quelli, a bordo della *Stella Polare*, dove fu servito un the. A bordo della *Stella Polare* trovavasi pure la Tsarina madre. Stasera i Sovrani inglesi e russi pranzeranno a bordo del *Victoria and Albert*. Dopo pranzo i Sovrani assisteranno alla serenata delle Società corali di Reval. I Sovrani inglesi ripartiranno alle tre antimeridiane.

I Sovrani russi si intratterranno a Reval ancora un giorno. Lo Tsar ha ordinato che si distribuiscano tremila scatole di confetti, col suo ritratto, ai bambini, che ieri gli augurarono il benvenuto, e a quelli, che fecero parte dei cori, che eseguirono la serenata.

Lo Tsar ammiraglio della flotta inglese.

Reval, 10, ore 22.

Re Edoardo ha nominato lo Tsar ammiraglio della flotta inglese. Lo Tsar si è recato oggi a visitare la nave inglese *Minotaure*, l'yacht *Alexandra*, che issarono la bandiera dell'ammiraglio inglese.

Re Eduardo ha conferito l'Ordine di Vittoria di 4.a classe al barone Soucanton, vice-console britannico a Reval.

Lo Tsar ha ricevuto oggi parecchie Delegazioni, che gli hanno offerto il pane ed il sale.

La falsa voce d'un luttuoso avvenimento.

Roma, 10, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Parigi:

«Corre in questo momento la voce che un luttuoso fatto sia avvenuto oggi, e si riferisca al convegno tra il Re d'Inghilterra e lo Tsar, a Reval. Non sono in grado di stabilire l'entità dell'avvenimento e può anche darsi che si tratti di voci esagerate e completamente infondate: posso però assicurarvi che un noto personaggio della colonia russa, residente a Parigi, ha ricevuto oggi un telegramma di condoglianze per una disgrazia avvenuta a Reval. Di qui è sorta la voce, che gettò un vivo allarme nella colonia russa, sapendosi che oggi il Re d'Inghilterra e la Famiglia Imperiale russa avrebbero passato gran parte della giornata a terra, nella città di Reval. Si spera che possa trattarsi di altro luogo e di cose di minore importanza. Inutile dire che vi telefono la voce con molta riserva».

Mi consta invece che la notizia verrà ufficialmente smentita.

Il "leit-motiv" della pace.

Pietroburgo, 10, ore 24.

L'incontro di re Eduardo e dello Tsar a Reval ha prodotto buonissima impressione nella popolazione russa, che considera l'avvenimento come una nuova promessa di pace.

I giornali dicono che si può ritenere senza esagerazione che si inizia ora una nuova êra di pace.

La *Sviet* ritiene l'intervista dei due Monarchi come la consacrazione della pace nelle due Nazioni e nei due emisferi.

L'opinione pubblica generale sembra però sia meglio di tutti interpretata dalla *Novoje Vremja*, la quale dice che l'attitudine della Russia e della Gran Brettagna, le quali, dimenticando il passato, si stendono ora la mano, non può essere cagionata che da ragioni potenti e da franca lealtà da ambe le parti.

Il giornale crede che la simpatia reciproca costituirà la migliore garanzia della stabilità e della veridicità della nuova *entente*.

Preoccupazioni della stampa austriaca.

Vienna, 11, ore 2.

La stampa austriaca di tutti i partiti sembra inquieta, e dimostra di vedere nel colloquio di Reval un atto ostile contro la Germania e l'Austria.

La *Neue Freie Presse*, liberale, dice: «Nonostante le assicurazioni pacifiche, il colloquio di Reval dà a riflettere, in seguito all'odio spontaneo e gravissimo che si manifesta verso la Germania. Perchè l'Inghilterra cerca un sistema così colossale di accordi contro la Germania?».

La *Deutsche Volksbot*, cristiano-sociale, dice: «Gli *chauvins* della riva della Senna e del Tamigi faranno bene a non fondare troppo grandi speranze sopra il convegno di Reval, se non vogliono avere disillusioni».

Il viaggio di Fallières in Scandinavia.

Parigi, 11, ore 1,30.

A Reval, dove s'è chiuso oggi il Convegno fra lo Tsar e re Eduardo, si incontreranno anche Fallières e lo Tsar durante il viaggio che Fallières deve fare in Scandinavia.

Fallières arriverà nella rada di Reval il 27 luglio e vi rimarrà il 27 ed il 28. In seguito a questo incontro il programma anteriormente stabilito circa il viaggio presidenziale in Scandinavia subirà sensibili modificazioni. Fallières, il 29 luglio, si recherà a Copenaghen, ove rimarrà due o tre giorni, ed andrà poscia a Stoccolma ed infine a Reval. Da Reval poi si recherà a Cristiania, che sarà il termine del suo viaggio, facendo ritorno in Francia il 4, ovvero il 5 agosto.

Si conferma l'annunciato incontro di Guglielmo con lo Tsar.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 1.

I giornali tedeschi annunciano che, secondo informazioni berlinesi, pervenute da Vienna, si considera nei circoli diplomatici come assolutamente certo l'incontro tra Guglielmo II e lo Tsar, che avrebbe luogo durante il prossimo estate. Le disposizioni relative al convegno dei due Sovrani non saranno prese che al ritorno dello Tsar a Peterhof. Questa informazione conferma quella che fu pubblicata avant'ieri.

Le elezioni per le cariche al Consiglio municipale di Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

La prima seduta del nuovo Consiglio comunale di Parigi è stata oltremodo curiosa e mai non si vide una elezione presidenziale provocare tanto interesse. Fatto unico negli annali del municipio, le tribune pubbliche erano piene; vi era folla nei corridoi e si facevano scommesse. Anzitutto, per inaugurare le sue funzioni di decano, il consigliere Lambouet pronunciò una allocuzione gentile e spiritosa, che gli valse da parte di tutti i suoi colleghi, applausi prolungati ed unanimi. Fu questa, del resto, la sola unanimità della seduta. Appena aperto lo scrutinio per l'elezione del presidente, si ebbe l'impressione che la lotta tra i partiti dovesse essere vivacissima. Il risultato del primo scrutinio, su 80 votanti, di cui una ventina votarono scheda bianca, fu il seguente: Ernesto Carron, progressista, candidato dei moderati e dell'opposizione di Destra, 38 voti, Cherioux radicale socialista ha 30 voti, Rousselle 10 voti. Ervain 1 voto. C'era dunque ballottaggio. Rousselle dichiarò allora di non essere candidato ed invitò a riversare i voti su Cherioux. Al secondo scrutinio Cherioux e Carron riportano ciascuno 40 voti.

L'emozione ha raggiunto il colmo. Si sospende la seduta e si decide, in mezzo a vive proteste, che tutti dovranno votare a scheda aperta. La vittoria di Cherioux si ha alfine con 43 voti. Carron, che proclama che questo procedimento è illegale, non ne ha più che 37.

Ottenuta a stento, sul nome di Cherioux, la maggioranza repubblicana, non tarderà nel seguente scrutinio a disgregarsi. Per i due vice presidenti infatti soltanto Giuseppe Ménard, indipendente è eletto al primo scrutinio con 40 voti. Al secondo scrutinio è soltanto perchè più anziano tra i due candidati, che hanno ottenuto gli stessi voti, che Tauler la spunta su Giron; essi hanno riportato 39 voti per ciascuno. Per le elezioni dei quattro segretari, la stessa fluttuazione della maggioranza.

Infine Gay, progressista, è eletto sindaco a primo scrutinio con 46 voti, contro 32 dati a Renaitte radicale socialista. In riassunto il nuovo ufficio del Consiglio municipale si compone di quattro membri della maggioranza di Sinistra. Cherioux, presidente, Tauler vice presidente, Peche e Fleuriot segretari, e di quattro membri della minoranza (moderati e Destra), cioè Giuseppe Menard vice-presidente, Oudin e Bodini-Jourdain segretari, Gay sindaco.

Il nuovo presidente Cherioux è nato nel 185; già operaio infermiere e poi muratore, è oggi appaltatore di lavori pubblici.

L'istruttoria per l'attentato a Dreyfus.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Continuando l'audizione dei testi, il giudice Albanel ha raccolto ieri le deposizioni della signora Peyrabrune e dei signori Brulat e Desmoulins, intorno all'attentato del Pantheon. Il magistrato ha poi udito il portinaio del comandante Dreyfus, intorno al misterioso individuo che tre settimane or sono portò alcune rose al domicilio del ferito.

Abbiamo raccolto in proposito questo incidente. Il portinaio messo in presenza del Gregori, assistito dall'avv. Menard, ha dichiarato che l'uomo dai fiori non aveva nulla di comune coll'imputato. Questi persiste nel rivendicare la responsabilità in cui è incorso, dicendo che fornirà al giudice tutte le spiegazioni desiderate.

Aggiungiamo che il difensore del Gregori considera che attualmente l'istruttoria volge al termine e che è impossibile non rinviare il suo cliente alla Corte di assise.

Clemenceau non abbandona il Varo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

In seguito al viaggio di Clemenceau a Rennes, si è affermato da diverse parti che il presidente del Consiglio cercasse una candidatura senatoriale in uno dei dipartimenti dell'ovest, ove le ultime elezioni municipali hanno dato vittorie importantissime al partito repubblicano. Clemenceau, che abbiamo interrogato a tal proposito, ci ha risposto: «Non sarò candidato alle prossime elezioni senatoriali che, come al solito, nel dipartimento del Varo».

Una vendetta al vetriolo.

(Servizio speciale della Stampa).

Troyes, 11, ore 1.

Un certo Emilio Noel, di 41 anno, alcoolista, di mestiere tintore, espulso ieri sera dai coniugi Geocroy, presso dei quali abitava, tornò precipitosamente oggi al momento in cui la famiglia stava per mettersi a tavola, e asperse tutti i membri di essa del contenuto di una bottiglia di vetriolo.

I coniugi Geocroy e loro tre figli furono gravemente colpiti al collo, al volto, alle mani ed in altre parti.

Noël fuggì appena commesso il reato nei boschi vicini, ma poi andò a costituirsi alle Autorità.

Mustapha Rechid al manicomio.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Mustapha Rechid, lo studente in medicina che nella notte dal 29 al 30 maggio ferì a coltellate il principe Salah-el-din-Fuad e la principessa Fatima, è stato internato al Manicomio. Un non luogo a procedere sarà pronunciato quanto prima.

Il lavorio dei repubblicani per la lotta alla presidenza degli Stati Uniti.

Roosevelt fa propaganda per Taft.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 11, ore 1.

E' soltanto nella prossima settimana che la convenzione repubblicana si unirà a Chicago per scegliere i due candidati del partito repubblicano alla presidenza ed alla vice presidenza degli Stati Uniti. Nondimeno gli uomini politici sono all'opera da parecchi giorni: già il Comitato nazionale repubblicano, ciò che da noi si chiamerebbe «Comitato esecutivo del partito», tiene sedute quotidiane per la preparazione delle deliberazioni della convenzione. Nulla di più delicato di questa preparazione, senza la quale l'assemblea repubblicana cadrebbe in una irrimediabile confusione. Come si sa, le convenzioni, quantunque affettino di dirsi assemblee deliberative, non deliberano su nulla di essenziale. Si presenta loro un lavoro già fatto e non resterà loro che mettere la polvere sul documento. Per cominciare, il Comitato nazionale repubblicano, si occupa della verifica dei poteri dei delegati alla convenzione. Il più grosso affare è quello dei gruppi rivali di delegati che si disputano il diritto di rappresentare tale o tale altro Stato.

Il Comitato nazionale è chiamato a pronunciarsi anticipatamente tra questi pretesi rivali, ed è seguendo le sue indicazioni che la convenzione ammetterà alle sedute quei delegati di cui essa condividerà i poteri. Nel caso attuale, il Comitato nazionale repubblicano si trova fin da principio dei suoi lavori in presenza di questa questione: accogliere o respingere i delegati scelti più o meno regolarmente per combattere la candidatura di Taft e sostenere quella dei suoi avversari Hugues, Fairbanks, ecc.

Il Comitato nella sua scelta non ha esitato: per esso i soli delegati regolarmente eletti sono i partigiani di Taft, ed a questa regola tattica una sola eccezione venne fatta finora in favore dei rappresentanti negri di uno Stato del sud.

Ancora, questa eccezione ebbe luogo semplicemente, a quanto si afferma, per tentare di ottenere nell'autunno prossimo il voto dei negri a favore del ministro attuale della guerra. E' così evidente che il Comitato, per quanto concerne questa ratifica dei poteri dei diversi delegati, ha proceduto con criteri di parzialità, che il pubblico ne è scandolezzato. I repubblicani stessi trovano che il loro modo di procedere adottato in tale faccenda manca di correttezza e lascia troppo indovinare che si tratta di imporre alla convenzione di Chicago la candidatura di Taft. Conviene vedere in ciò, a quanto si dice, il risultato dell'intervento di Roosevelt. Nei preparativi delle elezioni presidenziali, il presidente ha infatti creato, a profitto di Taft, una vera candidatura ufficiale, esercitando viva pressione sopra tutti quanti dipendono direttamente ed indirettamente dal Governo, su funzionari di ogni ordine, su uomini politici di ogni grado, sopra i numerosi elettori che affascina con la sua superiorità intellettuale, e dà loro per parola d'ordine di appoggiare naturalmente la candidatura Taft.

Naturalmente tale ingerenza del capo dello Stato attuale nella lotta politica non è fatta per piacere ai democratici nè manca di provocare attacchi contro Roosevelt e contro il suo candidato che viene generalmente chiamato «il portabandiera della politica roosevelliana». Checchè ne sia però, e nonostante l'opposizione e la collera degli uni e degli altri, sembra ora certissimo che Taft sarà a primo scrutinio scelto dalla convenzione repubblicana come candidato del partito alla presidenza. E' peraltro ancora impossibile predire chi la convenzione potrà scegliere come candidato alla vice presidenza.

L'emozionante discesa a terra di due giovani aereonauti su un paracadute.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 1.

Si hanno oggi notizie delle giovani aereonaute, che avevano fatto ieri un'ascensione in pallone a Longton, ed il cui pallone era scomparso lontano, senza che nè l'una, nè l'altra, avesse potuto discendere, mediante alcuni paracadute, che erano stati attaccati al pallone. Le due ragazze hanno dovuto operare la discesa entrambe mediante un solo paracadute, perchè uno tra questi apparecchi rifiutava ostinatamente di staccarsi dal pallone, che aveva raggiunto una elevazione di 1200 metri. Le due giovani tremavano, già dal freddo sui loro trapezi, quando decisero di abbandonare il paracadute recalcitrante, ed affidarsi entrambe a quello che era in grado di funzionare.

Miss May, la giovane aereonauta, il cui paracadute non si distaccava, racconta con queste parole come le cose si sono svolte in questo momento critico, nella solitudine e nel silenzio dell'aria.

«Miss Shephard, la mia compagna, mi gridò di saltare per giungere al suo trapezio. Questo salto era molto pericoloso, e la sola idea di farlo, mi faceva venire freddo. Nondimeno, mi feci coraggio e feci un salto spaventoso nel vuoto. Fortunatamente riuscii ad afferrare a volo la sbarra del trapezio: poi, essendosi il paracadute distaccato, scendemmo entrambe con una rapidità vertiginosa verso la terra lontana, perchè, naturalmente, il paracadute aveva a sopportare un peso doppio».

Miss Shephard, che fu la prima a toccare il suolo, è rimasta gravemente ferita. Ma miss May, quantunque rimasta per qualche tempo in preda ad una emozione facile a comprendersi, è sfuggita come miracolosamente ad ogni ferita, e si dichiara ora affatto ristabilita dall'emozione in cui l'aveva gettata momentaneamente questo incidente, tale da scuotere anche il coraggio dei più audaci.

Scoperta di scheletri sotto un'antica abbazia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Scavando le fondamenta delle case che si elevano sul luogo dell'antica Abbaye aux bois, presso Parigi, gli operai continuano a porre in luce resti umani. Alcuni giorni or sono erano due scheletri di fanciulli racchiusi in bare di piombo, ed ogni giorno il lavoro dei terrazzieri mette in luce nuovi oggetti. Il commissario di polizia veglia a che gli oggetti di valore o di antichità che presentino interesse storico non siano nè distrutti nè dispersi.

L'incidente all'imperatrice Augusta.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 1.

L'imperatore faceva stamane, insieme all'imperatrice, una passeggiata a cavallo nel parco di Sans-souci. Il cavallo cadde e la sovrana venne precipitata al suolo, riportando una ferita alla mano. I medici chiamati subito hanno constatato una contusione al dorso della mano destra. L'imperatrice ha dovuto rinunciare al viaggio che aveva progettato. La Kronprinzessin ha egualmente rinunciato di recarsi a Oels come ne aveva l'intenzione.

L'assassinio del pittore Steinheil dovuto a ragioni intime?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Pure occupandosi del delitto della Rue de la Pepinière, Hamard, capo della Sicurezza, non trascura l'assassinio del pittore Steinheil e della signora Japy. Il magistrato ha raccolto anzi alcune informazioni che quanto prima potranno condurre ad arresti importanti. Hamard sembra infatti molto rassicurato sulla riuscita di questo affare.

Un amico di famiglia dei coniugi Steinheil ha fatto le seguenti rivelazioni intorno al delitto:

— Voi desiderate sapere ciò che io penso del dramma della via Vaugirard? Ebbene, io vi dirò che ho la convinzione che ci troviamo dinanzi ad un dramma spaventoso e che i banditi ed i ladri nulla hanno a che vedere in questo affare doloroso. Su che cosa io baso questa mia opinione? voi mi chiedete. Questa è un'altra faccenda. Vi dirò tuttavia che, quando, il giorno del delitto, sono penetrato, del resto con molta difficoltà, nella villa dei coniugi Steinheil, mi colpì una cosa, ed è che volgari malfattori abbiano potuto così assassinare due persone e imbavagliarne una terza senza causare maggior disordine. Ma andiamo innanzi: mi trattenni qualche istante con una sorella della signora Steinheil, e, mentre parlavamo, notai che, non lungi da me, un individuo, giovane ancora, si spazzolava tranquillamente il suo berretto, per nulla commosso di quanto era avvenuto in quella casa.

«Io chiesi alla mia interlocutrice: Chi è quel giovane? Ella mi rispose: «Il cameriere». Io non insisto su ciò che possa valere questo particolare: ve lo dò per quello che può valere.

«Mi si incaricò di portare la terribile notizia ad un membro della famiglia, ed io mi vi recai. Questo signore ebbe una violenta crisi di lacrime apprendendo il doppio assassinio, e subito si recò all'impasse Ronsin. Il contegno di certe persone parve forse strano a questa persona? Lo ignoro; ma io fui sorpreso nel vedere che egli non assistera, contrariamente a quanto si è affermato, alle esequie del pittore. Orbene, io non riesco a spiegarmi questa assenza. Qui sotto ci deve essere un mistero. Si è parlato di delitti politici, di corrispondenze che potevano causare inquietudini a certi alti personaggi; si è parlato di offerte fatte per vendere quella corrispondenza in cambio di una somma rilevante; si è parlato di gravi questioni intime: il signor Steinheil avrebbe perduto la ragione; egli avrebbe minacciato, e in questo momento si sarebbe verificato un intervento che avrebbe salvato la vita alla signora Steinheil.

«Questi sono tutti punti interrogativi. Io non vi dirò, beninteso, ciò che vi è di vero o di falso in tutto ciò; ma è in queste supposizioni che bisogna fare delle ricerche. Soltanto io sono convinto che non si cercherà, giacchè vi sono troppe ragioni per non andare troppo lontano. Non si conoscerà mai l'assassino».

— L'assassino! — interrogò l'interlocutore.

— O gli assassini, come vorrete — rispose l'amico a mo' di conclusione.

Il conflitto agrario nel Parmense s'allontana sempre più dalla soluzione

(Per telefono alla Stampa).

Parma, 10, ore 24.

Ecco ciò che venni a conoscere più tardi, circa la votazione dell'ordine del giorno all'Agraria, di cui già vi informai.

Le urne e le liste verranno aperte domattina, alle 9, dal Consiglio direttivo dell'Agraria.

I presidenti dei Comitati comunali hanno preso su di loro la responsabilità del voto in nome dei soci del loro Comitato.

Si sa pure che l'ordine del giorno senza accettazione delle proposte della Commissione dei Comitati cittadini per ciò che riguarda il primo, il quarto ed il quinto capo, cioè sulle due ore di lavoro, sulla costituzione del Comitato arbitrale e sullo studio di una sostanziale riforma dei patti agrari. Vengono portate modificazioni ai capi secondo e terzo, e meglio, si è riconosciuto esservi errore di computo in ordine al compenso agli spesati, poichè in esso non deve essere compreso l'orto ed il porcile.

Sulla questione delle donne organizzate non si ammette che si debba corrispondere più di [illegible] staio di meliga.

Vi ho già detto che durante la seduta del pomeriggio è pervenuta al presidente dell'Agraria una lettera del sindaco che suscitò vivi commenti. La lettera dice: «Carissimo signor presidente dell'Associazione agraria parmense. Leggo, sotto il titolo di *Retroscena*, un anonimo libello contro di me. Non per la mia persona, che per fortuna è superiore a tutti gli attacchi di tutti i Molesini, e neppure perchè che in quel libello è detto e che si giudica nel modo stesso con cui quel foglio è stampato, ma per la moralità della lotta, credo che lei, signor presidente, che ha seguito, controllato in ogni parte l'opera mia, debba dire forte una parola di protesta contro i pochi anonimi farabutti che hanno posto provvisorio nido nell'Associazione agraria, perchè, abusando della buona fede della grande maggioranza dei soci, a cui sono ignote le luride mire e gli scopi reconditi di certe cose spiacevoli, tentano di riacquistare quella posizione che la tristezza degli animi ha loro fatto perdere in modo definitivo. — Firmato: *Luigi Lusignani*».

Si dice che durante la discussione il presidente Carrara abbia rassegnato le sue dimissioni, ma poi le abbia ritirate in seguito alle insistenze dell'assemblea. Nelle due adunanze alla Camera del lavoro la discussione è proceduta più spedita. Dei 100 rappresentanti delle Leghe e del Comitato di agitazione, non uno ha recato voto favorevole alle proposte della Commissione esecutiva.

Tutte le Leghe della zona dello sciopero nell'adunanza di ieri sera hanno discusso la proposta e deliberato di respingerla, ed i rappresentanti stamane hanno portato tutti il loro voto in tal senso, portando pure l'impressione delle Leghe di voler continuare nella lotta.

Nel pomeriggio venne votato il seguente ordine del giorno:

«Le organizzazioni operaie in isciopero nei ventiquattro Comuni, preso atto delle proposte della Commissione delle rappresentanze politiche e amministrative di Parma, dichiarano di non poter accettare le proposte stesse, perchè, mentre contengono un giudizio, non richiesto nè autorizzato, sulle controversie passate tra la Camera del lavoro e l'Associazione Agraria, non tengono conto in nessun modo dello stato di fatto presente e non rispondono alle domande formali e categoriche fatte dalla organizzazione operaia. Non escludono tuttavia di poter discutere ed accettare le proposte che garantiscano i diritti dei lavoratori ed assicurino tra lavoratori e proprietari il reciproco rispetto dei patti stabiliti».

Questa sera sul tardi era stata tentata la vendita di un'altra edizione del *Retroscena*, ma l'Autorità sequestrò le copie, non recando esse la firma del gerente.

Si assicura che l'avv. Molesini abbia sporto querela contro il sindaco per la lettera d'oggi diretta al presidente dell'Associazione Agraria.

I commoventi funerali delle vittime nello scontro di Roccapietra.

Varallo, 11, ore 2.

Una grandissima folla si è radunata ieri mattina al camposanto di Roccapietra, per portare l'ultimo tributo alle quattro povere vittime del disastro ferroviario. Tutte le Autorità erano radunate presso la casa parrocchiale, dove hanno aspettato il Clero per procedere verso il camposanto. Il sindaco di Varallo, avv. Zoppetti, aveva già ieri fatto affiggere un manifesto, invitando tutta la cittadinanza a voler accorrere ai funerali. Venne quindi formato il corteo tra due ali di popolo silenzioso ed a capo scoperto. Passò prima il clero di Roccapietra, con in testa la musica locale. Vennero poscia portate a braccia, dalle donne di Roccapietra, i quattro feretri. Avanti ad ognuno vi era una bellissima corona di fiori freschi, portata a braccia dai ferrovieri, colla scritta: «La Direzione delle Ferrovie». Gli occhi di tutti si riempirono di lacrime quando sfilarono i parenti delle vittime.

Dietro la bara della povera Rosa Facelli vede il desolato marito, che più non si regge dal dolore. Passa la bara della giovane Coda, portata da giovani piccoli di Roccapietra, che hanno voluto coprirla di fiori. Vengono poscia le Autorità. Quindi un lungo corteo, composto di signore e signorine, e poscia le Società militari e civili. Il mesto corteo attraversa il piccolo paese e inoltra per una tortuosa strada, che fiancheggia il torrente Pescone, salendo su un piccolo monte, dove si trova la parrocchia. Quivi viene celebrata, con pompa, la Messa mortuaria.

Finita la Messa, il parroco pronuncia commoventi parole.

Si forma di nuovo il corteo, che si avvia verso la stazione, dove le salme vengono deposte sul piccolo piazzale, ove ancora rimangono i frantumi del treno investito.

Quivi parlano il cav. Lana per il sindaco di Roccapietra, il procuratore del re, l'avvocato Zoppetti, per la città di Varallo, e l'ispettore delle ferrovie, Colombo, per l'Amministrazione ferroviaria.

Due dei cadaveri, quello della Foccoli e quello della Ottino, vengono deposti su un vagone su cui sale il personale ferroviario.

Le altre due salme vengono messe su due vetture private. Quella della Bollino viene trasportata a Villata, quella della Coda a Prafunga. In un altro vagone salgono le Autorità che ritornano a Varallo.

Il dottor Grida, medico primario di questo ospedale, mi fornisce personalmente le seguenti informazioni sui feriti: «La maggior parte dei feriti ricoverati nel nostro ospedale migliora. Sono tuttavia in grave stato Bodelli Gaudenzio, di anni 73, a cui il dottor Nicolella ha amputato il piede destro e Borsa Maria che fu stamane amputata di tutte e due le gambe. Oggi visitarono il nostro ospedale il dottor Marzocchi, capo della Direzione centrale sanitaria ed il dottor Givallori, ispettore principale del servizio sanitario, i quali ebbero parole di vivo elogio per l'opera prestata da quei sanitari in questa luttuosa circostanza.

La moglie del marchese Corradi visita il marito agonizzante

Ci telegrafano da Parma, 11, ore 1:

Il marchese Corradi, ferito l'altra sera da un colpo di rivoltella dal signor Zaccaria, versa sempre in gravissimo stato non per effetto della ferita al ventricolo, ma per un flemmone sviluppatosi all'inguine in corrispondenza della ferita, il quale flemmone cominciò ad esser avvertito dal ferito appena avvenuto il ferimento. Il flemmone fu operato ieri mattina. Soltanto nel pomeriggio, quando lo stato del marchese si faceva allarmante, la sua signora si è recata a visitarlo all'ospedale. Dopo quanto si era reso noto in questi giorni la signora Corradi aveva rifiutato di recarsi dal marito. L'incontro è stato commoventissimo, poichè l'infermo ha la perfetta conoscenza del suo stato e comprende non esservi per lui più alcuna speranza.

L'imminente presentazione della relazione sull'artiglieria.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

Anche nella riunione di oggi la Commissione di inchiesta dell'amministrazione della guerra ha discusso del miglior modo di condurre a fine sollecitamente la relazione sull'artiglieria, che venne affidata all'on. Finocchiaro-Aprile, al marchese Cassis ed al commendatore Bernardi. Questa relazione conterrà i risultati delle indagini compiute dalla Commissione, suffragate dalle recenti esperienze eseguite a Nettuno, Ciriè e alle grandi manovre. Questa relazione sarà piuttosto voluminosa e si fa ogni sforzo per presentarla prima delle vacanze. Continuano intanto a Roma in piazza d'Armi le prove per le modificazioni al traino del nuovo cannone Krupp, prove cominciate nell'Aquilano. Presenzia le prove l'ispettore generale d'artiglieria, generale Mangiagalli.

La Commissione di alti ufficiali di artiglieria istituita dall'onorevole ministro della guerra per queste prove ha quasi compiuto il suo mandato e sta preparando la relazione, che sarà presentata all'on. Casana.

Quanto prima il ministro della guerra preparerà il nuovo disegno di legge che prorogherà di un anno il termine accordato alla Commissione di inchiesta sull'amministrazione della guerra per compiere i lavori ad essa affidati.

Le arringhe al processo di Cettigne.

Ci telegrafano da Cettigne, 10, ore 23:

La giornata d'oggi passò nelle difese, per cui ebbero la parola parecchi avvocati. Fatto caratteristico da notare è che tutti i difensori, scelti dagli imputati, appartenevano parzialmente al complotto, ma furono prosciolti dal Tribunale, perchè le accuse contro di essi contenevano in massima due capi di imputazione, mentre gli accusati ne hanno dai tre ai dieci. I difensori riconobbero l'esistenza della congiura continuata a Belgrado, ma vogliono però negare che il complotto e le bombe fossero diretti contro la Dinastia. Essi propongono moderate condanne e la liberazione per alcuni dei congiurati. Il pubblico montenegrino, stupefatto, fischia i difensori.

L'udienza chiusa alle ore 18 è prorogata a domani.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Benzi-Gabrielli), ore 20,45: *I Contrabbandieri*, dramma — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa spettacoli teatrali Chiarella; Compagnia comica Galli-Sichel-Guasti-Ciarli), ore 20,45: *La boute en train*, commedia in tre atti di Athis — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zerbetti), ore 20,45: *Hans il suonatore di flauto*, opera comica in tre atti del maestro Luigi Ganne — Lire 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Magnani), ore 20,45: *Sangue viennese*, opera comica in tre atti, del maestro Strauss — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle ore 15 alle 19 e dalle ore 20,30 alle 23 rappresentazioni di cinematografia per le famiglie — L. 0 20.

TEATRO TORINESE (Compagnia lillipuziana di operette comiche, di Concetta Caldarelli), ore 20,45: *La Gran Via*; *La Bajana*, operette — L. 0 40.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 19.

ALL'AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, N. 21, sono visibili le cinematografie complete del *Gran Premio Principe Amedeo* e la *Associazioni popolari ad Agliè per le nozze d'argento delle LL. AA. RR. dei Duchi di Genova.*

Le Famiglie AMERIO e TARICCO coi parenti tutti, ringraziano le gentili persone che si associarono al loro grave lutto intervenendo alle funzioni funebri che ebbero luogo ed a Pisa ed in Asti alla salma del loro amatissimo

Dottor Cesare Amerio

Ringraziano in modo speciale il prefetto commendatore Musi, la Rappresentanze Provinciali, Comunali, delle Opere pie di Pisa, il Sindaco d'Asti, il Sotto-Prefetto, le Autorità astigiane, i colleghi, gli amici e quanti onorarono il feretro di sosta.

A tutti inviano il loro pensiero riconoscente.

Dopo lunga, straziante malattia, sopportata con forte animo e cristiana rassegnazione, il 9 corrente, alle ore 20,25, cessava di vivere

Ferdinando Maria Perrone

La vedova CLEONICE OMATI, i figli PIO e MARIO, ed i parenti tutti, ne danno, addoloratissimi, il triste annunzio.

L'accompagnamento della cara salma avrà luogo sabato, 13, alle ore 7 1/2 antimeridiane, partendo dalla Villa Hofer, in fondo alla via Caserregia, alla Foce.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Genova, 10 giugno 1908.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

10 Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 104 60.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150), prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50), prezzi nominali 104 70.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 70.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140) prezzi nominali 103 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 75.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 69 80.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1274, 1672, 1272 5/8, 1278 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 814, 812 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in L. 570 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — — C. d. m. in L. 524, 526 90 f. c.

CAMBI UFFICIALI.

Francia 3: denaro 99 90, lettera 99 100.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 85, lettera 99 95.
Germania 4 1/2: denaro 123 20, lettera 123 30.
Londra 2 1/2: denaro 25 05, lettera 25 12.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1274, 1273, 1272.
» Banca Commerciale 814 1/2, 814, 812.
» Credito Italiano 570.
» Bancaria Italiana 117 1/2.
» Banco Roma 102.
» Ferrovie Meridionali 600.
» Ferrovie Mediterranee 412.
» Concimi Vicenza 524, 523 1/2.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» C. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 502 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 490 50.
Nullità.

Prezzi nominali 10 giugno.

Debiti redimibili

Prestiti.

500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 . . . . — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . . — —
500 Ferroviarie 3 0/0 assunte per lo Stato dalle Soc. ferr. (reti Medit., Adriat. e Sicula (senza 1887-88-89), Legge 27 aprile 1885, n. 3, ... serie 3ª 354 —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 35 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 512 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . — —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 374 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 523 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 760 —
500 Id. id. id. 3 0/0 . . . 467 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 378 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0 . . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 307 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . 350 —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 . . 350 —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . . 350 —
500 Id. id. id. serie D 3 0/0 . . 350 —
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0 . 350 —
500 S. ferr. Cent. tosc. (Asciano-Grosseto) 5 0/0 505 —
500 Id. id. id. s. B . . — —
500 Id. id. id. s. C . . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 . . 500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 505 —
500 Id. per i lavori ed. lid. Roma 5 0/0 . 105 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 . 495 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato annesse (el tronco Cavagnolo-Bra) 2 0/0 . 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cavallerm., Castagnole, Mortara 5.4 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1878) 3 0/0 . . 357 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 357 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . 357 —

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 105 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 472 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 501 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 470 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . — —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 314 —
500 Id. Sarde, serie A . . . 311 —
500 Id. id. id. B . . . 348 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro . . 513 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 513 —
500 Officine di Savigliano . . . 350 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche 500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 495 —
500 Id. Miniera di Montepromina . . 470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 504 —
500 Id. Miniera «Elba» . . . 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 4 5 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 490 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 433 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 5 0/0 505 — | 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0 . . 514 —
Id. id. 4 1/2 0/0 504 5 | 500 Id. id. 4 0/0 . 5 8 —
Id. id. 3 1/2 0/0 490 50 | 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 480 —
500 B. d'Italia 3 1/2 0/0

TITOLI SPECIALI

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . — —
100 Banco di Roma . . . . — —
100 Banca di Torino (stampigliate) . . 5 —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese 100 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
500 Id. id. Secondarie Sardegna . . 673 —
500 Id. id. Sicule . . . 684 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . 810 —
400 Id. id. Biella . . . 700 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . 420 —
250 Id. id. id. (2.a id.) . 480 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 473 —
150 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. . 375 —
250 Società Anonima Tramways Vercellesi . 490 —
100 Id. Ferrovia del Vomero . . . 80 —
100 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 113 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz . . . 385 —
100 Id. Consumatori Gaz-luce . . . 230 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 100 0 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 600 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
500 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) . 95 —
250 Id. Elettricità già Cruto . . . 90 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche . 147 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) . 360 —
250 Società Anonima Officine già Diatto . . 215 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) 20 —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. . 210 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . 120 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
10 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . . 60 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 8 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Ziist. costruz. autom. (Intra) (o.) — —
100 Id. Automobili Rapid . . . — —
50 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat» . . — —
25 Id. Officine Brevetti S. Giovanni (Camona) — —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. Autom. e cicli «Lux» (Torino) — —
25 Id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino — —
25 Id. Officine elettriche genovesi . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
250 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . — —
100 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» . 16 —
50 Id. Fonderia Poccardi . . . . 20 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
25 Id. Cerrano Automobili «Scat» . . — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
10 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
10 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram 100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . . 460 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 191 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» . 300 —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
100 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . . 40 —
100 Id. «Eridania» di Genova . . . — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . 210 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . 20 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 115 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . — —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . 231 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 375 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 401 —
100 Id. Calci Casale . . . . 100 —
200 Id. Anonima Pollami e Calzature . . 175 —
250 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . 276 —
500 Id. Miniera Sali. Trezza Alb. (Bologna) — —
250 Unione ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montepoli . . . 532 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . . — —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano) . . — —
100 Id. Giovanni Gilardini . . . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . . 173 —
100 Id. Conceria Italiana Riunita . . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 17:

Borsino del mattino — Ore 12: Continuando la nullità di affari, troviamo stamane qualche offerta da parte di chi ha voluto realizzare. La Banca d'Italia fece 1275 e 1274; la Commerciale 815 50; il Credito 569 50 e 570; le Terni 1510 e 1514; le Raffinerie L. L. 362; la Edison 563; le Cantoni 505; la Ansaldo 207 e 206; la Ceramica 200 e 238 50; le Ferriere 250 50. La Rendita, quasi nominale, è quotata a 104 60 per contanti e 104 77 per fine mese. Invariati come al solito i cambi.

Borsa ufficiale — Ore 16: Mercato meno fermo con affari limitati: colpite particolarmente le Terni a 1514 e 1506; la Banca d'Italia a 1275 e 1271; la Commerciale a 816 e 811; il Credito a 571 e 569 50; la Bancaria a 117 50 e 116 50; la Ansaldo a 207 e 204. Qualche lira perdettero pure le Elba, la Savona, la Edison, le Raffinerie, le Ceramiche. La Rendita quasi intrattata intorno a 104 75 per fine mese. Sempre resistenti i Concimi a 523 e 524; la Montecatini pagata 120. Cambi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:
Rendita 3 75 % per contanti 104 62.
» 3 75 % per fine corrente 104 70.
» 3 50 % per contanti 103 75.

Banca d'Italia 1274, 1272 — Credito Fondiario 544 — Banca Commerciale 813 — Credito Italiano 570 — Banco Roma 102 25 — Ferrovie Meridionali 600 — Tramways 253 — Acqua Marcia 1405 — Gas 1095 — Condotta d'acqua 327 — Ansaldo 207, 206 — Ferriere Italiane 250 — Metallurgica Italiana 132 — Piombino 223 — Antimonio 121 — Miniere Lignitifere 93 — Montecatini 121, 120 — Immobiliare 260 70 — Beni stabili 273 — Imprese Fondiarie 97 50 — Fondi rustici 147 — Carburo 1028 — Kerka 447 — Valnerina 102 — Prodotti esplosivi 232 — Elettrochimica 83 50 — Prodotti chimici 160 — Forni elettrici 79 50 — Romana solfati 37 — Estrattiva 60 — Zuccheri romani 78, 75 — Molini Pantanella 83 — Petrolio 485 — Bancaria 117 50.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telegrafano da Genova, 10, ore 18:
Rendita 104,60 — Banca 1272 — Comm. 811, 813 — Credito 558, 570 — Bancaria — — Meridionali 600 Mittel 412 — Rubattino 448 — Raffinerie 385 — Industria 292 — Eridania 870 — Terni 1506 — Armstrong 205 — Elba 453 — Savona 364, 365 — Molini 145 — Samolerie 165 — Carburo 1026 — Kerka 448 — Imprese 97 — Italo 48 — Officine 479 — Voltri 881 — Banco 138 — Antimonio 125.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 10 giugno 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	104 65	104 60	104 62	— —
» » f. m.	104 67	104 75	104 78	104 70
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 70	103 63	103 65	103 76
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1271 —	1274 —	— —	1274 —
Meridionali	605 —	604 —	600 —	601 —
Mediterranee	413 —	413 —	413 —	413 —
Banca Generale	— —	16 —	10 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	177 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	502 —	— —
Nav. Gen. Italiana	442 —	442 —	448 —	— —
Raffin. Zuccheri	383 —	— —	383 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	10 —	— —
Società Veneta	— —	— —	200 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	35 75	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	354 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	501 75	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	510 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	500 50	— —
Acqua Marcia	— —	1390 —	— —	— —
Immobiliare	— —	261 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	253 —	— —	— —
» Gas	— —	1097 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	317 —	— —	— —
Banco Roma	101 —	102 25	102	100 —
Credito Italiano	572 —	571 —	569 50	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	545	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1025 —	— —	— —
Banca Commerc.	811 —	813 —	815 50	— —
Azioni Terni	1506 —	— —	1511 —	— —
» Edison	— —	— —	563 —	— —
Risanamento	— —	40 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	117 50	— —
Eridania F. Zucch.	870 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	205 —	— —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	99 95	99 98	99 95	99 95
Londra	25 11	25 11	25 11	25 12
Germania	123 12	123 115	123 12	123 12

Tendenza incerta.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 giugno. — Per gli adempimenti sui dazi doganali alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 10 giugno — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane d'oggi è L. **99,95**.

Genova, 10 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 95 —; Londra 25 11 —; Germania 123 12 1/2; Svizzera 99 92 1/2; Belgio 99 60 1/2; Austria 104 67 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 10 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	97 10
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 10	Banca Ottomana	730 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	30 —
Rend. ital. 3 75 0/0	inquot.	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 12	Suez	4490 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	87 75	Lotti Turchi	182 50
Obbligaz. Lombarde	309 75	Ferr. Merid. a term.	602 —
Cambio sull'Italia	pari	Rend. Russa nuova	73 75
Turco nuovo	91 95	Nuovo prest. russo	93 65
Banca di Parigi	1461 —	Rend. portogh. 3 0/0	65 95
Tunisino	469 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	103 85	Cambio su Madrid	25 90
Rend. Ungher. 4 0/0	95 —	Banca Commerciale	— —
		Rendita Serba	76 50
		Rio Tinto	1624 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 10.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 80
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Russia	— —
Credito Austriaco	190 60	Ferr. Meridionali	110 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Dr. due mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 75	Russo (contanti)	214 1
Rend. Turca 4 0/0	95 90		

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 10.

Credito Austriaco	625 75	Lire italiane (carta)	95 30
Lombardo	130 —	Rend. Austriaca (arg.)	97 05
N. Anglo-Austriaca	290 50	Id. in carta	97 05
Austriache	663 5	Union Bank	536 50
N. Austro-Ungarica	1741 —	Rend. Austr. in oro	116 75
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	93 3
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 40
Cambio su Parigi	95 10	Banca Paesi Austr.	461 50
Cambio su Londra	240 45		

Tendenza pesante.

Fallimenti.

Torino — Nel fallimento di Casova Luigi, negoziante vini in Torino, via Rivalta, N. 10, il concordato proposto al 10 0/0 non venne conchiuso.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Chiavassa Domenico, negoziante vetrerie e smerigliatura in Torino, via Modena, N. 14. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti. Curatore provvisorio rag. Perron Achille. Prima adunanza 15 corr., ore 14,30; verifica crediti 24 luglio 1908, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli spira il 6 luglio. Attivo L. 24,450; passivo L. 46,304 47.

— Venne revocato il fallimento di Casè Paolo, negoziante francobolli in Torino, via Alberto Nota, N. 3, per adempimento obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Colle Giacinto, impresario, la cessazione dei pagamenti venne retrodatata al 1.o maggio 1907.

Società.

Torino. — Nello studio e con rogito del notaio Fiorio avv. Giuseppe Maria, 21 maggio u. s. si è costituita la Società Anonima «Cartiera Subalpina Sertorio», con sede in Torino e col capitale iniziale di L. 1,500,000 (in azioni da L. 250), elevabile a L. 2,500,000 per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione.

La Società ha per oggetto principale la fabbricazione ed il commercio della carta, nonchè l'esercizio di industrie e commerci affini, in conformità di quanto è determinato dallo statuto; e la sua durata è fissata a tutto il 30 giugno 1938.

Vennero chiamati a formare il primo Consiglio d'amministrazione i signori: Biscaretti di Ruffia conte Gustavo, Sertorio ragioniere Luchino, Ceresia on. avv. comm. Giovanni, Bruzzone cav. Giuseppe, Tapparo dott. Felice; Sindaci effettivi pel primo esercizio: Dall'Eroa avv. Dino, Giovenale rag. prof. Giovanni, Broglia prof. cav. Giuseppe; Sindaci supplenti: Caracciolo Giovanni, Pagliero Giovanni.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed ammasso dei bozzoli già Bertoldo e C.
Operazioni del 10 giugno 1908.

Organzini	C.	9	Kg.	945,45
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	6	»	542,75
Lana	»	2	»	619,30
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	21	Kg.	2107,30
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	5	»	673,30
Totale	C.	89	Kg.	2125,60

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	167	Kg.	13758,95
Pesati	»	73	»	2307,9

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 8 giugno.
Vitelli da latte 1.a qual. al miria L. 10 25; Id. 2.a qual. L. 9 25; Id. 3.a qual. L. 8 25.

MONDOVI', 6 giugno.
Carne di bue complessivamente al Kg. L. 1 40; di vacca 1 20; di vitello 1 78.
Bestie macellate nella settimana: Buoi N. 1; vacche, 2; vitelli, 33; maiali uso smercio 4; ovini in genere 5.

NOVI LIGURE, 6 giugno.
Carne da macello di bue al Kg. L. 1 70; di vacca 1 50; di vitello 2 10; di suino, fresca, 2; di pecora 1 30; di montone 1 30; di caprett.o 1 60; di agnello 1 60.

OLEGGIO, 8 giugno.
Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 80; Id. seconda qualità L. 78.
Giovenche e vacche grasse 1.a qualità al quintale L. 70; Id. seconda qualità id. L. 50.
Vitelli grassi di prima qualità al chilo L. 1 24; Id. seconda qualità id. L. 1 24; Id. di terza qualità id. L. 1 04.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 8 giugno.
Frumento al quintale L. 27 70; Segala id. 19 50; Meliga id. 16 60.

MONDOVI', 6 giugno.
Frumento di Piemonte al quintale da L. 21 a 28 50; segala da 19 50 a 20; meliga nostrana da 14 50 a 15; fave da 19 50 a 20 25; avena da 21 75 a 22 65.

NOVI LIGURE, 6 giugno.
Frumento da pane da L. 28 a 29; granoturco da 16 a 17; avena da 21 a 23; orzo 17.

Farine, pane, paste e riso.

MONDOVI', 6 giugno.
Pane grissino di 1.a qualità al Kg. L. 0 50; id. di 2.a qualità 0 46; molle bianco 0 40; comune casalingo 0 36; bruno 0 30.
Paste di semola al Kg. L. 0 56; paste nostrane di farina di 1.a qualità 0 47; id. di seconda qualità 0 44.
Farina marca B comune al quint. da L. 35 50 a 36; Semole dure da pasta id. da 48 75 a 45 75.

NOVI LIGURE, 6 giugno.
Farina di frumento al Kg. da L. 0 30 a 0 40; di granturco 0 21.
Pane di ordinario consumo di prima qualità lire 0 40; id. di seconda qualità 0 30.
Riso al quintale da 35 a 48.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 8 giugno.
Fieno maggengo al miria L. 1 02.
Paglia al miria L. 0 58.

CARMAGNOLA, 8 giugno.
Foglia gelsi al miria da L. 1 a 1 30.

MONDOVI', 6 giugno.
Fieno maggengo nuovo al Mr. da L. 0 60 a 0 65; id. id. vecchio da 1 a 1 05; paglia da 0 60 a 0 70.

NOVI LIGURE, 6 giugno.
Fieno di 1.a qualità al quintale L. 13 50; id. di seconda qualità 12; paglia da foraggio 6; id. da lettiera 5.

OLEGGIO, 8 giugno.
Fieno maggengo al quintale da L. 7 a 7 50.
Paglia al quintale da L. 4 75 a 5 25.

Frutta e Verdura.

MONDOVI', 6 giugno.
Cipolle nuove al Kg. da 0 20 a 0 25; insalatina da 0 25 a 0 30; ciliege da 0 30 a 0 50; fave da 0 15 a 0 20; piselli da 0 30 a 0 35; patate nuove da 0 15 a 0 20; ampole da 0 45 a 0 50; funghi da 1 a 1 50; porri da 0 13 a 0 20; aranci da 0 30 a 0 50; pesche da 0 90 a 1; asparagi da 0 75 a 0 60.
Aglio nuovo alla dozzina da L. 0 15 a 0 25; sedani da 0 45 a 0 50; prezzemolo da 0 25 a 0 30; lattuga da 0 25 a 0 40; rape da 0 15 a 0 20.
Pomidoro all'etto, da L. 0 15 a 0 25; fragole da 0 20 a 0 25.

NOVI LIGURE, 6 giugno.
Fave al Kg. L. 0 15; ceci 0 50; piselli 0 30; lenticchie 0 60; fagiuoli 0 40; patate 0 20; castagne secche da 0 25 a 0 30.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 8 giugno.
Legna forte al miria L. 0 30; id. dolce 0 25.

MONDOVI', 6 giugno.
Legna forte, rovere, al Mg. da L. 0 24 a 0 25; dolce da 0 13 a 0 14; carbone da 0 90 a 1; fascine al cento da 5 30 a 6 20.

NOVI LIGURE, 6 giugno.
Legna da ardere forte al miria L. 0 35; Id. dolce 0 30; Carbone forte id. L. 1 25; Id. dolce L. 0 95.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 8 giugno.
Uova alla dozzina L. 0 75.

MONDOVI', 6 giugno.
Polli giovani, per coppia, da L. 2 a 2 50; colombi da 1 20 a 1 50; galline da 5 a 5 50; conigli, vivi, al Kg. da L. 1 15 a 1 30.
Uova la dozzina da L. 0 80 a 0 85.
Burro di prima qualità al Kg. da L. 2 40 a 2 50; id. di seconda qualità da L. 2 10 a 2 20.

NOVI LIGURE, 6 giugno.
Formaggio di vacca, duro, al Kg. L. 2; molle 1 80; di pecora duro 2; molle 1 50.
Burro al Kg. L. 3; lardo 2.
Uova alla dozzina L. 0 80.
Olio d'oliva commestibile di prima qualità al quintale da L. 155 a 160; di seconda qualità da 125 a 135.

OLEGGIO, 8 giugno.
Polli nostrani per capo da L. 1 40 a 1 62.
Piccioni per capo da L. 0 70 a 0 75.
Uova alla dozzina L. 0 65.

Vino.

MONDOVI', 6 giugno.
Vino di prima qualità all'ettolitro da L. 16 a 20; di seconda qualità da 10 a 12.

NOVI LIGURE, 6 giugno.
Vino comune da pasto di prima qualità all'ettolitro da L. 16 a 21; di seconda qualità da 11 a 16.

Abbonamenti alla "Stampa,,

Scadenza del 15 giugno.

I signori associati, il cui abbonamento scade il 31 maggio, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità ed interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:
Dal 16 giugno al 31 dicembre 1908
L. 9.

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Appendice della *Stampa* (51

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Picouic provò un'ammirazione straordinaria per l'ampio vocione di Croasse, abolì dal ridere e dichiarò che da allora in poi non avrebbe potuto più vivere senza udire quella voce di cornacchia.

Croasse, modesto e lugubre, accettò tale omaggio di ammirazione e si avviticchiò a Picouic. In breve diventarono amici intimi, abitando la medesima soffitta e mangiando alla medesima scodella.

Disgraziatamente il loro mestiere di cantori fruttava loro lucri magrissimi e incerti. Inoltre lo scaccino della chiesa era sempre in ritardo nel largire la rimunerazione, e pretendeva di nutrirli esclusivamente con gli avanzi del pane benedetto che rimaneva nei panieri delle offerte della domenica, e allorquando reclamavano, lo scaccino e i coristi si azzuffavano e si davano reciprocamente busse e colpi di granata e di spegnimoccoli.

Stanchi di mangiare il pane benedetto e di buscarsi tanti colpi di spegnitoi, i due amici, una domenica, nel mezzo della cantata della solenne Messa di Santa Magloria, anzichè intonare il *Kyrie Eleison*, intonarono una canzonetta in voga, che dileggiava il re Enrico III, che diceva:

« Il re, per far danaro, — fa il povero e l'indigente, — anzichè l'ipocrita. — Il gran perdono quindi ha guadagnato. — E al pane e all'acqua ha abbocato, — come un eremita!... — Ma Parigi, che ben lo sa, — non vorrà più prestargli nulla. — E ad una nuova bussata a denari, — poichè gli ha già tanto prestato, — gli potrà rispondere con buona grazia: — Buon uomo, la carità è fatta.... »

Fu uno scandalo enorme, e i due allegri cantori corsero pericolo di rimanere accoppati sotto gli sgabelli che i fedeli lanciavano loro addosso. Dovettero la vita ad una fuga vertiginosa ed uscirono dalla città sempre correndo come lepri sino a quando caddero sposssati sul margine d'una strada.

Dove conduceva quella strada? Non ne sapevano nulla, se non questo, che quella strada si allontanava dalla chiesa di Santa Magloria, dallo scaccino, dall'aspersorio e dallo spegnitoio, nonchè dal magro pane benedetto.

Camminarono per molto tempo, per ore intere, per giornate intere, per mesi e mesi, bevendo l'acqua del cielo o dei ruscelli, mangiando quelle poche frutta che potevano trovare e quel po' di pane raffermo che la pietà di qualche anima buona loro elargiva.

— Con questo regime — osservava Picouic — noi diminueremo di molto....

— E sarà un affare provvidenziale, — rispondeva Croasse, — perchè, in verità, entrambi siamo troppo lunghi.

Picouic guardava allora il suo compagno con quel giubilo che costui gli infondeva tutte le volte che gli si mostrava.

Inutile dire che, se diminuirono, ciò non fu già in altezza, ma in ampiezza....

Croasse constatò con stupefazione che sembravagli di diventare ancor più alto.

Un giorno, morendo di fame e ridotti quasi allo stato di scheletro, incontrarono il Belgodère, che, alla vista di quella spaventevole magrezza, calcolò che gli sarebbe costato ben poco nudrire quei due poveri diavoli, avvezzi come erano ai digiuni più severi, e alla vista della loro lunghezza calcolò che avrebbero potuto adempiere egregiamente la parte di quelli che oggi chiameremmo *fenomeni*.

Quindi, senza esitare, Belgodère li scritturò.

E per cinque anni Picouic e Croasse condussero una esistenza delle più strane e rimpiansero il pane benedetto dello scaccino.

Dopo parecchi lunghi viaggi attraverso la Francia, Belgodère si diresse a Parigi e i suoi due accoliti risolsero di cogliere l'occasione per riguadagnare la loro libertà.

Come si sa, essi misero subito in esecuzione tal loro divisamento.

Dopo essersi per tanto tempo nudriti del resti del pane benedetto di Santa Magloria, delle frutta pendenti dagli alberi protesi sulle vie maestre, e dei ciottoli che Belgodère li costringeva ad inghiottire, è facile comprendere che Picouic e Croasse credettero essere capitati nel paradiso dal giorno nel quale penetrarono nella ricca casa di via dei Barrès, e alfine di aver guadagnata una posizione sociale vantaggiosa dall'istante in cui divennero i servitori del duca di Angoulême, padrone giovane e generoso, che, per cominciare, li aveva fatti vestire di nuovo dal berretto alle scarpe.

Si concepisce, adunque, che Picouic, uomo di riflessione e di preveggenza, era deciso a legarsi per sempre ad un tal padrone, che, cosa meravigliosa, non parlava nè di sculacciarli, nè di impiccarli, e che, cosa più meravigliosa ancora, aveva, prendendoli al suo servizio, chiamato il suo cuoco per dirgli:

— Maestro, eccovi due nuovi servitori, che fanno ormai parte della mia casa. Ebbene, se fra un mese saranno ancora così magri, io me la prenderò unicamente con voi....

Picouic aveva giudicato che tal genere di eloquenza sorpassava persino quella del curato di Santa Magloria, da lui un giorno tanto ammirato.

Quanto a Croasse, questi piangeva di felicità.

Ma intanto, mentre discendeva verso il basso del colle dove Pardaillan lo aveva col suo compagno mandato in sentinella, sospirava fortemente e mormorava:

— A che mi servirà essere ben nudrito, se i nostri corpi devono essere trafitti da un agolo di lance, di pistole, di frecce e così via, sino a diventare due schiumarole.

Ma Picouic ribatteva:

— Che importa? Morremo almeno con una pelle lucida e soda da uomini ben nudriti!

Croasse stimò, o finse di stimare, che questa sottigliezza era degna di considerazione, e quindi smise di lamentarsi.

I due giganti si situarono nei pressi della cappella, che sorgeva ai piedi dell'altura e si posero a sorvegliare il terreno nella direzione della Porta Sant'Onorato.

Venne la notte e Croasse sperava che niun pericolo serio incombesse su di loro, allorquando vide una banda armata uscire dalla città e dirigersi difilata verso la cappella. Era costituita da una quarantina di uomini sovraccarichi di armi da fuoco e da taglio e seguiti da un gran carro trainato da tre enormi cavalli.

Gli uomini d'arme avanzavano per intimidire la gente del mulino e il carro per portare i sacchi di oro.

Si preparava, insomma, ciò che nella storia si chiama un fatto d'armi e che correntemente si chiama una rapina a mano armata.

La spedizione era condotta da Maineville, accanto al quale cavalcavano Maurevert, Bussi-Leclerc e Crucé, i sanguinari ufficiali del duca di Guisa.

Il resto della spedizione si componeva di semplici soldati, poichè quella specie di razzia doveva rimaner segreta. In mezzo a quei soldati, cavalcava intanto un gentiluomo mascherato, che avanzava guardingo e taciturno. Questi era il duca di Guisa in persona, il quale premeva di assistere all'operazione, per tema forse che qualcuno dei sacchi si smarrisse lungo il cammino.....

Maineville, Bussi-Leclerc e Crucé erano genti devote a Guisa e pronte alle azioni più arrischiate, ed è perciò che quei tre erano stati prescelti a detrimento di tutti i gentiluomini della casa del pretendente. Tra quei gentiluomini, avrebbe potuto trovarsi, infatti, qualche consigliere eccessivamente delicato e scrupoloso, che avrebbe affacciato dei dubbi sulla legittimità dell'operazione, ed è però che Guisa aveva raccomandato appunto di tacere gelosamente il fatto ai suoi cortigiani. Guisa aborriva da discussioni e sottigliezze di questo genere, e sosteneva che, in tempo di guerra, ogni cosa è buona da prendere, magari il denaro del Papa, e tutto bisogna sfidare, anche la scomunica della Santa Sede.

Si conoscono ormai Maineville e Maurevert, per aver alcun dubbio sulla loro risolutezza e temerità. Il Crucé poi era un borghese, *leghista* arrabbiato, parente di quel ferocissimo Crucé, che erasi distinto in maniera sì orrenda durante la strage di San Bartolomeo. Aveva reso a Guisa speciali servigi, designandogli coloro che nel parlamentare avrebbero potuto fargli una seria opposizione. Di più era un maneggiatore impareggiabile del pugnale e sapeva serbare un silenzio di tomba circa le commissioni che gli si davano relative a tal sua perizia.

Giovanni Leclerc, maestro d'armi, era diventato, per intercessione di Guisa, governatore della Bastiglia ed era una sorta di bravaccio, che vantavasi di non aver fatto un duello che non fosse stato terminato dalla morte del suo avversario. Al suo nome di Leclerc aveva aggiunto quello di Bussi, in ricordanza di Bussi d'Amboise così miserevolmente assassinato dai sicarii di Enrico III.

Tutti questi figuri componevano il Consiglio segreto di Enrico di Guisa.

Guisa, avanzando verso il mulino per impossessarsi dei milioni che Sisto V aveva fatti venire per lui e che ora, dopo essersi abboccato con Caterina de' Medici, rifiutava di consegnargli, fremeva di speranza. In possesso di quell'enorme somma, avrebbe potuto violare la parola impegnata con Caterina di non fare alcun passo per tentare di cingere la corona di re, e avrebbe potuto comperare i consiglieri del Parlamento, che gli tenevano testa. Avrebbe potuto inoltre pagare il soldo arretrato a quei tre o quattro reggimenti recalcitranti, i quali ormai obbedivano a lui, capitano generale di Parigi, borbottando e facendo prevedere la sedizione imminente. Avrebbe potuto levare un esercito, tener la campagna, sbalzare dal trono il pavido Enrico III, catturandolo, e far la guerra all'intrigante Enrico di Navarra, andando a cercarlo sin nelle sue montagne.

Insomma il possesso di quel grande tesoro era la ripresa del piano vasto, energico ed audace architettato dalla Fausta.

Certo è che, se il duca di Guisa, in quella memoranda notte, si fosse impadronito di quel meschino mulino dominante la collinetta nana, la storia del mondo sarebbe stata sensibilmente modificata.

Proclamato Guisa re di Francia, la Francia non avrebbe avuto re Enrico di Navarra, e invece Enrico IV sarebbe stato Enrico di Guisa, e quindi i Borboni non avrebbero regnato, non vi sarebbero stati un Luigi XIII, un Luigi XIV, un Luigi XV, un Luigi XVI, e quindi la Rivoluzione non sarebbe esistita.

Ovvero, la Rivoluzione, che ha mutato la faccia politica del mondo, si sarebbe avuta più tardi o più presto: non sappiamo...

Il duca di Guisa, procedendo verso il mulino, marciava adunque realmente alla conquista di quel tesoro, che era l'oggetto delle sue ardenti aspirazioni da un ventennio.

(Continua)